

**REGIONE** In un clima quasi da vacanza approvata una legge organica sul contrasto alla mafia e quella sui calabresi nel mondo

# Consiglio ancora a porte girevoli

*Fuori Ferro e Cannizzaro, dentro Pedà e Parente. Niccolò passa al Misto, Tallini torna in FI*

di BRUNO GEMELLI

REGGIO CALABRIA - Il voto del 4 marzo ha prodotto effetti diretti e indiretti sull'assemblea regionale che ieri si è riunita approvando alcune leggi importanti. Sempre ieri il presidente della giunta per le elezioni, Sebi Romeo, ha comunicato al presidente Nicola Irto che l'organismo ha deliberato la sussistenza dell'incompatibilità dei consiglieri regionali Francesco Cannizzaro e Wanda Ferro eletti deputati. Sicché subentreranno rispettivamente i relativi primi dei non eletti, e cioè Giuseppe Pedà e Claudio Parente, per quest'ultimo si tratta di un ritorno a Palazzo Campanella.

Gli effetti indotti riguardano l'abbandono del capo gruppo di Forza Italia, Alessandro Niccolò, che lascia la ventennale navigazione azzurra per approdare tecnicamente nel gruppo Misto ma politicamente in Fratelli d'Italia. Mimmo Tallini fa il percorso inverso pur rimanendo berlusconiano, passando dal gruppo Misto al gruppo di Forza Italia dove trova Ennio Morrone con cui in passato i rapporti non sono stati idilliaci e, comunque, egli si candida a guidare il gruppo forzista.

La 50ª seduta si è aperta con la discussione, votazione e approvazione della proposta di legge n. 66/10 di iniziativa dei consiglieri Orlandino Greco (relatore) e Franco Sergio dal titolo: "Legge organica in materia di relazioni tra la Regione Calabria, i calabresi nel mondo e le loro comunità". Che è stata approvata bipartisan con la contrarietà del consigliere Sibilardo Esposito (Ncd-Ap) il cui incipit di una sua nota recita: «Nella mia dichiarazione di voto, a nome del gruppo, ho manifestato tutte le perplessità insite nella legge premettendo che, anche se l'intento sarebbe stato lodevole ed apprezzabile, tuttavia emergono palesi la debolezza e l'inutilità dell'intervento nel suo complesso, per come è stato disegnato ed approvato». Una posizione allineata a quanto dichiarato nelle ore trascorse dall'ex consigliere Giuseppe Graziano. In realtà, come anticipato nei giorni scorsi dal Quotidiano, alcuni ex alfaniiani ed ex forzisti stanno facendo massa critica per creare un "fronte civico" a cui aderirebbero pezzi del Partito democratico. Insomma, grandi manovre nelle retrovie per preparare un terreno alternativo alle prossime elezioni regionali.

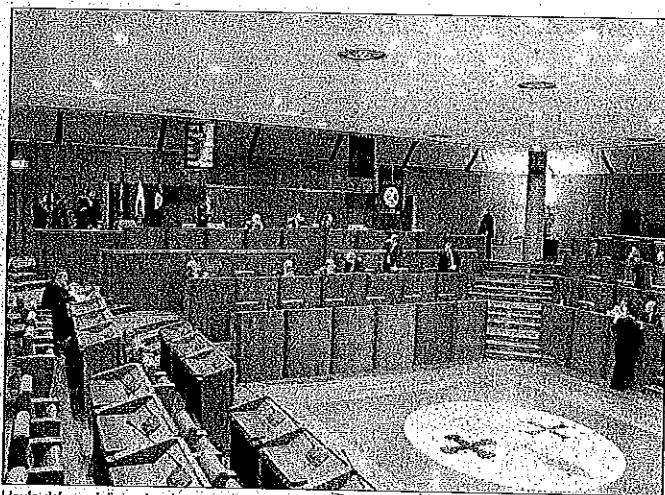
I lavori dell'Aula sono

proseguiti con l'esame di una legge, anch'essa bipartisan, dal titolo: "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto del fenomeno della 'ndrangheta e per la promozione della legalità, dell'economia responsabile e della trasparenza". Relatore Arturo Bova presidente della commissione antimafia che ha illustrato l'iter elencando tutti i soggetti coinvolti e i contributi dati dalle associazioni, dagli organismi e da tutti i soggetti che a vario titolo sono impegnati nel contrasto alla criminalità. Egli ha poi snocciolato una serie di azioni, previste dalla legge, propedeutiche alla prevenzione e destinate a tutte le categorie a rischio. Qualcuno ha notato come questa commissione anti-

mafia, con questa legge, sia nata adesso dopo aver distribuito per anni solo parole.

Il presidente Oliverio ha fatto anche notare come «un capitolo importante della legge sia stato dedicato al gioco d'azzardo e alla definizione di regole per impedire il coinvolgimento dei giovani. Il Consiglio, con questa legge, ha lanciato un messaggio forte di unità nella lotta al fenomeno criminale». La legge è stata approvata con venti voti favorevoli e undici assenti.

Sui banchi della giunta hanno fatto il loro esordio i nuovi assessori. La seduta è stata aggiornata con l'amarezza del consigliere Giuseppe Aieta per la svogliatezza, soprattutto del suo gruppo.



L'Aula del consiglio regionale

IL RETROSCENA

## Adamo smentisce Giudiceandrea

*Il Pd continua a oscillare fra inviti all'unità e strappi interni*

COSENZA - Giacomo Mancini in un post sui social parla di una sorta di piano inclinato in cui sta svolgendo la politica. Nella sua riflessione invita il centrosinistra a tornare in campo in maniera corale per togliere terreno sotto i piedi all'antipolitica.

Il consigliere regionale Mimmo Bevacqua, ieri, ha diffuso una riflessione/provocazione in cui si chiede se ha senso ancora stare nel Pd. Ovviamente la risposta è affermativa a patto di ritrovare le ragioni dello stare insieme e di rendere davvero democratico il partito. Bevacqua annuncia anche una iniziativa pubblica il prossimo 7 maggio aperta a iscritti e simpatizzanti in cui discutere della questione e non lesina critiche all'ultimo congresso provinciale del Pd avvenuto in assenza di tante anime e sen-

sibilità del partito.

«Si è reso conto il segretario provinciale - scrive Bevacqua - delle macerie su cui è seduto? Ritiene di essere stato e di essere una figura al servizio di una comunità oppure ha mahirato il dubbio di essere il portavoce e il garante di qualche mentore d'urno?».

Insomma l'unità predicata da tanti sembra ancora lontana e ne conferma anche la replica che Nicola Adamo ha scritto a Giudiceandrea sulla intervista che ci ha rilasciato ieri. La replica integrale potete trovarla sul nostro sito all'indirizzo [www.quotidianodelsud.it](http://www.quotidianodelsud.it)

Adamo smentisce di ave voluto l'espulsione dei genitori di Giudiceandrea dal Pci perché all'epoca, poco più che diciottenne era un semplice iscritto al partito. «Non avevo, pertanto, alcuna responsa-

bilità di cui mi sarei dovuto scusare in seguito». Fui invece - rivendica - nel 1984 uno dei protagonisti, come giovane componente della segreteria provinciale del Pci, della decisione dell'atto di "riabilitazione". Adamo scrive anche che fu lo stesso Giudiceandrea a riconoscerlo in occasione della celebrazione della memoria di Rita Pisano, nel discorso commemorativo che ha pronunciato nella manifestazione svoltasi nel cimitero di Pedace nell'Aprile del 2016, alla presenza fra gli altri del capogruppo PD alla Regione, Sebi Romeo.

Riguardo alla discussione sui vitalizi, Adamo chiedeva al Consiglio regionale ad annullare la indicizzazione per l'adeguamento al costo della vita ISTAT. Al contrario di quanto ritiene Giudiceandrea ritengo, altresì, efficace la in-

roduzione del contributo di solidarietà al fine di ridurre la spesa dei vitalizi degli ex consiglieri regionali e di ottenere un significativo risparmio per le casse della Regione. Sul resto mi permetto di proporre, quanto ho già affermato da Gilletti, che la Regione Calabria si possa allineare al metodo che sarà deciso, nei prossimi giorni, dalla Camera dei Deputati sulla base della indicazione del suo Presidente On. Roberto Fico.

«Ritengo che il disegno di legge presentato da Giudiceandrea - conclude Adamo - presenti effettivi profili di incostituzionalità per come affronta il tema dei vitalizi acquisiti, con il rischio che si potrebbero generare contenziosi che determinerebbero esosi costi aggiuntivi, oltre tutto lasciando invariata l'attuale situazione. Nulla da obiettare, invece, sulla vera finalità che persegue Giudiceandrea con la sua proposta: quella di reintrodurre il vitalizio, tutt'ora abolito, per gli attuali consiglieri regionali, da calcolare con il metodo contributivo».

**ECONOMIA** «Ben vengano i buoni propositi, ma è ora di cambiare passo in maniera tangibile»

## Sindacati e industriali chiedono un patto a Oliverio

CATANZARO - «Ben vengano i buoni propositi, ma è tempo di cambiare passo in maniera immediata e tangibile». Lo affermano i vertici regionali di Cgil, Cisl, Uil ed Unindustria Calabria in una nota con cui «formulano l'augurio di buon lavoro alla nuova Giunta regionale appena insediata». Parafrastrandolo Einstein, il presidente degli industriali calabresi Natale Mazzuca ed i segretari generali della Cgil: della Cisl e della Uil della Calabria, Angelo Sposato, Paolo Tramonti e Santo Biondo, pur valutando positivamente quanto annunciato, ricordano che «non si possono correggere gli errori con lo stesso approccio impiegato nel commetterli». Sposato, Tramonti, Biondo e Mazzuca invitano il Presidente Oliverio e

*L'invito è quello di un ascolto maggiore del territorio e di accelerare la spesa sui programmi di sviluppo*

l'esecutivo «a farsi interpreti autentici del disagio e delle esigenze dei giovani, dei lavoratori, dei cittadini e delle imprese di Calabria. Prestando ascolto ed attenzione alle istanze emergenti, facendo sì che le stesse possano trovare risposte adeguate nei programmi di investimento e di sviluppo che, ancorché previsti, stentano a partire facendo registrare ritardi e negligenze, per come più volte denunciato. Per quanto ci riguarda, nella non facile fase della messa a punto del POR Calabria 2007/2013, abbiamo avuto il coraggio di rischiarare la proposta presen-

tando ed offrendo al contributo di tutti un "Patto per la Calabria" che riteniamo abbia fornito più di uno stimolo e non pochi spunti per definire il documento finale di programmazione regionale apprezzato a tutti i livelli per l'impianto complessivo e per l'individuazione degli obiettivi».

«Con lo stesso spirito - hanno concluso Sposato, Tramonti, Biondo e Mazzuca - invitiamo il Presidente Oliverio a mettere a punto un "Patto di legislatura" da offrire ai calabresi ed al partenariato economico e sociale su poche cose realizzabili ed in grado di offrire ricadute positive. Oltre

alla già evidenziata necessità di velocizzare le procedure di spesa, pensiamo, in particolare, ad un Piano per il Lavoro che sia coerente con i provvedimenti in itinere come la 2es, i Programmi di Sviluppo a valore sui fondi nazionali e le previsioni del Masterplan Sud; alla sottoscrizione di un Protocollo di Legalità; al riordino della macchina burocratica, con la definizione del Piano di Rafforzamento Amministrativo; alla definizione funzionale degli Enti economici collegati, da restituire a gestione ordinaria mettendo fine alla lunga stagione dei commissari; ad un'azione complessiva di semplificazione delle procedure perché siano a misura di cittadino e di imprese, e la diminuzione dei costi della politica».

**NDRANGHETA** 20 anni a Teodoro, 19 al figlio Giuseppe anche per aver condizionato il voto. Condannate anche le mogli

# Clan Crea, carcere solo per i boss

Il processo "Deus" si conclude con cinque condanne e ben otto assoluzioni

di MICHELE ALBANESE

**PALMI** - Cinque condanne e ben otto assoluzioni ieri al Tribunale di Palmi a conclusione del processo Deus che si è celebrato con il rito ordinario. In pratica gli unici ad essere condannati sono stati il boss Teodoro Crea detto "Foro" al quale il collegio presieduto da Laura Asciotti con a latere Francesco Jacinto e Francesca Minniti ha dato 20 anni di carcere. Qualche mese in meno per il figlio Giuseppe Crea: 19 anni e 8 mesi. La moglie di quest'ultimo Maria Grazia Alvaro è stata condannata a due anni e 4 mesi mentre la moglie del boss Clementina Buzi è stata condannata a due anni con pena sospesa e non menzione. Condanna tre anni anche per Domenico Russo. Tutti gli altri imputati: Antonio Crea detto "u malandrinu", Domenico Crea detto "scarpa lucida", Teodoro Crea detto "u biondu", Marinella Crea, Girolamo Cutri, Giuseppe Lombardo, Osvaldo Lombardo e Vincenzo Tornese sono stati assolti perché il fatto non sussiste. Per loro il collegio ha deciso l'immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa. A Teodoro Crea e al figlio Giuseppe è stata riconosciuta l'accusa di associazione mafiosa allo scopo di commettere delitti in materia di armi, esplosivi e munizionamento, contro il patrimonio, la vita e l'incolumità individuale, in particolare, estorsioni. I due sono stati assolti, però dalla constatazione di reimpiego di denaro di provenienza illecita in attività economiche, corruzioni, favoreggiamento latitanti, intestazione fittizia di beni, truffe alla Comunità Europea. I due Crea sono stati condannati per aver ostacolato il libero esercizio del voto, procurare a sé e ad altri voti in occasione di competizioni elettorali, convogliando in tal modo le preferenze su candidati a loro vicini in cambio di future utilità, di aver condizionato, attraverso pressioni, minacce e danneggiamenti, le scelte dell'amministrazione comunale di Rizziconi, al fine di conseguire vantaggi ille-



Teodoro Crea

iti, così avendo determinato lo scioglimento del Consiglio Comunale nel marzo del 2011. Per i giudici, i Crea, insieme a elementi di spicco del clan, ma anche ex consiglieri comunali e imprenditori erano coinvolti nel totale condizionamento della vita politica, sociale ed economica di Rizziconi, dove era il clan Crea a decidere tutto, dagli appalti agli uomini che dovevano sedere nelle istituzioni. Ma molti attori e protagonisti di questo assunto sono stati però assolti e secondo alcuni legati questa accusa potrebbe essere rimessa in discussione nei prossimi gradi di giudizio. In pratica i giudici hanno riconosciuto responsabilità ai vertici del clan ma hanno praticamente assolto tutti coloro che in qualche modo costituivano elementi di raccordo con loro. Il collegio giudicante ha anche condannato Teodoro Crea e Domenico Russo al risarcimento del danno di 40 mila euro in favore della parte civile Antoni-

no Bartuccio dalle cui denunce era partita l'inchiesta e al pagamento delle spese processuali e del risarcimento di 30 mila euro alla Regione Calabria e di 70 mila euro alla Provincia che si erano costituiti anch'esse parti civili. Nessun risarcimento i giudici hanno deciso per il Comune di Rizziconi. Sembra che dopo la costituzione di parte civile il Comune, sciolto per mafia e quindi e gestito da tre commissari prefettizi, non abbia provveduto a depositare le memorie conclusive. Un mancato deposito che equivale giuridicamente alla revoca della costituzione di parte civile. Infine il collegio ha deciso la confisca di terreni in relazione ai quali sono stati erogati contributi comunitari limitatamente alle condotte consumate in epoca posteriore al settembre 2010 e una confisca di beni per equivalente nei confronti di Maria Grazia Alvaro, Clementina Buzi e Giuseppe Crea per una somma di quasi 63 mila euro.

## CUTRO Per una serie di attentati incendiari compiuti a Mantova Nuova ordinanza per il boss Grande Aracri

**CUTRO** - Il Nucleo investigativo di Mantova ha proceduto all'arresto dei cutresi Nicolino Grande Aracri, 59 anni, e Antonio Rocca, 48 anni, in esecuzione di una misura cautelare emessa per associazione per delinquere di stampo 'ndranghettistico e reati aggravati dal metodo e dalle finalità mafiose (estorsioni, detenzione abusiva di armi da fuoco), in riferimento ad alcuni episodi incendiari di origine dolosa che hanno interessato la provincia di Mantova nell'estate del 2011. Il provvedimento "recepisce i motivi in tema di esigenze cautelari e di pericolosità sociale evidenziati nella richiesta di applicazione della misura cautelare personale" con riferimento "al persistere della posizione di vertice occupata da Nicolino Grande Aracri nell'omonimo sodalizio di 'ndrangheta



Nicolino Grande Aracri

del corrispettivo ruolo di capo promotore svolto da Antonio Rocca" e "di elementi, anche sopravvenuti nel prosieguo investigativo, dai quali poter inferire l'attualità del pericolo di reiterazione dei reati, per i quali all'esito dell'istruttoria dibattimentale del processo "Fescl" so-

no stati condannati. I due sono stati ritenuti responsabili "di aver promosso, costituito, e diretto un sodalizio criminale armato, di stampo 'ndranghettistico - localmente operante, strutturato come paggine autonome del clan Grande Aracri da cui deriva per geminazione, finalizzato alla commissione di delitti sia contro la pubblica amministrazione, che contro il patrimonio e la persona per assumere il controllo dei più remunerativi settori economici del territorio, nonché il predominio delle istituzioni e delle comunità mantovane e oremensi." Grande Aracri è già detenuto nel carcere di Opera dopo la condanna 28 anni del tribunale di Mantova, mentre Rocca dietro le sbarre a Voghera sta scontando la pena di 26 anni e 10 mesi.

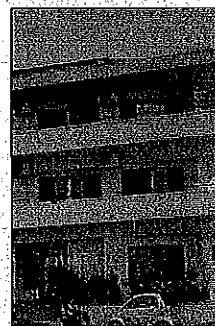
DDA

## Maxisequestro a Giuseppe Rechichi

Imprenditore ritenuto vicino ai Tegano

**REGGIO CALABRIA** - Una maxi confisca da decine e decine di milioni di euro passa da un imprenditore ritenuto vicino ai clan alle mani dello Stato. È un'operazione dalla vastissima portata quella portata a termine dai militari del Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria, che su disposizione della Corte di Appello della città dello Stretto, hanno eseguito la confisca dell'intero patrimonio nella disponibilità di Giuseppe Rocco Rechichi, di 60 anni, imprenditore reggino ritenuto appartenente alla temibile cosca di 'ndrangheta dei "Tegano". Il provvedimento, contenuto nella sentenza emessa dalla Corte d'Appello nel giugno del 2014 (diventata poi definitiva un anno dopo), si fonda sulle risultanze delle indagini relative all'operazione denominata "Astrea", condotta dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Reggio Calabria, conclusa con l'esecuzione di provvedimenti restrittivi personali nei confronti di 11 presunti affiliati alla cosca "Tegano", tra i quali figurava appunto Rechichi, trasferimento fraudolento di valori aggravato dal metodo mafioso. L'accusa è quella di aver posto in essere una serie di intestazioni fittizie di beni e aziende, e l'infiltrazione, con i conseguenti condizionamenti gestionali, della società "Multiservizi S.p.A.", società a capitale misto partecipata dal Comune di Reggio Calabria. In tale contesto, erano state sottoposte a sequestro preventivo alcune società, riconducibili a Rechichi, comprensive delle quote societarie, dei conti correnti e di tutti gli elementi presenti nel patrimonio aziendale, per un valore a suo tempo stimato in 50.459.542 euro. Si tratta delle aziende "Si.Ca. S.r.l.", attive nel commercio all'ingrosso di materiali da costruzione, "Rec.Im. S.r.l.", esercente l'attività di "compravendita di beni immobili effettuata su beni propri e "Com.Edil di Rechichi S.r.l.", esercente l'attività di commercio all'ingrosso di materiali da costruzione. Un'operazione, quella denominata

"Astrea", che successivamente confluisce nel procedimento "Archi", relativo all'operazione condotta dalla Questura di Reggio Calabria, che nel 2011 portò all'esecuzione di 21 provvedimenti restrittivi cautelari nei confronti di presunti affiliati alla cosca Tegano per il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Per gli inquirenti, Rechichi costituisce l'anello di congiunzione tra i due procedimenti, chiamato a rispondere, per un verso, della condotta partecipativa alla cosca Tegano e per l'altro, di una serie di intestazioni fittizie di beni. Secondo i giudici della Corte d'Appello, Rechichi costituiva «un vero e proprio braccio economico del



L'edificio della Multiservizi

Si tratta di aziende e immobili per un valore di oltre 50 milioni

sodalizio, con ogni probabilità ancor più marcatamente di altri sodali, essendo riuscito, grazie anche all'ausilio di liberi professionisti e probabilmente, di centri di potere ancora nell'ombra, a penetrare ed infiltrare persino la Multiservizi S.p.A., società mista, costituita dal Comune di Reggio Calabria per la gestione, tra l'altro, della manutenzione ordinaria e straordinaria di beni di proprietà dell'ente locale. Società di cui lo stesso Rechichi, sino al momento del suo arresto nell'ambito

dell'operazione "Archi", è stato il reale dominus o comunque soggetto munito al suo interno di sicuro potere decisionale, svolgendo in seno alla stessa le funzioni di "direttore operativo". Rechichi, sempre secondo i giudici, risulta stabilmente dedito alla gestione degli affari illeciti della cosca Tegano, oltre che a Reggio Calabria anche in altre parti del territorio nazionale, con compiti di pianificazione ed esecuzione delle specifiche attività illecite a lui delegate dal vertice dell'organizzazione, svolgendo attività di supporto alle azioni criminali della cosca forte del ruolo acquisito durante la guerra di mafia, quale soggetto particolarmente legato a Carmelo Barbaro, per aver fornito supporto logistico ai gruppi di fuoco, impiegati nell'agguato a Nino Inerti nell'agro di Fiumata di Muro.

**PUBBLI Fast**  
 Concessionaria di Pubblicità

Sezze - Caserta - Tel. 0834.854042  
 Ippati - Catanzaro - Tel. 0961.701640  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23396  
 Vibo Valentia - Tel. 0964.854042

## GIOIOSA JONICA

### Corsa a tre per le comunali i possibili nomi delle squadre

A PAGINA 21

## CINQUEFRONDI

### «Una cittadina aperta a tutti» Conia alla festa dello Sprar

A PAGINA 23

## TRASPORTI Il presidente della società ha incontrato il senatore forzista Marco Siclari

# Sacal, le rassicurazioni di De Felice

## Prosegue il tavolo tecnico con la Regione per recuperare i fondi bloccati

Il senatore di Forza Italia, Marco Siclari, incontra il presidente di Sacal, Arturo De Felice. La questione aeroporto è una delle principali emergenze per la città di Reggio Calabria e per questo motivo, dopo aver partecipato al Consiglio Metropolitan accertando l'assenza della Sacal, Siclari è andato in prima persona a chiedere lumi sulla situazione dello scalo aeroportuale al "convitato di pietra" dell'assise metropolitana. Durante l'incontro, il senatore forzista ha sollevato il problema del deficit organizzativo e di opere strutturali non realizzate, mettendo fin da subito in chiaro o che aspetta di conoscere il piano industriale richiesto da Enac. «Il presidente De Felice - ha dichiarato Siclari a margine dell'incontro - mi ha informato che prosegue il tavolo tecnico tra Sacal e Regione dipartimentale lavori pubblici per recuperare i fondi ed attualizzare i progetti fermi da tempo. Hanno già avviato la procedura di Recupero dei fondi regionali, che erano stati bloccati dal fallimento della Sogas, oltre 4 milioni destinati a Crotone e oltre 10 milioni per Reggio. Inoltre, il presidente mi ha informato circa l'avvio di incremento dell'attività commerciale interna all'aeroporto e relativi parcheggi. Per Siclari l'infrastruttura rappresenta il trampolino di lancio della Città Metropolitana e per questa ragione, prima di fare ulteriori passi, il senatore aspetta di conoscere la presentazione del piano industriale che la Sacal ha commissionato alla società Pricewaterhousecoopers (PwC) che sta ultimando il lavoro». Sull'argomento non manca una stoccata alla Regione targata Mario Oliverio e una alla Città Metropolitana a guida Falcomatà. «Sono sorpreso - ha affermato Siclari - dall'assenza di attenzione della Regione su un tema così importante ma, soprattutto, quella della Città Metropolitana che non ha fatto alcuna attività di Co Marketing sulla città per incrementare il numero dei visitatori considerando che l'aeroporto è un'azienda ed un'azienda ha bisogno di aumentare i numeri per migliorarsi. Dobbiamo fare un tavolo dove riuniamo tutti i sindaci e chiedere a loro di portare i loro progetti, che devono essere finanziati al tavolo di lavoro, per utilizzare quel potenziale inesperto. Inoltre - prosegue Siclari - al tavolo tecnico che verrà fat-



L'aeroporto di Reggio Calabria

to insieme alla Città Metropolitana per l'America's Cup sarà coinvolto anche l'aeroporto perché l'evento del 2019, porterà, se riusciamo a rendere Reggio Calabria idonea ad accogliere il più grande evento sportivo nautico al mondo, un incremento delle visite nella città non soltanto nei 10 mesi di lavori preparatori alla grande competizione, ma soprattutto dopo, perché una volta che le telecamere di tutto il mondo proietteranno le immagini spettacolari di tutto il nostro territorio avremo un aumento di visite turistiche in modo esponenziale

per i prossimi anni, come accaduto a Trapani e Napoli». «Confido - aggiunge Siclari - nella prima convocazione ufficiale da parte del Sindaco di tutti enti preposti e il commissario che dovrà valutare l'idoneità del nostro territorio, associazioni di categoria, i corpi di pubblica sicurezza, guardia costiera e capitaneria di porto per dare le prime risposte al commissario generale che dovrà valutare l'idoneità del nostro territorio. Nel frattempo - ha concluso il senatore forzista - attendo che si faccia il Governo per incontrare il Ministro ai traspor-

ti prima possibile per rafforzare il nostro aeroporto. Ed invito la Città Metropolitana ad avviare da subito un progetto di Co Marketing per fare conoscere Reggio al mondo ed intercettare i flussi turistici per portarli da noi, cosa che la Regione sta facendo in modo serio con Crotone e in modo mortificante su Reggio. Inoltre, come discusso con De Felice, serve che si attivino subito per rendere operativo il molo che, soprattutto nella stagione estiva, può intercettare i flussi di turisti che provengono dalle isole».

## L'INIZIATIVA

### Dal comitato esposto a tre Procure

UN esposto alle Procure della Repubblica di Reggio Calabria, Roma e Catanzaro sullo stato degli aeroporti calabresi. È questa l'azione intrapresa dal Comitato pro-aeroporto dello Stretto che con una nota ha annunciato la propria decisione di rivolgersi alla magistratura. Una decisione che i membri del comitato illustreranno domani alle 16.30, presso la sala convegni dell'hotel Eubea, dove si terrà una conferenza stampa finalizzata ad informare la collettività sugli atti e le vicende, legate alla gestione degli aeroporti calabresi, che hanno portato alla presentazione di un atto di esposto presso le Procure competenti. Inoltre, fanno sapere gli attivisti del comitato, saranno diffuse le prossime attività di sensibilizzazione dei cittadini verso la questione aeroporti.

Si punta  
anche  
all'aumento  
di negozi  
e posti auto

Per Siclari l'infrastruttura rappresenta il trampolino di lancio della Città Metropolitana e per questa ragione, prima di fare ulteriori passi, il senatore aspetta di conoscere la presentazione del piano industriale che la Sacal ha commissionato alla società Pricewaterhousecoopers (PwC) che sta ultimando il lavoro». Sull'argomento non manca una stoccata alla Regione targata Mario Oliverio e una alla Città Metropolitana a guida Falcomatà. «Sono sorpreso - ha affermato Siclari - dall'assenza di attenzione della Regione su un tema così importante ma, soprattutto, quella della Città Metropolitana che non ha fatto alcuna attività di Co Marketing sulla città per incrementare il numero dei visitatori considerando che l'aeroporto è un'azienda ed un'azienda ha bisogno di aumentare i numeri per migliorarsi. Dobbiamo fare un tavolo dove riuniamo tutti i sindaci e chiedere a loro di portare i loro progetti, che devono essere finanziati al tavolo di lavoro, per utilizzare quel potenziale inesperto. Inoltre - prosegue Siclari - al tavolo tecnico che verrà fat-

## GLI ATTIVI

# Il Meetup chiede lumi sui progetti di rilancio

## I simpatizzanti grillini: «È ora di fare chiarezza sul futuro del Tito Minniti»

«NEANCHE i radar di un agonizzante Aeroporto dello Stretto riuscirebbero a trovare l'attenzione e l'impegno verso un futuro dello scalo di Ravagnese sempre più incerto da parte del presidente della Sacal De Felice, del governatore Oliverio e della sua Giunta e della gran parte dei rappresentanti reggini in Consiglio regionale come il presidente Irto. Mentre il "Tito Minniti" sta andando in picchiata verso l'ancora più spiocata irrilevanza o, ancor peggio, verso la chiusura, queste personalità sono state pesantemente assenti in occasione del Consiglio metropolitan aperto sul tema, nel corso del quale è stata confermata una forza politico-istituzionale del sindaco Falcomatà che, ad esser buoni, potremmo dire che non riesce proprio a decollare». Usa un amaro sarcasmo il MeetUp Reggio Cinque stelle nel commentare la recente assemblea metropolitana sul futuro dell'aeroporto. Ma, unendosi all'en-

nesima mobilitazione della parlamentare reggina del Movimento Cinque Stelle Federica Dieni, i militanti pentastellati non si limitano a stigmatizzare le gravi ed inaccettabili diserzioni, ma incalzano Sacal e Regione a dire chiaramente se c'è e qual è il progetto per rilanciare il "Tito Minniti". «Sacal, che ad oggi non ha ancora presentato un piano di rientro che è stato condizione fondamentale per vincere la gara d'appalto per la gestione del Tito Minniti, e Regione la fuiscono di scappare davanti alle loro responsabilità tecniche, amministrative e politiche e finalmente mettano in campo un piano che non solo scongiuri il pericolo chiusura dello scalo reggino, ma che lo porti finalmente ad essere un aeroporto competitivo, dal quale i reggini e i turisti possano partire ed arrivare a prezzi equilibrati, in modo semplice e su più tratte» affermano i simpatizzanti del Movimento Cinque Stelle.

«Ma lo facciamo subito: Reggio e il suo comprensorio sono stanchi di doversi spostare da altri scali o da Reggio con modalità improponibili e pretendono che finalmente si concretizzi un diritto alla mobilità a dir poco negato con pesanti ripercussioni sociali, economiche e culturali. Dunque, anche se questa è una questione che non dovrebbe avere colore politico, invitiamo il sindaco metropolitan Falcomatà, sempre più inconsistente, ad essere finalmente incisivo e a farsi ascoltare da un esecutivo regionale guidato da un esponente del suo stesso partito, così come è del Pd anche la maggioranza nell'assemblea regionale dove l'impegno dei membri reggini latita, e da una società di gestione che non può pensare solo a Lamazia. E ora che Sacal e Regione facciamo chiarezza sul futuro del "Tito Minniti", non possiamo più permettere che si perda quota e si rischi lo schianto».



**IL CASO** Assunzioni e impegni disattesi, la coop Rom 1995 attacca il Comune

# «Amministrazione assente e miope»

## Dopo mesi di incontri nessun lavoratore è stato ancora impiegato con Avr

«VOGLIAMO oggi dire al sindaco che la cooperativa Rom 1995 ha garantito per tanti anni un posto di lavoro e non è mai stata una riserva indiana. Amarezza e rabbia, sono questi i sentimenti che animano i membri della cooperativa che sino al 31 dicembre scorso ha svolto il servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti nel Comune di Reggio Calabria in qualità di subappaltatore della società Avr. Da quel momento in poi si sono susseguiti incontri, riunioni e rassicurazioni circa la possibilità, da parte di Avr, di assumere il personale impiegato dalla cooperativa, con tanto di trasmissione dei nominativi dei lavoratori e colloqui. Ad oggi, però, assunzioni non ce ne sono state e il dito della cooperativa è puntato dritto sull'amministrazione. Attendono risposte, quelli di Rom 1995, sia da Avr che da Palazzo San Giorgio. Da gennaio a oggi c'è stata una sfilza di incontri, con la partecipazione anche dei sindacati, al fine di trovare una soluzione e permettere l'impiego, se non di tutti, almeno di una parte dei lavoratori. Al momento, però, non sono arrivate le risposte sperate, nemmeno in relazione ad alcuni impegni messi nero su bianco attraverso i quali si pensava che la situazione potesse sbloccarsi. «Il rappresentante di Avr recita una nota della cooperativa alla conclusione dell'incontro presso l'ispettore del lavoro, dopo aver firmato il verbale con il quale si assunivano gli impegni, dichiarava a voce che considerato il parere negativo dei sindacati, la società non avrebbe dato alcun seguito agli impegni sottoscritti. La cooperativa ha nuovamente e pazientemente atteso fino a giorno 16 aprile ipotizzando che gli impegni assunti per iscritto potessero valere più di dichiarazioni verbali ed estemporanee comunque prodotte da valutazioni non riconducibili alla cooperativa, ma nessuna nuova comunicazione da parte di Avr è



Un momento della conferenza stampa indetta dalla cooperativa.

giunta fino ad oggi». Ci preme inoltre sottolineare - prosegue la nota - un altro motivo che forse ha anche portato Avr a non dare seguito agli impegni assunti. In particolare la dichiarazione resa, ad inizio incontro, dal rappresentante di Avr di fronte agli stessi sindacati ad all'ispettore del lavoro, circa lo scarso interesse da parte di Avr

ad assumere personale iscritto ai sindacati. Il ramiario della cooperativa è dovuto anche al comportamento dell'amministrazione comunale. «L'assenza dell'Amministrazione Comunale a ben tre incontri convocati dall'ispettore del lavoro - prosegue la nota - è una dimostrazione, di fatto, del disinteresse che il Co-

mune sta continuando a manifestare verso la cooperativa Rom 1995. Le dichiarazioni del Sindaco rese pubblicamente durante l'incontro del 3 gennaio scorso, incontro promosso dalle associazioni Agape, Azione Cattolica, Caritas, Legambiente, Piccola Opera, Libera, Movi, Cvx, sono risultate prive di alcun seguito visto che sono passati già oltre tre mesi e nulla è accaduto. Il Sindaco durante quell'incontro aveva dichiarato che il passaggio del personale dalla cooperativa Rom in Avr è da considerarsi positivo in quanto conclusivo di un percorso di integrazione sociale. Dove sta l'integrazione sociale ad oggi, visto che gran parte del personale lavora nella cooperativa solo massimo due giorni a settimana e sono passati oltre tre mesi di impegni disattesi? E in che modo l'Amministrazione Comunale ha vigilato sul passaggio del personale dalla cooperativa in Avr? Per la cooperativa si tratta di «uno strano atteggiamento che conferma la disattenzio-

ne del sindaco era già stato manifestato durante il corso del già citato incontro. Egli concludeva il suo intervento con un passaggio a dir poco infelice: «vogliamo considerare diversamente i rom come una riserva indiana che deve rimanere nella cooperativa Rom?». Vogliamo oggi dire al sindaco che la cooperativa Rom 1995 ha garantito per tanti anni un posto di lavoro e non è mai stata una riserva indiana. «Diversamente - conclude la nota - la sua tanto positiva valutazione circa l'assunzione del personale della cooperativa in Avr avrebbe dovuto essere accompagnata da una presenza da parte dell'amministrazione nei momenti più delicati e decisivi. Presenza che non è stata assolutamente garantita. Questo è emblematico della grossa miopia politica di un'amministrazione che non ha compreso in alcun modo il valore sociale della cooperativa ed i cui lavoratori attendono ancora oggi una concreta risposta per portare il pane alle proprie famiglie».

### CRONACA

## Spaccio di droga Quattro arresti

NEL pomeriggio di lunedì scorso, i Carabinieri del Nucleo Radiomobile di Reggio Calabria, assieme ai militari dello Squadrone Eliporato Cacciatori "Calabria", di Vibo Valentia, hanno arrestato quattro persona accusate di spaccio di droga. I militari dell'Arma hanno colto in flagranza di reato i reggini Pasquale Idone, 29enne, attualmente sottoposto alla misura di prevenzione di presentazione alla Polizia Giudiziaria, Imadhin Sellak, 19enne cittadino marocchino, Domenico Pangallo, 31enne e Andrea Foti, 37 anni, tutti con precedenti penali in materia di droga, sorpresi a vendere marijuana e cocaina in prossimità della chiesa ortodossa del rione Caridi. Avuta notizia di una fiorente attività di spaccio in quella zona della città, i Carabinieri, appostati ad una distanza sufficiente a non essere visti, hanno potuto osservare come i quattro avessero attivato una vera e propria "piazzina di spaccio" utilizzando un vicino rudere abbandonato come deposito.

La droga, già confezionata per essere ceduta al momento dell'arrivo del cliente, era nascosta sotto un masso, all'interno di un barattolo di vetro. Ai quattro arrestati sono stati sequestrati 200 euro in banconote di vario taglio, 1 "panetto" di hashish, 5 grammi di marijuana e 31 dosi di cocaina, destinati alle analisi tossicologiche del caso. Dopo essere stati dichiarati in stato d'arresto, Sellak e Idone sono stati rinchiusi nella casa circondariale di Archibella, mentre Pangallo e Foti sono stati tratti nelle camere di sicurezza della Stazione Carabinieri di Rione Modena, in attesa del rito direttissimo che è stato celebrato ieri mattina davanti ai giudici del Tribunale di Reggio Calabria.

### DOCAME Dieni (M5S) e Falcomata commentano la permanenza a Reggio

## «Non è una battaglia di campanile»

«QUESTA non è una battaglia di campanile, ma le nostre osservazioni si basano su una serie di considerazioni oggettive inconfutabili che evidentemente hanno spinto il Ministro a sospendere e rivedere il piano inizialmente disposto dal Comitato di gestione». In quanto dichiara il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomata intervenendo sulla vicenda relativa allo spostamento della sede regionale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. «Come abbiamo avuto modo di rappresentare in una missiva trasmessa al Ministero - ha spiegato ancora il sindaco - il nuovo piano deve necessariamente rispettare la sentenza del Consiglio di Stato che si è espressa sul merito della questione, considerando anche, sul

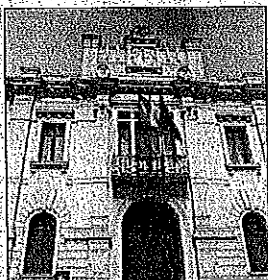
piano sostanziale, che la nostra Città Metropolitana, con il porto di Gioia Tauro e l'area dello Stretto, è oggi una delle aree, in tutto il Meridione, dove si concentra la più alta densità di traffico doganale, nonché la sede della più grande autorità portuale del Mediterraneo: Reggio Calabria è dunque la sede naturale per l'Agenzia e l'Amministrazione è decisa a mettere a disposizione un immobile comunale per ospitarla, riducendone anche i costi di gestione». Anche per la deputata del Movimento Cinque Stelle, Federica Dièni, «Non è il caso di alimentare sterili polemiche e di imbastire campagne finalizzate a spogliare una città a favore di un'altra. La Calabria può sviluppare soltanto se tutti i suoi territori so-

no messi nella condizione di crescere, aggiungendo quindi risorse e non sottraendole a una realtà per consegnarle a un'altra. Non c'è, di conseguenza, alcun pregiudizio nei confronti della città di Catanzaro, ma solo la consapevolezza che una nuova "guerra tra poveri" non possa portare a nulla di buono. I capricci e le rivendicazioni dei masnello di turno sono dunque inopportuni, oltre che anacronistici e immotivati. E anche opportuno ricordare - aggiunge Dièni - che, circa dieci anni fa, l'Agenzia ha scelto Reggio come sua sede regionale, una decisione di fesa anche per mezzo di un appello al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar plus aveva accolto l'iniziale ricorso della città di Catanzaro».

### POLITICA Palazzo San Giorgio analizza lo strumento finanziario da poco approvato in aula

## Il bilancio di previsione: ecco i punti salienti

L'AMMINISTRAZIONE comunale fa il punto sul bilancio di previsione da poco approvato. «Una manovra - recita una nota - che si caratterizza per rigore e necessità di conti in ordine con qualche apertura senza precedenti: il bilancio partecipativo. Una somma da destinare a progetti ed opere individuate mediante processi condivisi con i cittadini». Per quel che riguarda tariffe e aliquote «si è deliberato - prosegue la nota - di mantenere inalterate tariffe ed aliquote, già peraltro vincolate nella misura dal piano di riequilibrio, eccezion fatta per l'aliquota Iml agevolata per gli immobili a canone concordato che ha subito un adeguamento in aumento dell'1,5 per mille, ciò comporterà una minima conseguenza sui pochi beneficiari dell'agevolazione, mentre consentirà un recupero sui differenziale in-



Palazzo San Giorgio

potuto procedere ad una significativa riduzione della tariffa per lo smaltimento dei rifiuti, se non fosse che la Regione Calabria ha applicato un aumento tariffario nei confronti dei Comuni pari a circa il 50% per tonnellata di conferimento. Nonostante ciò la tariffa è rimasta invariata, ma potrà essere rivisitata e ridotta grazie al finanziamento di circa 6 milioni di euro che è stato riconosciuto al Comune di Reggio Calabria per il progetto di ampliamento del porta a porta e la realizzazione di un'altra isola ecologica». Si passa poi al Piano triennale delle opere pubbliche: «il proficuo raffronto con il settore Lavori Pubblici - prosegue la nota - ha determinato l'immediata sostenibilità finanziaria di tutti gli interventi in esso programmati, e questo perché vi è una corrispondenza certa della fonte

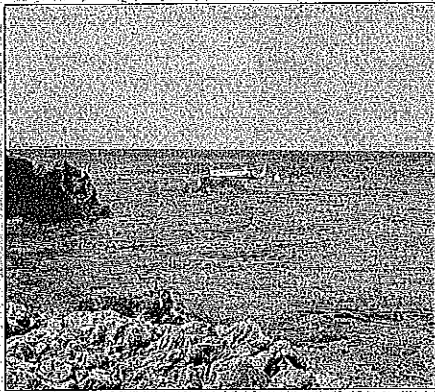
di finanziamento da utilizzare per la realizzazione dei lavori, frutto dell'avveduto lavoro di riaccertamento dei mutui residui avviato lo scorso anno grazie con il quale sono state liberate risorse giacenti da investire». Contemporaneamente alla redazione del bilancio di previsione sia sta procedendo con l'attività di riaccertamento dei residui per chiudere il conto consuntivo 2017 e di riaccertamento straordinario dei residui che la Corte dei Conti ha disposto di rivalutare. «Grazie all'intervento ermeneutico sollecitato dall'Amministrazione sulla Legge di bilancio - conclude la nota - le risultanze di questa operazione potranno essere applicate al consuntivo 2017 consentendo di avere un dato positivo applicato al risultato di amministrazione».

**TURISMO** Incontro tra Confindustria e amministrazioni di Villa, Scilla e Bagnara

## La Costa Viola vuole essere pronta

### Seconda tappa programmatica in vista del meeting con gli operatori tedeschi

SECONDO step operativo programmatico - per il gruppo di lavoro promosso da Confindustria Reggio Calabria in vista del meeting annuale 2018 degli operatori del turismo tedesco che vedrà protagonista il territorio reggino e, in particolare, la Costa Viola. Saranno circa 600 i player commerciali del settore provenienti dalla Germania per conoscere da vicino le bellezze e le potenzialità che il contesto reggino è in grado di esprimere nei comparti turistico e ricettivo. All'incontro hanno preso parte rappresentanti delle amministrazioni comunali di Villa San Giovanni, Scilla e Bagnara, delle associazioni del territorio e operatori del settore turistico. La riunione, coordinata dal presidente di Confindustria Reggio Calabria Giuseppe Nucera affiancato dal componente della struttura tecnica Simona Mazzaferro, è servita a fare il punto della situazione con riferimento, in particolare, alle criticità sulle quali occorre intervenire per consentire al territorio di presentarsi al meglio all'importante appuntamento di ottobre. Arrivare preparati e consapevo-



Uno scorcio del mare della Costa Viola

li a questo evento - ha detto in apertura Nucera - è la nostra priorità. Affinché l'accoglienza e l'intera macchina organizzativa funzionino al meglio serve una forte sinergia fra imprese, istituzioni e comunità cittadine. È necessaria, già da ora, un'attività costante su tutto il territorio di monitoraggio dei servizi e della manutenzione pubblica. Con gli operatori stiamo valutando l'idea di definire un sistema di tariffe agevolate, sempre nel rispetto degli standard qua-

litativi del lavoro e dei servizi offerti. Pensiamo, inoltre, alla centralità delle eccellenze dei prodotti agroalimentari reggini che dovranno essere gli assoluti protagonisti all'interno di questa prestigiosa vetrina internazionale. Agli enti locali - ha aggiunto il presidente degli industriali reggini - chiediamo uno sforzo nei confronti dei commercianti sul fronte della sensibilizzazione affinché tutto il sistema produttivo si senta parte attiva di questa straordinaria opportuni-

ta. Sul tavolo del confronto sono state poste, inoltre, le criticità di carattere burocratico che, a detta degli amministratori locali, rallentano i processi decisionali e le procedure specie sul versante delle autorizzazioni. Al riguardo, è stata ribadita da tutti la necessità di prolungare l'attività degli impianti balneari anche oltre il mese di settembre e di avviare, di concerto con la Regione Calabria, delle azioni promozionali mirate a favore del territorio attraverso eventi e manifestazioni. Un focus specifico è stato poi dedicato alla questione delle guide turistiche su input dell'associazione Guide Turistiche Associate Calabria, presieduta da Giuseppe Squillaci, che ha rimarcato la necessità di implementare la platea di figure specializzate che siano in grado di operare in un contesto come il meeting di ottobre. A breve - ha annunciato Nucera - avremo un confronto con i funzionari regionali, sempre in stretta sinergia con tutti gli attori direttamente coinvolti, sull'intero quadro delle problematiche e delle strategie organizzative da attuare.

**VILLA SAN GIOVANNI** L'assise dei circoli democrat dell'area dello Stretto

## I prossimi obiettivi del Partito democratico percorsi virtuosi per aree omogenee

VILLA SAN GIOVANNI - Un percorso virtuoso per "aree omogenee", potremo così sintetizzare gli esiti dell'assise dei circoli democratici dell'Area dello Stretto, riunitasi a Villa San Giovanni nei giorni scorsi e che ha visto la partecipazione e gli interventi dei democati di Villa, di Campo Calabro, di Fiorina, di San Roberto, di Scilla e di Bagnara. È stato Giovanni Puccio, commissario della federazione democratica di Reggio Calabria, ad introdurre questo canovaccio dialettico e a spiegarlo in questo modo: si tratta di riprendere un lavoro di comunità che non lasci spazio alla narrativa qualunquista e nemica dei partiti. L'incontro/dibattito, moderato dal responsabile della comunicazione del Pd villese Enzo Musolino, ha poi registrato l'intervento di Franco Barilla, in rappresentanza dei democratici di San Roberto, il quale ha centrato il suo discorso sulla necessaria razionalizzazione amministrativa, sulla sinergia messa in comune delle esigenze condivise che liberi risorse anche per la ripartenza sociale ed economica dei nostri territori. È toccato poi a Gaetano Ciccone, ex sindaco di Scilla e dirigente democratico, il compito di esporre una riflessione storico-politica che ha congiunto il clamoroso risultato democratico del 41% alle ultime elezioni europee con la cocente sconfitta all'ultimo politiche, Salvatore Cotroneo, esponente storico della sinistra villese, ha tuonato contro le velleità di autocelebrazione di un partito



Un momento della riunione dei circoli Pd dell'area dello Stretto

che è sembrato troppo spesso chiuso in se stesso e sordo alle esigenze della società. Di necessaria critica e di autodiagnosi ha anche parlato Filippo Bellantone, ex consigliere comunale villese e dirigente del partito, il quale ha invitato a riscoprire il dna della propria appartenenza. E' a toccare le corde dell'evocazione storica, del significato di sinistra e laburismo e del rapporto tra tecnologia e lavoro operato ci ha pensato Rocco Alizzi dall'alto della sua lunga appartenenza alla sinistra calabrese. Ottavio Amaro, poi, ha ripercorso la sua recente campagna elettorale quale candidato al Senato della Repubblica impegnato nelle tante periferie nostrane; l'urbanista, dunque, si è so-

fermato sulle categorie di complessità e cultura come chiavi di volta di un impegno difficile che non si arrende. Di lotta alla corruzione, di burocrazia regionale, di necessario spoils system ha relazionato Pao Del Grande. Salvatore Ciccone, capogruppo del partito democratico villese, ha manifestato la finalità di un'iniziativa come l'assise dei circoli dello Stretto: l'opportunità di avere un luogo di libero incontro nel solco della tradizione di accoglienza e di sintesi. All' presenza di Seby Romeo, capogruppo PD al Consiglio Regionale, è toccato al Presidente Nicola Iorio e all'On. Demetrio Battaglia chiudere i lavori.

G.M.

### SAN ROBERTO



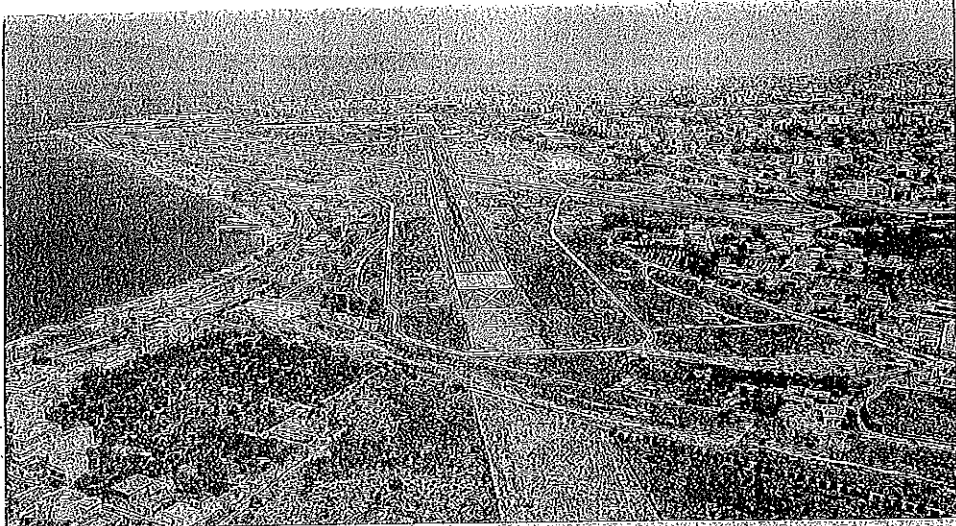
Il sindaco di San Roberto con il piccolo Cristiano

## Comunità in festa per il battesimo del piccolo Cristiano

di CONSOLATA MAESANO

SAN ROBERTO - Domenica scorsa, nella chiesa di San Giorgio Martire, il piccolo Cristiano, rifugiato inserito nel programma di accoglienza Sprar, che l'amministrazione comunale porta avanti insieme all'associazione coopisa ormai da un anno, ha ricevuto il sacramento del battesimo. Davanti a padre Benoit Mundo, padri d'eccezione il Sindaco Roberto Vizzari e la moglie Romina Cavaglion, a rappresentare l'amministrazione comunale e l'intera comunità sanrobertese che, con tanto affetto, si è stretta attorno a questa nuova famiglia che ha scelto di abbracciare la religione cattolica. Una comunità attenta e generosa, che mostra come, e quanto, la diversità possa essere un valore fondante in mondo multietnico e multiculturale. Chi ha assistito alla liturgia, in una chiesa stracolma, non ha potuto non emozionarsi, a dimostrazione che quando la diffidenza lascia, la dimostrazione che quando la diffidenza lascia, il posto all'accoglienza, si riscoprono le "realizzare grandi cose". Una accoglienza che si basa sulle persone, sulle loro esigenze, sui loro stati d'animo, sui sentimenti. Uno stimolo a vivere in pienezza l'amore fraterno senza discriminazioni, nella convinzione perché la vita, come dimostra il caso del piccolo Cristiano, è un dono tanto prezioso quanto sofferto. Un dono portato avanti da una donna forte, mamma Benedicita, che ha vissuto un destino di sofferenza, costretta a fuggire dal proprio Paese

tra innumerevoli difficoltà, che ha affrontato i terribili stenti del viaggio, il dove la situazione è talmente pericolosa che il confine tra la vita e la morte è estremamente labile. Un gesto di grande umanità e di grande intelligenza, quello fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale di San Roberto, che attraverso il battesimo del piccolo rifugiato vuole diffondere un messaggio universale di pace e speranza, affinché tutti i bambini del mondo possano rinascere in una nuova luce che cancelli la sofferenza, le disuguaglianze e la povertà. «Quel percorso avviato lo scorso anno» - ha detto il Sindaco Vizzari - «assume in questa occasione festosa i significati ancora più importanti. Lo avevamo detto anche allora: il nostro è un Comune che fa da sempre della solidarietà e dell'ospitalità una bandiera, e lo ha profondamente dimostrato. Crediamo profondamente nell'accoglienza e nell'importanza di dare un futuro a chi è stato meno fortunato e ha bisogno di speranza. Tutti noi abbiamo bisogno di speranza. E tutti noi, a partire da questo momento, dobbiamo idealmente essere i padrini, compito che con grande onore ho assunto insieme a mia moglie, di questo bambino che in questa terra può trovare quella felicità e quella serenità che la sua famiglia agognava lasciando il proprio paese d'origine. Queste sono le cose che danno un vero significato alla vita, giornate che non dimenticheremo mai».



Lo scalo di Ravagnese. Una veduta panoramica della pista 15/33 dell'Aeroporto dello Stretto

Non si placa la polemica sul "Tito Minniti"

## Aeroporto, le azioni Sacal e i due bilanci in rosso

Il presidente De Felice mostra le carte e rilancia: «Adesso il sindaco spieghi alla città perché non è entrato in società»

Piero Gaeta

Alla fine aveva ragione Lucio Dattola. Il consigliere di minoranza aveva accusato il sindaco Falcomatà e la sua maggioranza di essere stati «pavidii» e di non avere voluto investire nelle azioni della Sacal e avere così voce in capitolo sui destini dell'Aeroporto dello Stretto (che sarà gestito per i prossimi 30 anni dalla stessa Sacal) trincerandosi dietro una menzogna: quella di una società che aveva chiuso tre bilanci in passivo. «I bilanci in passivo erano solo due», aveva tuonato Dattola, mentre il sindaco Falcomatà ha poi ribadito a chiare lettere che «l'ingresso in Sacal era stato vietato dai revisori» dei conti dell'ente poiché la Sacal aveva chiuso tre bilanci in debito».

Delle due, l'una, *tertium non datur*. E guardando i numeri prodotti dalla Sacal e pubblicati nel Registro delle Imprese di Catanzaro, la verità emerge in maniera nitida: nel 2016 la Sacal ha chiuso il bilancio con un passivo di quasi 1,5 milioni di euro; il 2015 con una perdita di poco superiore ai 2 milioni; ma il 2014 l'ha chiuso con un utile di oltre 66 mila euro. Questione chiusa. La «scusa» dei tre bilanci in rosso non regge, perché è falsa. E allora perché la Città Me-

tropolitana, e la Camera di commercio, non hanno sottoscritto le azioni della Sacal che avrebbe consentito a Reggio di avere un rappresentante nel Cda della società di gestione?

La stessa domanda, ancora oggi, se la pone pure il presidente Arturo De Felice: «Francamente non me lo so spiegare. Anche perché prima della scadenza del bando pubblico dello scorso 30 ottobre, più volte il sindaco e il presidente della Camera di commercio mi avevano cercato e invitato a Palazzo San Giorgio. Più volte mi avevano assicurato di avere già accantonato le somme per acquistare le azioni della nostra società. Pochi giorni dalla chiusura del



Il presidente della Sacal Arturo De Felice: «Anche il bilancio 2017 sarà positivo»

### M5S all'attacco

Il MeetUp Reggio Cinque stelle incalza Sacal e Regione a dire chiaramente se c'è o qual è il progetto per rilanciare il "Tito Minniti". Sacal e Regione la finiscono di scappare davanti alle loro responsabilità tecniche, amministrative e politiche e finalmente mettano in campo un piano che non solo scongiuri il pericolo chiusura dello scalo reggino, ma che lo porti ad essere un aeroporto competitivo dal quale i reggini e tutti possano partire ed arrivare a prezzi equilibrati in modo semplice e su più tratte. Ma lo facciano subito. Anche se questa è una questione che non dovrebbe avere colore politico, invitiamo il sindaco metropolitano Falcomatà sempre più inconsistente ad essere finalmente incisivo e farsi ascoltare da un esecutivo regionale guidato da un esponente del suo stesso partito, così come è del Pd anche la maggioranza nel Parlamento regionale dove l'impegno dei membri reggini lotta e da una società di gestione che non può pensare solo a Lamezia».

bando, l'improvvisa retromarcia motivata da preoccupazioni insistenti che peraltro avevano subito chiarito».

I voli al "Tito Minniti" sono pochi, le polemiche tante. E tuttavia De Felice ci tiene a precisare che «non sono un imbroglione, ma ho agito solo nell'interesse della mia città. I bilanci della Sacal, lo ripeto, erano in regola. E credevo che nell'interesse dell'aeroporto tutti avrebbero compiuto il proprio dovere. Ma, in fondo, scopro che ha sempre ragione il grande Manzoni quando scriveva a proposito di Don Abbondio che chi non ha coraggio non se lo può dare da solo».

Mercoledì mattina, intanto, il presidente De Felice ha incontrato anche il senatore Marco Siclari che ha voluto informarsi direttamente alla fonte sullo stato di salute dell'Aeroporto dello Stretto.

Infine, il Comitato Pro-aeroporto dello Stretto ha comunicato che domani (pomeriggio, alle ore 16,30) nella sala convegni dell'Hotel Eubea terrà una conferenza stampa finalizzata a informare la collettività sugli atti e le vicende legate alla gestione degli aeroporti calabresi, che hanno portato alla presentazione di un atto di esposto presso le Procure competenti.

### Agenda

#### FARMACIE DI TURNO

Dal 16 aprile 2018 al 21 aprile 2018  
STAROPOLI - Via D. Tripepi, 62 - Tel. 096527982  
SANT'AGATA - Via Ravagnese, 1 - Tel. 0965643174

#### FARMACIE NOTTURNE

FATANORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013  
CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

#### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356  
BAGNARA CALABRA tel. 372251  
BOVA MARINA tel. 761500  
CALANNA tel. 742338  
CARDETO tel. 343771  
CATAFORIO tel. 341300

CONDOPOLI tel. 727085  
FOSSATO tel. 785490  
GALLICCI tel. 370804  
MELITO PORTO SALVO tel. 732250  
MODENA tel. 347432  
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711997  
ORTI tel. 336436  
PELLARO tel. 353385  
RAVAGNESE tel. 6443797  
REGGIO (ex Eca) tel. 347052  
REGGIO (ex Vigili) tel. 347432  
ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987  
SAN LORENZO tel. 721143  
SAN PROCOPIO tel. 333180  
SAN ROBERTO tel. 753347  
S. STEFANO D'ASPROM tel. 740057  
SCILLA tel. 754830

#### TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti gli anni 24 ore su 24 chiamando a seguenti numeri: 0968812000 / 800848444 (numero verde)

#### SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEM)

Numero tel. unico prov.le 118

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI  
Via Tenante Panella n.39 - Tel. e fax 0965331563 (8.30-17.30 / 15.30-17.30)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE DI REGGIO CALABRIA  
Ufficio relazioni con il pubblico: Via Rosselli tel. / fax 0985/347824 / 0965347870 HYPERLINK (www.asp.rc.it) e-mail: urp@asp.rc.it

AZIENDA OSPEDALIERA  
Cantù prenotazioni 890198629

AVIS  
Corso Garibaldi 585 - 0965/813250  
ADSPEM-FIDAS  
6/o Servizio Trasfusionale dell'Ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965333822 - tel. 096554441

GROCE ROSSA  
Via Generale Tommasini 0985/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA  
Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia, Presidio ospedaliero

to CO. RR. via G. Melacino; 0965/397972

CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e diritti"

Via P. Pellicano 21/H Reggio Calabria - Tel. 0965332393 - 0965330827

ASSOCIAZIONE "LA SERENITA"  
Recupero alcolisti in trattamento tel. 0965/56604 fax 0965/27670

MUSEO DIOCESANO  
Mons. Aurelio Sorrentino - Via Tommaso Campanella 82 - 89121 Reggio Calabria. Apertura: mercoledì (9.15 e 15.45), venerdì e sabato (9.15). Info: 0965/554386

ADA - UIL  
Associazione dei diritti per gli anziani - Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria - Tel. 0965/890541 / 840500043

ADOC - UIL  
Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori - Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria - Tel. 0965/890541 - 840500043

**Governo.** La Lega: «Può fare un buon lavoro»  
**Casellati verso l'incarico**  
**Oggi la scelta di Mattarella**  
 Dialogo sui programmi tra Pd e M5S  
 Gentiloni sulla Siria: «Alleati degli Usa»

■ Sarà la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a ricevere oggi il primo mandato dal capo dello Stato per verificare le possibili maggioranze per la formazione di un governo. Resta da capire se sarà un mandato esplorativo o un preincarico. Sul nome non ci sono obiezioni da parte dei partiti e anzi la Lega si è già espressa in modo positivo. Il Pd elenca le

proprie priorità programmatiche, aprendo di fatto il dialogo con il M5s. Il premier Gentiloni, intanto, ribadisce l'alleanza con gli Usa nella crisi siriana. ► pagina 6

## Politica e società

**Governo.** Ok anche da Salvini alla presidente del Senato: ma i veti incrociati dei partiti rendono difficile la missione

# Mattarella decide, Casellati pronta

## Mandato esplorativo o preincarico - Boccia: urgente dare un Esecutivo al Paese

**Barbara Fiammeri**  
**Manuela Perrone**

ROMA

■ I riflettori sono ormai accesi su un solo nome: sarà la presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati a ricevere oggi il primo mandato dal capo dello Stato per verificare sul campo l'esistenza di possibili maggioranze. Ma al di là del nome resta da capire se Sergio Mattarella opererà per un mandato esplorativo o su un preincarico. Nel primo caso a Casellati spetterà anzitutto il compito di ascoltare le forze politiche per segnalare al Colle eventuali convergenze. Con un preincarico, invece, la presidente di Palazzo Madama dovrà impegnarsi in prima persona per la formazione di un governo.

Su Casellati nessun partito ha manifestato obiezioni. Dalla Lega Matteo Salvini ha benedetto preventivamente la scelta: «Può fare un buon lavoro». Ma è un'opinione condivisa, perché tutti hanno bisogno di tempo. L'incarico alla presidente del Senato produce due effetti certi: fa chiudere la finestra di

elezioni anticipate a giugno e consente probabilmente di scavallare, oltre alle elezioni di domenica in Molise, anche quelle della settimana successiva in Friuli Venezia Giulia. Due passaggi su cui i leader di centrodestra e M5S si stanno mobilitando.

Anche il Pd, però, è in movimento. Ieri il reggente Maurizio Martina ha elencato per la prima volta le tre priorità dem: ampliamento del reddito di inclusione contro la povertà, assegno universale per le famiglie con figli, salario minimo legale. Uno "scongelo" molto apprezzato in casa pentastellata. «Un'iniziativa utile per il lavoro del nostro comitato scientifico sui programmi», la definiscono i capigruppo. La mossa serve al Pd per rientrare in partita: si dà infatti per scontato che il tentativo di Casellati è destinato a fallire. Colpa dei veti incrociati, che persistono: quelli del M5S su un governo con la Lega che includa anche Silvio Berlusconi e Fi, e quello di Salvini a un esecutivo con il Pd. A meno di sorprese, dunque, Casellati dovrebbe conse-

gnare il nulla di fatto al presidente nella parte finale della prossima settimana, quando sarà già noto l'esito del test molisano, su cui si gioca la ridefinizione dei rapporti di forza tra Salvini e Berlusconi (la Lega punta al sorpasso) e tra centrodestra e Cinque Stelle. Che il 4 marzo avevano incassato il 45% e che puntano sul Molise per conquistare la loro prima Regione.

Quanto questo voto potrà pesare sul confronto per il governo è tutto da verificare. Certo è però che a urne aperte difficilmente i partiti potranno uscire dal mood della campagna elettorale. Basti pensare che domani sono attesi conte-



Peso: 1-3%, 6-24%

stualmente comizi di Berlusconi, Salvini e Luigi Di Maio. Del resto, il dibattito di ieri alla Camera sulla crisi siriana ha dimostrato le distanze: ciascun gruppo ha applaudito soltanto l'intervento del proprio esponente.

Mattarella, però, non è intenzionato ad aspettare i tatticismi dei partiti. Ha già avvertito che l'Italia ha bisogno di «un governo nella pienezza delle funzioni». Un monito condiviso dal presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «Siamo preoccupati, chiediamo che prevalga il buon senso e cominciamo un confronto su un programma per dare un governo al Paese». Do-

po Casellati, il capo dello Stato stringerà quindi perché i nodi vengano al pettine. Salvini ha già fatto sapere di non avere preclusioni verso premier terzi, anche tecnici. Ma basta veti. In Tv ha esortato Di Maio: «Vediamoci e ragioniamo di lavoro e di tasse».

I Cinque Stelle si muovono con cautela. Paola Taverna, anche lei ospite in un talk show, non chiude la porta a un governo M5S-Lega con il solo sostegno esterno degli azzurri. Intanto dai vertici filtra come «irrealistica» l'ipotesi di un incarico a Roberto Fico. Per non bruciarlo, sussurra chi spera che alla fine la partita si chiuda proprio sotto

la regia del presidente della Camera. Una prospettiva che può diventare concreta soprattutto se ad aprirsi sarà il forno con il Pd (e Leu). I temi sventolati ieri dai dem ricalcano alcuni dei più celebri cavalli di battaglia pentastellati e potrebbero tornare utili per la scrittura del contratto di governo alla tedesca. Musica nelle orecchie dei pentastellati che guardano a sinistra. Ma non di Di Maio, che punta ancora alla premiership, confidando nella debolezza del Pd e in una trattativa sui ministeri "forti". A benedire ogni passo Davide Casaleggio, che ieri a Roma si è trattenuto a lungo proprio con Di Maio.

### PROVE DI DIALOGO PD-M5S

Da Martina tre proposte su povertà, famiglie e lavoro  
Il Movimento plaude:  
iniziativa utile per il nostro  
comitato sui programmi

### L'iter

# 1

## CONFERIMENTO DELL'INCARICO

Il capo dello Stato conferisce un **incarico esplorativo** ad una carica istituzionale (presidente della Camera o del Senato) quando le consultazioni del presidente della Repubblica non abbiano dato indicazioni definitive per la formazione di un governo. Si distingue dal **pre-incarico**, dato a una personalità politica perché verifichi le possibilità di dar vita a un esecutivo, e dall'**incarico propriamente detto**, dato alla persona indicata come premier dalla maggioranza dei gruppi parlamentari

# 2

## CONSULTAZIONI CON I PARTITI

L'incarico di formare un governo è conferito in forma esclusivamente orale, al termine di un colloquio tra il capo dello Stato e la personalità prescelta. Una volta conferito l'incarico, **il presidente della Repubblica non può interferire nelle decisioni dell'incaricato**, né può revocargli il mandato per motivi squisitamente politici. L'incaricato, che di norma **accetta con riserva**, svolge un breve giro di consultazioni con i partiti per verificare se esiste una maggioranza parlamentare in grado di votargli la fiducia

# 3

## COMUNICAZIONE AL CAPO DELLO STATO

Il presidente incaricato, dopo le "sue" consultazioni, si reca dal capo dello Stato per **sciogliere, positivamente o negativamente, la riserva**. Se accetta, il presidente della Repubblica emana tre decreti: nomina del presidente del Consiglio, nomina dei ministri e accettazione delle dimissioni del governo uscente. **Se l'incaricato rinuncia**, il capo dello Stato o conferisce un nuovo incarico o ricomincia le consultazioni, fino alla scelta estrema di sciogliere la Camera



Peso: 1-3%, 6-24%

# Troppi 900 contratti collettivi

*In materia di lavoro il presidente del Cnel, Treu, annuncia una revisione per cancellare gli accordi in dumping, che spingono al ribasso le tutele dei lavoratori*

Meno contratti di lavoro, ma di migliore qualità. Eliminando quelli che puntano al ribasso sui diritti realizzando il cosiddetto dumping contrattuale. Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, al convegno Confsal su «Relazioni industriali, linee guida per la contrattazione collettiva», ha annunciato la revisione dei circa 900 contratti collettivi nazionali esistenti, cui si aggiungono i quasi 10 mila contratti decentrati o aziendali.

Miliacca a pag. 36

*La notizia emersa ieri nel convegno sulle relazioni industriali organizzato dalla Confsal*

## Novecento contratti al setaccio Treu (Cnel) annuncia una revisione degli accordi collettivi

DI ROBERTO MILIACCA

**M**eno contratti di lavoro, ma di migliore qualità. Eliminando quelli «pirata», che puntano al ribasso sui diritti, nei rapporti tra impresa e lavoratori, realizzando il cosiddetto dumping contrattuale.

Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, aprendo a Roma i lavori del convegno su «Relazioni industriali, linee guida per la contrattazione collettiva», organizzato dalla Confsal, ha annunciato l'inizio di una revisione, da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, della massa di contratti collettivi nazionali esistenti, circa 900, cui si aggiungono i quasi 10 mila contratti decentrati o aziendali, in un'ottica di razionalizzazione. «Una volta si parlava di voler arrivare a 3-4 grandi contratti collettivi nazionali, ma passare da 900 a 4 credo sarà difficile», ha detto Treu. Ciò non toglie che occorre «mettere ordine, selezionare e valutare la qualità degli

oltre 900 contratti esistenti, anche semplificandoli. Confrontiamo gli archivi del Cnel con quelli dell'Inps e del ministero del Lavoro per discutere insieme quali sono i criteri identificativi per i contratti buoni e per quelli meno buoni.

Anzitutto, vedere chi li stipula, cioè la rappresentatività dei soggetti, sia dei sindacati sia dei datori di lavoro». Il tema della qualità dei contratti è stato sollevato dal segretario generale Confsal, Angelo Raffaele Margiotta, che ha presentato la proposta del sindacato autonomo sul tema: «La risposta al dumping va cercata nella qualità dei contratti, qualità che non può discendere dalla rappresentatività sindacale, ma dalla capacità di far incontrare le esigenze del lavoratore con quelle dell'azienda. Qualità della contrattazione e pluralismo della rappresentanza sindacale devono procedere di pari passo», ha detto Margiotta.

«Valutiamo anche i contenuti», ha concordato Treu,

«che è la cosa più delicata. La stessa Confsal ha posto un problema che anche noi abbiamo individuato qui al Cnel: di dare delle regole ai contratti collettivi e alle rappresentanze sia dei lavoratori sia dei datori di lavoro. Abbiamo bisogno, infatti, di regole più chiare e condivise, in un momento turbolento». Margiotta ha sottoposto alla politica (erano presenti i vicepresidenti del Senato, Maurizio Gasparri, e della Camera, Ettore Rosato, e la senatrice Nunzia Catalfo, responsabile Area Lavoro del M5S, e gli ex ministri del lavoro Cesare Damiano e Maurizio Sacconi), e alla comunità scientifica e alle parti datoriali, una serie di proposte. «È importante riportare il livello della contrattazione a livello intersettoriale, perché la



maggior parte degli istituti, giuridici ed economici, che riguardano il lavoratore è trasversale.

Nei contratti prevediamo incentivi «professionalizzanti per il lavoratore, ma anche lo “status di lavoratore in uscita”, per evitare che si passi da occupato e licenziato. Prevediamo, infatti, che ci sia un periodo in cui il lavoratore possa tentare di trovare una nuova occupazione, agevolato sia dall'impresa, sia dalle parti sociali. Passerebbe così dalla condizione di occupato

a rioccupato e non licenziato». Nel dibattito è intervenuto anche Pietro de Biasi, responsabile Area Lavoro e Welfare di Fca Group, società automobilistica che non solo è uscita fuori da **Confindustria** ma ha deciso di avviare una contrattazione in proprio con i lavoratori, indipendente da quella nazionale.

«È quello che si fa in tutti i paesi del mondo, a parte l'Italia, dove anche l'ultimo accordo di febbraio ha ribadito la centralità del Ccnl su

quello aziendale», ha detto de Piasi, ricordando come l'anomalia italiana è anche l'assenza di un salario minimo legale, «che consentirebbe di affrontare le nuove sfide del lavoro, proprio in un paese dove la fa da padrona il lavoro irregolare».



Il presidente del Cnel  
Tiziano Treu



Peso:1-9%,36-41%

# PREVIDENZA

## FOCUS

**Ricerca di rendimenti.** Casse private e fondi complementari hanno un patrimonio di circa 200 miliardi: in economia reale impiegati solo 6,3 miliardi

# Risorse in cerca dell'effetto-leva

L'ente di previdenza dei dottori commercialisti si è impegnato a investire 300 milioni

**Federica Micardi**

■ La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti è da sempre sensibile agli investimenti nell'economia reale.

In più occasioni i vertici dell'ente hanno ribadito che aiutare l'economia del Paese è un modo per aiutare i propri iscritti, e nel caso dei dottori commercialisti il nesso è evidente e diretto. E non è un caso che Cassa commercialisti sia oggi presente nel capitale di Banca d'Italia (si veda il pezzo in pagina).

Un interesse che lo scorso anno è stato ribadito - proprio durante il «Forum in Previdenza» - con l'impegno di investire in un triennio 300 milioni di euro in attività legate all'economia reale e alle imprese nazionali. Gli strumenti scelti per effettuare questi investimenti sono essenzialmente il private equity e le quote in fondi comuni di investimento (Oicr). L'attenzione prescinde dai tentativi dei Governi passati di invogliare simili investimenti attraverso il riconoscimento di bonus fiscali.

Non sono ancora noti gli effetti dopo gli ultimi interventi, più incisivi dei precedenti, ma fino ad oggi i tentativi fatti dal legislatore non hanno influito sulle scelte della Cassa. Magari a Cassa ha beneficiato delle agevolazioni fiscali perché le scelte di investimento fatte si sono trovate ad intercettare i bonus, ma non certo perché queste

agevolazioni hanno guidato le decisioni di investimento.

Il patrimonio che le Casse di previdenza potrebbero investire nel Paese è cospicuo. Un rapporto della Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale fatto nel 2014 rilevava che tra Casse e fondi di previdenza complementare c'erano 180-200 miliardi di euro in circolazione di cui la maggioranza in investimenti esteri. Una presa di coscienza che nelle intenzioni della Commissione - doveva essere da stimolo per il legislatore a trovare le giuste leve per attrarre questo fiume di denaro. L'idea della Commissione era di cercare di veicolare nell'economia reale dai 10 ai 15 miliardi l'anno e, sfruttando l'effetto moltiplicatore, ottenere investimenti per almeno 30 miliardi. Il progetto, per ora, è rimasto sulla carta.

Dai dati Covip relativi al 2016 i miliardi investiti nelle imprese italiane da Casse e Fondi di previdenza erano 6,3 (in leggero aumento rispetto ai 6,2 miliardi del 2015) e se si guarda solo alle Casse l'investimento è stato di 3,3 miliardi. Eppure le leve sono note, perché già utilizzate, e con profitto, in altri Stati esteri. Si tratta di riconoscere incentivi fiscali, semplici e di immediata applicabilità.

Tanto volte è stata evidenziata

tal'anomalia tutta italiana di tassare il risparmio previdenziale, e quando l'obiettivo di allineare la tassazione delle Casse a quella dei Fondi di previdenza complementare sembrava "cosa fatta" si è ottenuto che la tassazione sui rendimenti finanziari passasse dal 20% al 26% e che la tassazione dei Fondi salisse dal 12,5 al 20 per cento.

Un cambio di passo sugli incentivi agli investimenti in economia reale si è registrato da un anno e mezzo. La legge di bilancio per il 2017 ha introdotto la detassazione per chi investe direttamente in azioni o quote di imprese residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See purché dotate di stabile organizzazione in Italia e per chi investe indirettamente in Oicr residenti in Italia o in Stati Ue o appartenenti al See che investano prevalentemente negli strumenti finanziari precedenti. Il Dl 50/2017 ha poi aperto alla possibilità di investire in Pir senza il tetto previsto per le persone fisiche (30 mila euro l'anno e 150 mila euro complessivi). La legge di Bilancio 2018, infine ha incluso tra gli investimenti agevolabili i peer to peer lending. Vedremo se queste leve porte-



Peso: 52%

ranno, nel medio termine, risultati interessanti.

La questione su come coinvolgere attivamente i patrimoni delle Casse nell'economia reale resta un tema rilevante: su questo si incentra il «Forum di previdenza» che Cassa dottori ha organizzato domani a Roma.

Fino ad oggi le Casse si sono sentite una sorta di bancomat dove attingere in caso di necessità (si pensi alla spending review), e vengono sottoposte a una doppia tassazione - prima sui rendimenti finanziari maturati e poi sulle pensioni erogate. Una doppia imposizione che

non trova un analogo in Europa.

L'altro limite su cui fino ad ora ci si è scontrati e che di fatto ha impedito di creare un «canale preferenziale» per Casse e Fondi per investire nel Paese, è la difficoltà di trovare un equilibrio tra le necessità del Governo e l'autonomia di gestione degli enti. La nascita di un fondo di investimento partecipato in maggioranza da Casse di previdenza e Fondi pensione si è infatti arenata sui alcuni presupposti di base: volontarietà nell'adesione, leva fiscale per garantire un ritorno economico agli iscritti, governance di tipo pri-

vatistico, possibilità di scegliere infrastrutture e progetti su cui puntare e, infine, chiarezza sul contesto e sugli interlocutori. Il futuro Governo potrebbe ripartire da questo punto.

### L'URGENZA

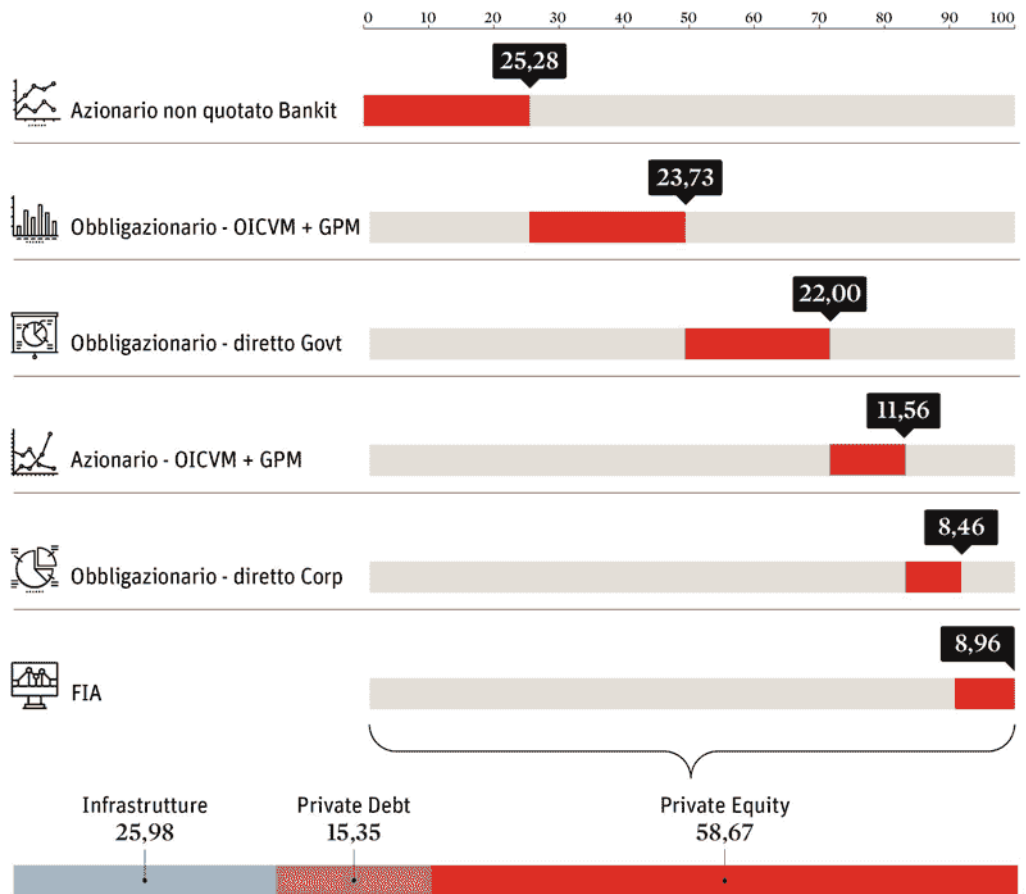
Occorre superare la logica del bancomat: le associazioni private hanno la mission di assicurare gli iscritti

## La componente in Fondi alternativi

### ASSET ALLOCATION MOBILIARE: INVESTITO ITALIA (PER NAV)\*

Al 31/3/2018 la complessiva esposizione domestica di CNPADC ammonta a circa 600 milioni di euro, di cui circa il 9% di tale esposizione, riferibili ad investimenti alternativi (FIA). Il grafico a destra illustra la ripartizione della componente «Italia» investita in FIA, in base alle asset class di riferimento. Con riferimento al numero di società non quotate finanziate indirettamente dalla CNPADC, su un totale di oltre 400 aziende, la componente Italia pesa per il 20% circa (pari a oltre 80 società finanziate).

#### Dati in %



(\* La rappresentazione non include i dati relativi a: macro asset class «Immobiliare», sub asset class «Energie Rinnovabili»)

Fonte: Cassa Nazionale di Previdenza e assistenza dei Dottori Commercialisti



Peso: 52%

**IL BUDGET 2018****8,5 miliardi****Patrimonio a fine 2018**

Secondo il bilancio preventivo per l'anno in corso al 31 dicembre 2018 il patrimonio della Cnpadc ammonterà a 8,5 miliardi

**6,7 miliardi****Attività finanziarie immobilizzate**

La consistenza delle immobilizzazioni attesa alla fine dell'anno è di 6.656.054.000, così distribuita: OICR 3.935.789.000; Gestioni Patrimoniali 1.205.042.000; Fondi immobiliari 463.953.000; Titoli di Stato e Obbligazionari 355.360.000; Alternativi 271.961.000; ETF azionari 249.934.000; Partecipazioni azionarie 75.000.000; ETC 50.044.000; Prodotti assicurativi 48.971

**9,74%****Investimenti in immobili**

Dai macro asset risulta che l'investimento diretto in immobili è pari a 4,89%, il resto passa attraverso fondi riservati (4,54%) e non riservati (0,32%). Tra le altre voci principali troviamo: obbligazioni (32,8%), azioni (27,94%), multi asset (9,10%).



Peso: 52%

# PREVIDENZA

## FOCUS

**Previdenza e soldi.** Dopo il 2014 è stato aperto il capitale dell'istituto centrale ad azionisti diversi dalle banche

## Investire in Bankitalia conviene

di **Vitaliano D'Angerio**

**O**tto Casse di previdenza dei professionisti aderenti all'Adepp, detengono il 14,45% di Bankitalia. Ci sono quelle grandi come Enpam (medici), Cassa forense, Inarcassa (ingegneri) e la Cassa dei commercialisti. Ma vi sono anche le piccole come l'ente dei consulenti del lavoro. Tutte e otto hanno investito complessivamente oltre un miliardo di euro nel capitale del nostro istituto centrale.

Le domande sono due: perché investire in Bankitalia e perché farlo soltanto adesso? Partiamo dalla seconda domanda. Perché ora? L'anno spartiacque è il 2014: il Governo Letta (legge numero 5 del 29 gennaio 2014 appunto) aprì il capitale di Bankitalia

anche a soggetti diversi dalle banche. Oggi sono 124 gli azionisti di cui 85 entrati dopo la riforma Letta e fra di loro vi sono appunto le otto Casse previdenziali associate Adepp. Ci sono poi pure fondazioni bancarie, fondi pensione, compagnie di assicurazione. In due parole: investitori istituzionali che, come prevede la normativa, possono detenere fino a un massimo del 3% del capitale di Bankitalia.

Veniamo dunque alla domanda sull'investimento: perché entrare nel capitale dell'istituto centrale? L'utile netto di Bankitalia nel 2017 è stato pari a 3,9 miliardi in crescita del 45% rispetto all'anno precedente. Il dividendo è stato di 340 milioni

pari al 4,5% del capitale. Un flusso cedolare notevole e, senza paura di smentita, introvabile al giorno oggi se non prendendo notevoli rischi. La risposta è semplice quindi. Entrare in Bankitalia è un investimento redditizio. Non ci sono molti giri di parole. Inoltre non si può dire certo che l'ingresso nel capitale dell'istituto centrale abbia grandi controindicazioni sotto il profilo del rischio. Ecco allora spiegata la scelta di alcuni enti previdenziali, oltre che di fondazioni e assicurazioni, di fare questo tipo di investimento.

Ci potrebbero essere altri ingressi nel capitale sociale di Bankitalia prossimamente? È probabile visto che quattro dei «vecchi» partecipanti hanno

ancora in pancia più del 3% di azioni e dovranno liberarsi delle quote eccedenti. Da qui la possibilità che qualche altra Cassa di previdenza possa diventare socia dell'istituto centrale. Vedremo.



Peso: 12%

# PREVIDENZA

## FOCUS

### Il ruolo del sistema privato

# Protagonisti nel «gioco» dell'innovazione

di **Walter Anedda**

**R**ecentemente, ho avuto modo di ascoltare il professor Ricardo Hausmann, direttore del Harvard's Center for international development che, nel corso del suo intervento, ha anche brevemente illustrato la cosiddetta «Scrabble theory» dello sviluppo economico.

Teoria che prende il nome dal famoso gioco di società e per la quale le «lettere» possono essere equiparate alle «competenze» mentre le «parole/combinazioni» con esse costruibili alla «capacità di innovazione». La Scrabble theory permette di leggere la capacità di un Paese di creare combinazioni - rectius innovazione - in maniera esponenziale: più si possiedono lettere, maggiore è la capacità di creare parole, con valori di incremento più che proporzionali.

Credo sia indubbia la presenza di competenze nel no-

stro Paese (tanto da essere esportatori di quella che possiamo tranquillamente soprannominare «principale materia prima»), mentre qualche perplessità sorge sulla capacità/possibilità di utilizzarle nelle molteplici combinazioni possibili. A tal proposito, si può notare che la ridotta propensione agli investimenti, soprattutto strutturali, è certamente una - se non la maggiore - causa dell'incapacità di sviluppare tali combinazioni e, di conseguenza, dei bassi tassi di ripresa economica registrati in questi anni.

Condivido l'atteggiamento di coloro che stigmatizzano l'esibito ottimismo per rilevazioni di crescita dello «zero virgola» quando gli Stati vincitori (e concorrenti) registrano performance ben più consistenti. Non è sufficiente crescere se gli altri crescono più di noi: il risultato è sempre quello di perdere terreno.

Oltretutto, in una situazione

in cui l'Italia si presenta con un tasso di crescita demografica tra i più bassi in Europa, lo sviluppo economico può basarsi solo su un aumento di produttività; ipotesi questa che necessita di un forte incremento degli investimenti.

Da qui la possibilità che gli enti di previdenza privata possano svolgere un compito ulteriore e complementare a quello che istituzionalmente svolgono. Oggetto della loro attività è quello di pagare prestazioni previdenziali ma, attraversando una fase di forte accumulo di risorse, sono «obbligate» a svolgere un nuovo e più difficile compito: investire contemperando il rischio, il rendimento, la crescita del Paese, lo sviluppo delle professioni e del mercato di riferimento.

Questo comporta compiere delle scelte strategiche di tipo strutturale, investendo nelle competenze, ridefinendo le politiche di allocazione, dare



Peso: 22%

risposte ai nuovi stakeholders adattando i propri modelli gestionali ad un ruolo innovativo che vede, nella assicurazione delle prestazioni pensionistiche e assistenziali lo scopo della propria attività ma non solo l'unico fulcro del proprio operare. Questa è una scelta già attuata in altri Paesi (Nord Europa e Canada, ad esempio) da organismi simili (se non per

dimensione, almeno per oggetto) a quelli delle nostre Casse. In queste realtà, i fondi pensione sono, contemporaneamente, garanti della sicurezza sociale e attori dello sviluppo economico.

La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti sul primo punto ha già dimostrato di

essere all'altezza del ruolo, ora è necessario impegnarsi per riuscire a conseguire anche il secondo obiettivo.

### LA SFIDA

I fondi pensione svolgono un ruolo essenziale per la sicurezza sociale e per lo sviluppo del tessuto economico

## DOMANI A ROMA



# Forum 2018 In Previdenza

La Cultura della Previdenza  
e dell'Economia

### L'evento

■ L'appuntamento per il Forum In Previdenza è a Roma, Palazzo Venezia - in via del Plebiscito, 118. Il titolo dell'evento: «Casse e imprese: un futuro virtuoso»

### Ore 11

#### Saluti istituzionali

- Giuliano Poletti, Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali;
- Nicola Zingaretti Presidente della Regione Lazio
- Alberto Oliveti, Presidente Adepp

### Ore 11:35

#### Evoluzione demografica e dinamiche economiche

- Giuseppe Di Taranto, professore ordinario di Storia dell'Economia e dell'Impresa, Università Luiss - Guido Carli
- Alessandro Rosina orofessore ordinario di Demografia, Università Cattolica del Sacro Cuore
- Matteo ZANETTI, presidente

del gruppo tecnico Credito e Finanza di [Confindustria](#)

### ore 12:20

#### Previdenza e nuove forme di investimento: un'opportunità per l'economia reale del Paese

- Walter Anedda, presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti
- Domenico Arcuri, amministratore delegato Invitalia
- Stefano Buffagni, parlamentare, portavoce Movimento 5 Stelle alla Camera dei deputati
- Giancarlo Giorgetti, Capogruppo Lega alla Camera dei deputati
- Nino Tronchetti Provera, fondatore e managing partner di Ambienta Sgr
- Modera l'evento: Franco Di Mare

### ore 13:30

#### Chiusura lavori e light lunch



Peso: 22%

## Previdenza

**Flessibilità.** La Cassa dottori commercialisti è in attesa di adeguare il regolamento alla disciplina introdotta dalla legge di bilancio 2017

# Con il cumulo vecchiaia a moduli

In caso di contributi anche all'Inps l'assegno sarà pagato prima dall'istituto pubblico

**Antonello Orlando**

■ All'interno della legge di bilancio del 2017 ha trovato spazio, accanto agli strumenti di flessibilità in uscita dell'Ape e della Rita, una sostanziale riforma del metodo di dialogo fra le gestioni pensionistiche Inps già introdotto nel 2013.

Infatti, la legge 228/2012, articolo 1, comma 239, aveva già previsto il cumulo contributivo, definendo tuttavia una platea di beneficiari molto ridotta. L'articolo 1, comma 195 della legge 232/2016 ha completamente stravolto tale modalità di accesso alla pensione consentendo non solo di utilizzarla per accedere alla pensione anticipata (dunque sulla base dell'anzianità contributiva), ma anche valorizzando i periodi di contribuzione accantonati presso gli enti di previdenza obbligatori di cui al Dlgs 509/1994 e 103/1996, vale a dire le Casse privatizzate per iscritti ad un albo professionale.

Nonostante l'efficacia della norma - che consentiva un nuovo metodo gratuito di dialogo fra Casse e gestioni Inps - partite dall'inizio del 2017, il cumulo si è subito distinto in due fattispecie diverse: quella più omogenea interna alle gestioni dell'Istituto e quella più stratificata e gestionalmente complessa relativa alla compresenza di annualità contributive maturate in Inps e nelle Casse private.

Si è dovuto aspettare l'ottobre

dello scorso anno per ricevere il primo dettato operativo da parte di Inps che, in quanto ente di coordinamento nonché pagatore delle pensioni in cumulo, ha a sua volta atteso dal ministero del Lavoro gli indirizzi che salvaguardassero non solo l'applicazione delle norme, ma anche il buon equilibrio finanziario degli ordinamenti previdenziali.

Le Casse private hanno approvato attraverso Adepp nel febbraio 2018 una convenzione con Inps che ha definito l'iter di liquidazione delle pensioni erogabili in cumulo, nonché le regole interne di gestione dell'iter burocratico e documentale.

Una convenzione che ora le singole Casse dovranno sottoscrivere per consentire l'erogazione delle pensioni in cumulo.

Cassa dottori commercialisti è tra quelle che ancora non hanno siglato la convenzione Inps. In attesa che questo avvenga, e sulla base della convenzione quadro presentata da Adepp a febbraio, si può analizzare cosa accade in riferimento alle posizioni assicurative di chi maturi un periodo contributivo in una gestione Inps (come quella dei lavoratori dipendenti del privato) e, a seguito dell'abilitazione professionale, un ulteriore periodo nella Cassa dei dottori commercialisti.

Nel caso della pensione anticipata, l'ordinamento previdenziale della Cassa (secondo il

regolamento vigente dal 1° gennaio 2017) prevedrebbe un accesso a pensione o al raggiungimento di 40 anni di contribuzione senza alcun requisito anagrafico o in presenza di almeno 38 anni di contributi e almeno 61 anni di età (entrambi gli scenari per i commercialisti con contribuzione in Cassa precedente al 2004).

Per gli assicurati con contributi non precedenti al 2004, la pensione unica contributiva decorrerà a 62 anni di età con almeno cinque anni di contributi.

Con il cumulo, come chiarito da Inps, il requisito per chi punta alla pensione di anzianità contributiva diventa unificato e accentratissimo in quello vigente in Inps per la pensione anticipata, pari a 41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini fino alla fine di quest'anno.

Al raggiungimento di tale soglia contributiva concorrerà sia la contribuzione Inps sia quella nella Cnpadec cronologicamente non sovrapposta; il metodo di calcolo della pensione sarà distinto secondo le regole vigenti in ognuno degli ordinamenti previdenziali, senza alcuna interferenza.

Diverso è il caso della pensione di vecchiaia: come chiarito dal ministero del Lavoro con la nota 13919/2017, il requisito non sarà unico, ma distinto per ogni ordinamento. A fronte della do-

manda di pensione di vecchiaia in cumulo, depositata presso l'ultimo ordinamento di iscrizione o, in presenza di iscrizione contemporanea, a uno dei due o più enti di previdenza coinvolti, Inps liquiderà la propria quota di pensione alla maturazione dei requisiti fissati, dal prossimo anno, a 67 anni di età per entrambi i sessi.

Ai 20 anni di contribuzione richiesti per la pensione di vecchiaia concorreranno sia i contributi Inps sia quelli maturati nella Cassa.

La quota relativa alla contribuzione in Cassa dottori decorrerà (per i contribuenti con almeno un contributo professionale ante 2004) o a 68 anni, in presenza di almeno 33 anni di contributi, o a 70, con almeno 29 anni di contributi.

Resta salva l'ipotesi di conseguimento della pensione al perfezionamento dei requisiti anagrafici anche in caso di cessazione dall'iscrizione alla Cassa, nonché quella residuale di restituzione parziale dei contributi ex articolo 12 del Regolamento.

La Cassa dei dottori commercialisti è ad oggi in attesa di adeguare il proprio Regolamento al nuovo cumulo contributivo attraverso una delibera ad hoc e la relativa approvazione da parte del ministero del Lavoro.

### IL PUNTO

Il trattamento anticipato segue sempre le regole «pubbliche» per la decorrenza, anche per le quote presso l'Ente privato

### GLI IMPORTI

Il calcolo segue la disciplina di ogni ordinamento coinvolto nella definizione dell'assegno

I REQUISITI	
<b>REQUISITI PER LA PENSIONE ANTICIPATA IN CASSE O INPS</b>	<b>REQUISITI PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA IN CASSE O INPS</b>
<b>Anno 2018</b>	<b>Anno 2019</b>
• 42 anni e 10 mesi per le donne	• 42 anni di contributi oppure
• 42 anni e 10 mesi per gli uomini	• 38 anni di contributi e 61 anni di età
<b>Anno 2019</b>	<b>Anno 2020</b>
• 42 anni e 3 mesi per le donne	• 40 anni di contributi oppure
• 42 anni e 3 mesi per gli uomini	• 38 anni di contributi e 61 anni di età
<b>Anno 2020</b>	<b>REQUISITI PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA IN CUMULO IN INPS</b>
• 42 anni e 3 mesi per le donne	<b>Anno 2018</b>
• 42 anni e 3 mesi per gli uomini	• 65 anni e 7 mesi di età e 20 anni di contributi
<b>REQUISITI PER LA PENSIONE VECCHIAIA ANTICIPATA DELLA Cnpadec</b>	<b>Anno 2019</b>
<b>Anno 2018</b>	• 67 anni di età e 20 anni di contributi
• 60 anni di contributi oppure	<b>Anno 2020</b>
• 58 anni di contributi e 61 anni di età	• 67 anni di età e 20 anni di contributi
<b>REQUISITI PER LA PENSIONE UNICA CONTRIBUTIVA Cnpadec</b>	<b>Anno 2018, 2019 e 2020</b>
<b>Anno 2018</b>	• Solo per chi non ha contribuito prima del 2004 (anno del passaggio al sistema contributivo)
• 62 anni di età e 5 anni di contributi	



Peso: 35%

## Previdenza

Forum in previdenza. I flussi migratori hanno solo attutito la tendenza

# La denatalità mette a rischio il sistema

Alessandro Rosina

**L'**allungamento della vita media è un'opportunità che va favorita con strumenti che consentano a ciascuno di prepararsi ad affrontare al meglio le vari stagioni dell'esistenza.

L'aumento, invece, del peso demografico della popolazione anziana inattiva tende a essere un problema, rendendo più debole la crescita economica e più incerta la sostenibilità del sistema sociale. I due aspetti non vanno confusi. Noi non viviamo più a lungo, ad esempio, rispetto a Francia e paesi scandinavi, ma presentiamo un invecchiamento della popolazione sensibilmente maggiore.

Ciò che rende più complicata la nostra situazione è appunto l'accentuazione degli squilibri demografici generazionali, conseguenza della persistentemente bassa natalità.

Detto in altre parole, la longevità consente a ciascuna generazione di mantenere più a lungo nel tempo la propria consistenza demografica, mentre la denatalità

rende le generazioni entranti (nella popolazione e nel mondo del lavoro) progressivamente più scarse. Lo squilibrio deriva quindi, soprattutto, da questo secondo processo.

La bassa natalità italiana, dopo aver ridotto le fasce più giovani (under 25), sta attualmente erodendo soprattutto la fascia giovane-adulta (25-34).

Nel frattempo le "coorti" più numerose, quelle nate nel periodo del baby boom, si sono spostate oltre i 50 anni. Questo significa che nei prossimi decenni gli squilibri diventeranno sempre più pesanti all'interno del nostro sistema produttivo.

Avremo sempre meno italiani nelle età considerate più fertili per produrre crescita competitiva e ricchezza da redistribuire, a fronte di un continuo aumento di persone nelle età in cui tipicamente si assorbono risorse pubbliche per pensioni, salute e assistenza. I dati degli anni più recenti mostrano come sul campo della ripresa della natalità le politiche

siano state largamente inefficaci. In risposta alle dinamiche demografiche negative le contromisure messe in campo sono state soprattutto l'immigrazione e lo spostamento in avanti dell'età di accesso alla pensione.

Come confermano analisi e scenari proposti nella recente ricerca pubblicata da Bankitalia, dal titolo «Il contributo della demografia alla crescita economica», i flussi migratori hanno consentito di ridurre l'impatto negativo di tali squilibri ma da soli «non saranno in grado di invertirne il segno».

L'altra leva, quella che ha agito sull'età pensionabile, ha favorito un aumento del tasso di occupazione in età matura, ma la maggior presenza di lavoratori senior nel mondo del lavoro deve ancora entrare in una strategia di vera valorizzazione di tale componente. Molte ricerche mostrano come, ancor più che dal fattore tecnologico, il successo delle aziende nei prossimi decenni dipenderà dalla capacità di gestio-

ne delle risorse umane. Questo richiede un'azione molto più decisa e incisiva a supporto delle misure di *age management*.

Più in generale, servono interventi non solo orientati alla riduzione della spesa pubblica ma che prioritariamente sostengano l'aumento effettivo della competitività del sistema produttivo e la crescita dell'economia reale. In questa prospettiva va riconosciuto che senza migliorare le opportunità di occupazione delle nuove generazioni e delle donne, difficilmente l'Italia potrà darsi lo slancio necessario per superare gli squilibri demografici e porsi su un sentiero di solido sviluppo.

*Professore ordinario di demografia, Università Cattolica del Sacro Cuore*

### I NUMERI

## 25

#### I giovani

Il fenomeno della denatalità in Italia ha avuto inizio con la diminuzione delle nascite nelle fasce più giovani della popolazione, quelle under 25. Nel 2017 l'età media delle mamme è salita a 31,8 anni

Questo significa che nei prossimi decenni gli squilibri diventeranno sempre più pesanti all'interno del sistema produttivo nazionale

## 464.000

#### Le nascite nel 2017

Lo scorso anno è stato quello che ha registrato il minimo storico di nascite, pari a 64 mila, il 2% in meno rispetto al 2016, quando se ne contarono 473 mila. Resta invariato e pari a 1,34 il numero di figli per donna

## 25-34

#### La fascia media

Il fenomeno che si sta invece registrando ultimamente è quello della diminuzione delle nascite nella fascia giovane-adulta «con interventi della politica largamente inefficaci»

## 647.000

#### I decessi 2017

I decessi registrati nel 2017 sono stati 647 mila, 31 mila in più del 2016 (più 5,1%). Al 1° gennaio 2018 la popolazione registrata è di 60.494.000 residenti, quasi 100 mila in meno rispetto all'anno precedente

## 50

#### Gli over

Le "coorti" più numerose, quelle nate nel periodo del baby boom, si sono spostate oltre i 50 anni.

### LA VIA DELLA CRESCITA

Senza migliorare l'occupazione delle nuove generazioni e delle donne difficilmente si potrà contare su un solido sviluppo



Peso: 27%

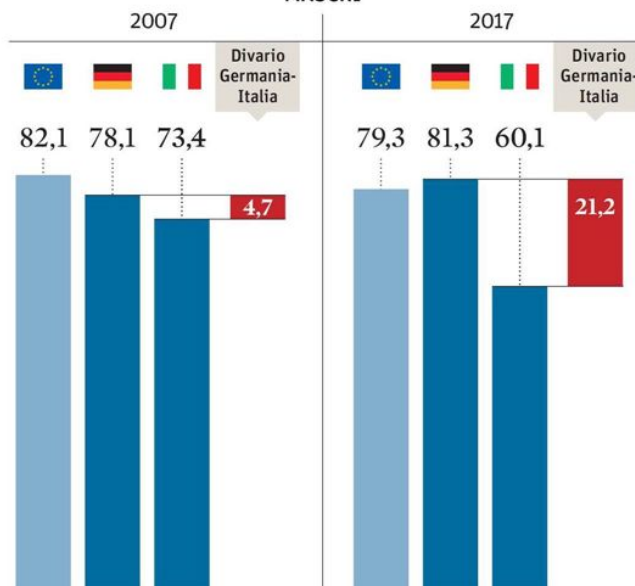


### Si allarga la forbice con la Germania

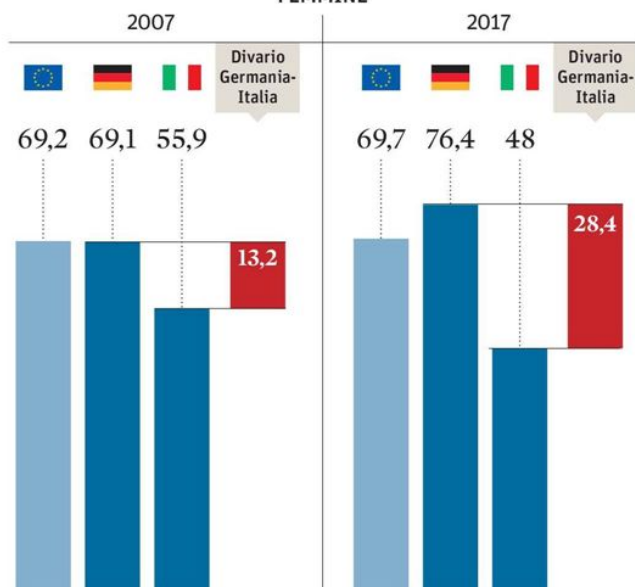
Occupazione nella fascia 25-29 anni in Unione Europea, Germania e Italia. 4° trimestre 2007 e 2017. Dati in %



#### MASCHI



#### FEMMINE



Fonte: Eurostat



Peso: 27%

## Previdenza

**Il sistema.** Per le Casse esenti solo i contributi

# Il Fisco tassa due volte Prima i rendimenti, poi le prestazioni

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

■ Esenzione dei contributi versati, tassazione dei redditi patrimoniali e dei rendimenti finanziari e tassazione delle prestazioni: il meccanismo ETT trova applicazione per gli enti privati di previdenza obbligatoria (quali le casse professionali). In effetti, tale meccanismo produce come conseguenza una doppia tassazione in capo al fondo e in capo al pensionato, rendendo indisponibili delle somme che, raccolte dagli iscritti, vengono tassate al momento del loro investimento in un momento sostanzialmente differente e anticipato rispetto al momento in cui il pensionato fruirà dell'effettiva prestazione.

L'unica soddisfazione è determinata, a differenza di quello che accade con i fondi pensione com-

plementari, dal fatto che i contributi versati alla cassa di previdenza sono totalmente esenti senza limite d'importo (articolo 10, comma 1, lettera e) del Tuir). Per i fondi pensione, la tassazione avviene sempre con un meccanismo ETT, ma la deduzione dei contributi dal reddito dei lavoratori è limitata, nella maggior parte dei casi (eccezioni sono previsti per i contributi versati in fase di prima occupazione) a 5.164,57 euro per anno (articolo 10, comma 1 lettera e bis e articolo 8 del Dlgs 252/2005).

Questa situazione, ci distanzia da molti degli altri Stati dell'Ue che seguono, in via di massima, un modello EET, vale a dire esenti i contributi, esenti i rendimenti e tassate le prestazioni. Quindi il profilo più delicato è costituito dalla tassazione degli elementi

patrimoniali e finanziari.

Sulla tassazione degli elementi patrimoniali derivanti dall'esercizio dell'esercizio di attività previdenziali e assistenziali le Casse professionali sono considerate enti non commerciali e in quanto tali sono soggetti a Ires.

Per gli investimenti finanziari le Casse di previdenza seguono le regole ordinarie. In effetti, per mitigare gli effetti negativi derivanti da questo doppio momento impositivo, a favore delle Casse previdenziali obbligatorie è riconosciuta un'agevolazione correlata agli investimenti a lungo termine. Con l'articolo 1, commi da 88 e 89 della legge 232 del 2016, recante la manovra di bilancio 2017, da ultimo integrato dalla manovra 2018, e più precisamente dall'articolo 1, comma 73 della legge 205/2017, è stata in-

fatti disposta la detassazione per i redditi derivanti dagli investimenti a lungo termine (almeno cinque anni) nel capitale delle imprese, effettuati dalle Casse o da fondi pensione, nel limite del 5% dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente.



Peso: 8%

## Previdenza

**Forum in previdenza.** Negli ultimi tre anni il Meridione è tornato a crescere: con i contratti di sviluppo arrivano le imprese straniere

# Gli investitori stranieri scoprono il Sud

**Domenico Arcuri**

**I**n pochi ne parlano, eppure il Mezzogiorno è tornato a crescere e, in alcuni casi, con ritmi anche superiori al Centro-Nord. È un trend positivo non "occasionale", che dura da tre anni e che continua a consolidarsi, come confermano anche le previsioni per il 2018. La ripresa del Sud d'Italia è stata sostenuta sia dalla domanda interna, sia dal rilancio degli investimenti, più vigorosi nell'industria e nel settore delle costruzioni (+9,6% nel 2015 e +8,7 nel 2016). Sono tornati col segno più anche gli indici di produzione manifatturiera: nel 2015-2016 con una crescita complessiva del 7%, oltre due volte superiore a quella registrata nel resto del Paese.

Un prezioso apporto al risveglio del Meridione è venuto sia dai comparti nei quali il Sud manifesta tradizionalmente una maggiore capacità competitiva, come l'agroalimentare, sia da altri settori industriali ad elevata tecnologia. Le imprese meridionali hanno dimostrato di essere competitive e di saper collaborare tra loro e con le grandi

imprese multinazionali presenti sul territorio.

Invitalia ha creduto e sostenuto i grandi investimenti e la collaborazione tra le imprese con un incentivo ad hoc: il contratto di sviluppo. Lo strumento agevolativo che ha generato nel Mezzogiorno importanti investimenti nel settore industriale e turistico, contribuendo alla salvaguardia e alla creazione di oltre 52 mila posti di lavoro. I contratti di sviluppo hanno attivato investimenti per oltre 3,6 miliardi di euro di cui quasi il 40% promossi da investitori stranieri, a conferma che il Sud è attrattivo.

Un ruolo di primo piano nel risveglio economico del Sud è guidato dai distretti e dai poli a elevata tecnologia, dove le sinergie prodotte dalla collaborazione tra le imprese generano innovazione di processo e di prodotto, contribuendo al sedimentarsi di competenze e conoscenze.

Le imprese dei distretti del Mezzogiorno generano e convivono quotidianamente con una dotazione considerevole di risorse intangibili in grado di trasferire innovazione anche su altre produzioni. Si trat-

ta, insomma, di una massa critica di qualità, capace di stimolare nuovi investimenti.

Invitalia ha contribuito, anche in questo caso, con l'incentivo Smart&Start, alla nascita e alla crescita di 807 startup innovative, non solo nel Mezzogiorno ma in tutta Italia creando, con 244 milioni di agevolazioni concesse, quasi 4 mila nuovi posti di lavoro.

Quel che emerge dall'osservatorio privilegiato di Invitalia, che è sempre di più l'Agenzia per lo sviluppo del Paese, è che sul finire della crisi economica peggiore dell'epoca contemporanea, negli anni in cui anche le nostre Regioni-locomotiva e i Paesi con le economie storicamente più solide faticosamente uscivano dalla stagnazione, il Mezzogiorno è cambiato, profondamente.

È diventato un'area innovativa grazie a un patrimonio di capacità produttive, di produzioni e istituzioni qualificate, testimoni della persistenza di un Sud industriale, avanzato, dinamico, aperto, dove si spalancano nuove opportunità di investimento e di crescita. Dove resistono, e vogliono restare, lavoratori, imprenditori e

professionisti. Dove «Resto al Sud» - l'ultimo incentivo varato da Invitalia per i giovani del Mezzogiorno under 36 - ad appena tre mesi dall'apertura dello sportello, è già un successo con oltre 2.031 progetti presentati, per 134 milioni di euro e 7.500 nuovi posti di lavoro.

Un'altra opportunità per valorizzare la voglia di crescere del Mezzogiorno, dando la possibilità ai giovani che amano la propria terra, di avviare un'impresa intorno ad un'idea innovativa.

Perché questi investimenti sono un valore aggiunto non solo per il Sud ma per l'intero Paese.

AD Invitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### RESTO AL SUD

A tre mesi dall'apertura dello sportello sono stati presentati 2.031 progetti con un valore di 134 milioni e 7.500 posti di lavoro

### INVITALIA

#### L'identikit

- Invitalia nasce nel 2008 con la trasformazione di Sviluppo Italia. È l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, di proprietà del Mef
- Dà impulso alla crescita economica del Paese, punta sui settori strategici per lo sviluppo e l'occupazione, è impegnata nel rilancio delle aree di crisi

#### I risultati

- 807 start up innovative finanziate
- 113 Contratti di sviluppo finanziati
- 2.020 imprese create con l'autoimprenditorialità
- 4 miliardi di investimenti attivati con l'autoimpiego



Peso: 16%

# NORME & TRIBUTI

Terzo settore. La riforma richiede requisiti più stringenti per il controllo interno di queste organizzazioni rispetto a quanto previsto per gli altri enti

## Impresa sociale, sindaci con compiti estesi

Andrà esercitato un monitoraggio ad hoc sul perseguimento degli scopi di interesse generale

PAGINA A CURA DI

**Gabriele Sepio**

Requisiti più stringenti per il controllo interno delle imprese sociali. Nel quadro della riforma del Terzo settore, la nuova disciplina del Dlgs 112/2017 ha previsto un rafforzamento dei sistemi di vigilanza, al fine di assicurare il carattere no profit e il perseguimento delle finalità di interesse generale di queste particolari imprese.

La novità di maggior rilievo è l'obbligo di nomina per tutte le imprese sociali di uno o più sindaci, a prescindere dalla situazione patrimoniale, da irca via dal numero di dipendenti (la nomina era prima obbligatoria per le imprese che superavano due dei limiti dell'articolo 2435-bis del Codice civile ridotti della metà). In ogni caso l'impresa sociale deve attenersi, come in passato, alle eventuali regole più restrittive previste per la sua forma giuridica. Così, ad esempio, l'organo di controllo di un'impresa sociale costituita in forma di società per azioni dovrà essere composto da tre o da cin-

que sindaci effettivi e da due sindaci supplenti. Il superamento per due esercizi consecutivi di due dei limiti indicati dal citato articolo 2435-bis continua comunque a rilevare ai fini dell'obbligo di sottoporsi alla revisione legale esercitata da un soggetto iscritto nell'apposito registro (revisore legale o società di revisione) o dagli stessi sindaci, se ovviamente iscritti nel registro.

All'introduzione dell'obbligo generalizzato di istituire l'organo di controllo si accompagna una definizione più puntuale dei requisiti dei suoi componenti, con un rimando espresso alle norme del Codice civile sul collegio sindacale. I membri dell'organo di controllo, pertanto, devono rispettare i requisiti di cui all'articolo 2397, comma 2 del Codice civile (revisori iscritti nell'apposito registro o in specifici albi professionali; professori universitari di ruolo in materie economiche o giuridiche). Si applicano, inoltre, le cause di ineleggibilità e decadenza stabilite dall'articolo 2399

del Codice civile: non possono dunque assumere la carica di sindaco il coniuge, i parenti e gli affini entro il quarto grado degli amministratori, né coloro che sono legati all'impresa da rapporti di natura patrimoniale che possano comprometterne l'indipendenza.

Considerato l'ambito di attività di queste imprese, in aggiunta ai compiti di vigilanza propri della normativa civilistica, l'organo di controllo dovrà esercitare una specifica attività di monitoraggio sull'effettivo perseguimento degli scopi di interesse generale, quindi delle finalità sociali, controllando lo svolgimento in via stabile e principale di attività di interesse generale, l'assenza di scopo di lucro e il divieto di distribuzione di utili (salvo i limiti previsti dall'articolo 3 del Dlgs 112/2017). L'attività di vigilanza dovrà estendersi, inoltre, alle norme sul coinvolgimento di lavoratori, utenti e stakeholder e il trattamento di lavoratori e volontari impiegati.

Gli enti che hanno acquisito la qualifica di impresa sociale in ba-

se al Dlgs 155/2006 dovranno adeguare gli statuti alle nuove disposizioni, prevedendo, in sua assenza, la nomina dell'organo di controllo (con le modifiche che dovrebbero essere introdotte dal decreto correttivo al Dlgs 112/2017, entro il 20 gennaio 2019).

Non dovranno invece allinearsi ai nuovi parametri le cooperative sociali (impresesociali "di diritto"), che applicano le norme in materia di impresa sociale «in quanto compatibili» (articolo 1, comma 4, Dlgs 112/2017). Questi enti, come evidenziato anche dalla nota direttoriale del ministero del Lavoro del 22 febbraio 2018, continueranno infatti ad applicare l'articolo 2543 del Codice civile, che impone la nomina dei sindaci al superamento di limiti di cui all'articolo 2477 del Codice civile o in caso di emissione di strumenti finanziari non partecipativi.

### SENZA CAMBIAMENTI

Escluse dai nuovi obblighi le cooperative sociali che continueranno a fare riferimento all'articolo 2543 del Codice civile

### L'organo di controllo nell'impresa sociale

OBBLIGATORIETÀ	COMPITI	REVISIONE LEGALE	BILANCIO SOCIALE	LE COOPERATIVE
Fatte salve le eventuali disposizioni più restrittive previste per la forma giuridica in cui è costituita, l'impresa sociale ha l'obbligo di nominare uno o più sindaci aventi i requisiti di cui all'articolo 2397, comma 2 del Codice civile (revisori legali iscritti nell'apposito registro; professionisti iscritti nella sezione A dell'albo dei Dottori commercialisti ed esperti contabili, nell'albo degli avvocati o nell'albo dei consulenti del lavoro; professori universitari di ruolo in materie economiche e giuridiche)	Oltre a vigilare sulla corretta amministrazione dell'impresa sociale (anche con riferimento alle norme del Dlgs 231/2001, se applicabili) sull'adeguatezza del suo sistema organizzativo e contabile e sul suo concreto funzionamento, i sindaci monitorano l'osservanza delle finalità sociali dell'impresa e attestano la conformità del bilancio sociale alle linee guida ministeriali. Essi, inoltre, possono procedere in qualsiasi momento ad atti di ispezione e di controllo, chiedendo a tal fine notizie agli amministratori	Nelle imprese che superano per due esercizi consecutivi due dei limiti di cui all'articolo 2435-bis, comma 1 del Codice civile (totale dell'attivo dello stato patrimoniale 4.400.000 euro; ricavi 8.800.000; numero di dipendenti 50 unità), la revisione legale deve essere esercitata da revisori, società di revisioni o sindaci iscritti negli appositi registri. Sono fatte salve, anche in questo caso, le eventuali disposizioni più restrittive previste per la forma giuridica in cui l'impresa sociale è costituita	Le imprese sociali devono redigere, depositare al registro imprese e pubblicare sul sito internet il bilancio sociale, la cui conformità alle linee guida ministeriali deve essere attestata dall'organo di controllo. Fino all'emanazione delle nuove linee guida, le imprese sociali devono fare riferimento a quelle dettate in attuazione del Dlgs 155/2006 (Dm 24 gennaio 2008). Gli altri enti del Terzo settore, invece, dovranno attendere l'emanazione delle apposite linee guida ministeriali	Le cooperative sociali e i loro consorzi di cui alla legge 381/1991 (impresesociali "di diritto") continuano ad applicare l'articolo 2543 del Codice civile che impone la nomina dei sindaci al superamento di limiti di cui all'articolo 2477 dello stesso Codice o in caso di emissione di strumenti finanziari non partecipativi. Tali enti sono invece tenuti a redigere, depositare e pubblicare il bilancio sociale, trattandosi di un adempimento compatibile con la loro normativa specifica



Peso: 30%

# NORME & TRIBUTI

**Rendicontazione.** Possibile la redazione del documento in forma ordinaria, abbreviata o secondo le modalità previste per le micro-imprese

## Obbligatorio il deposito del bilancio

■ La riforma introdotta dal decreto legislativo 112/2017 introduce novità per le imprese sociali anche sul fronte dei doveri di accountability e trasparenza nei confronti dei soggetti interessati alle sue attività.

In aggiunta all'obbligo di tenere il libro giornale e il libro degli inventari in base alle disposizioni del Codice civile (già previsto nella precedente disciplina), tutte le imprese sociali sono ora chiamate a redigere e depositare il bilancio d'esercizio che, a seconda delle dimensioni economiche dell'ente, potrà essere redatto nelle forme ordinarie (articoli 2423 e seguenti del Codice civile), in forma abbreviata (articolo 2435-bis) o secondo le modalità previste per le micro-imprese (articolo 2435-ter). La nuova normativa assicura così una migliore conoscibilità da parte dei terzi del quadro patrimoniale, economico e finanziario di tutte le imprese sociali (comprese quelle co-

stituite in forma non societaria) sostituendo il generico riferimento ad un documento in grado di rappresentare "adeguatamente" la situazione economica e patrimoniale (articolo 10 del Dlgs 155/2006).

Trattandosi di enti che operano nell'ambito del Terzo settore, i doveri di trasparenza nei confronti dei terzi non si limitano alla rendicontazione economica e contabile, ma riguardano anche la specifica missione sociale dell'impresa. In quest'ottica, è previsto l'obbligo di redigere e depositare presso il registro delle imprese il bilancio sociale (articolo 9 del Dlgs 112/2017), in grado di fornire tutte le informazioni sulle caratteristiche operative dell'impresa e sui valori nei quali si riconosce. La nuova normativa prevede espressamente l'ulteriore obbligo di pubblicazione sul sito internet dell'impresa, in coerenza con quanto previsto per gli altri enti del Terzo settore tenu-

ti all'adempimento (articolo 14 del Dlgs 117/2017).

Per quanto riguarda la predisposizione del documento, in attesa delle nuove linee guida ministeriali le imprese sociali dovranno continuare a fare riferimento alle regole dettate dal decreto del ministro della Solidarietà sociale del 24 gennaio 2008 (come chiarito nel decreto a firma congiunta del ministro dello Sviluppo economico e del ministro del lavoro del 16 marzo 2018).

Nel bilancio sociale dovranno quindi essere contenuti (oltre alle informazioni generali sull'impresa, sugli organi sociali e sulla struttura organizzativa) specifici dati riguardanti i compensi corrisposti dall'ente, l'impiego di lavoratori e volontari e le collaborazioni instaurate con gli enti pubblici e gli altri enti no profit, nonché la documentazione delle forme di coinvolgimento dei lavoratori e dei soggetti destinatari delle attività.

Occorrerà naturalmente fare riferimento, una volta predisposte, alle nuove linee guida emanate dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali, con le quali dovrebbero essere fornite indicazioni anche in merito alla valutazione dell'impatto sociale della gestione dell'impresa.

Quanto agli adempimenti richiesti alle cooperative sociali e ai loro consorzi di cui alla legge 381/1991 (che assumono con la riforma la qualifica di imprese sociali "di diritto") occorre evidenziare che anche questi enti sono tenuti a redigere, depositare e pubblicare il bilancio sociale (come chiarito dal ministero del Lavoro nella nota direttoriale del 22 febbraio 2018), trattandosi di un dovere di trasparenza compatibile con la loro normativa specifica (articolo 1, comma 4 del Dlgs 112/2017).

### PER LA TRASPARENZA

Queste imprese devono depositare e pubblicare il bilancio sociale sulla base delle linee guida della legge 155 in attesa di nuove indicazioni



Peso: 14%

## Norme e tributi

**Inarcassa.** Per i pagamenti della pubblica amministrazione

# Ingegneri e architetti ora possono avere il credito pro soluto

■ Arriva il credito pro soluto per architetti e ingegneri, che potranno cedere gli importi certificati vantati presso la pubblica amministrazione e incassare liquidità. La novità è firmata da Inarcassa, che offre il servizio, chiamato Vitruvio, tramite una convenzione con Cfn, società indipendente di consulenza di corporate finance, e Officine Cst, operatore italiano del settore della gestione e recupero crediti.

Il servizio lanciato ieri è fruibile dagli iscritti a Inarcassa, ma anche da architetti e ingegneri titolari di partita Iva (che lavorano come dipendenti e svolgono anche attività libero professionale) e dalle società.

Per l'importo da cedere si deve innanzitutto ottenere la

certificazione sulla piattaforma dei crediti commerciali del ministero dell'Economia. Quindi ci si può rivolgere al servizio attivato da Inarcassa, tramite il sito <http://vitruvio.crediticertificati.it> per ottenere una quotazione che si può accettare o rifiutare.

Non tutto l'importo del credito viene riconosciuto al creditore, in quanto viene applicato uno sconto che varia in relazione ai tempi di pagamento previsti dalla pubblica amministrazione e alla qualità del debitore. «Su ogni credito - spiega Fabio Cappon, presidente di Cfn - occorrerà fare un'analisi di merito per valutare la rischiosità e offrire la soluzione più vantaggiosa e conveniente». Il tasso di sconto medio dovrebbe oscillare tra il

4 e il 6%, ma i valori estremi possono essere più alti proprio in funzione di qualità e tempi del credito.

Ciò significa che il professionista incasserà tra il 4 e il 6% in meno del credito vantato presso la Pa. A fronte di ciò, però, il rischio di recuperare l'importo passa all'acquirente e non ci sono altri costi aggiuntivi. Inoltre, in caso di irregolarità contributiva nei confronti di Inarcassa, c'è la possibilità di utilizzare la cessione del credito per sanare la posizione, con pagamento di quanto riconosciuto direttamente a Inarcassa, invece che al professionista.

Soddisfazione per l'avvio del servizio è stata espressa dal presidente della Cassa di previdenza di ingegneri e ar-

chitetti, Giuseppe Santoro: «un modello unico nel suo genere, che coniuga lavoro e previdenza con tecnologie innovative».

**M.Pri.**



Peso: 8%

## Spesa da 16 miliardi Pensioni d'invalidità il Sud doppia il Nord

Luca Cifoni

**L**e pensioni sono un po' meno, ma la spesa complessiva cresce ancora seppur di poco. *A pag. 16*

# Economia

## Invalidità, al Sud il doppio del Nord

► Su pensioni e indennità si allarga ulteriormente il divario ► Nel 2018 diminuisce il numero complessivo di prestazioni storico tra le regioni settentrionali e quelle del Mezzogiorno ma aumenta ancora la spesa che ha già superato 16 miliardi

### IL FOCUS

**ROMA** Le pensioni sono un po' meno, ma la spesa complessiva cresce ancora, seppur di poco. E continua ad allargarsi anche lo squilibrio tra Nord e Sud, in termini di rapporto tra prestazioni ed abitanti. Il quadro aggiornato al 2018 delle prestazioni per gli invalidi civili erogate dall'Inps contiene diverse conferme e qualche novità. La prima riguarda proprio il numero complessivo dei trattamenti, che regredisce leggermente pur mantenendosi al di sopra dei tre milioni. Più precisamente, a diminuire sono le pensioni di invalidità, che passano da 964.310 a 932.289: si tratta della prestazione di base destinata a invalidi (oltre il 74 per cento) ciechi e sordomuti. Cresce, ma in misura ridotta, il numero delle indennità di accompagnamento, a cui hanno diritto i disabili che non essendo autonomi hanno bisogno di assistenza continua: passano da 2.096.180 a 2.113.387. In totale si arriva così a 3.045.676 prestazioni, che sono circa quindicimila in meno rispetto al 2017: la riduzione percentuale è modesta (-0,5 per cento) ma si può ricordare che negli ultimi 16 anni, con l'eccezione del 2012, la tendenza era stata sempre all'incremento. Siccome però gli importi medi sono in aumento, la dinamica della spesa mantiene un segno positivo anche nel 2018, portan-

dosi lievemente al di sopra dei 16 miliardi, ovvero più del doppio dei poco più di 7 di quindici anni fa. Il grosso delle uscite per lo Stato, circa 12 miliardi e mezzo, sono legate proprio alle indennità di accompagnamento che a differenza delle pensioni sono erogate indipendentemente dal reddito. Nel 2018 però sono queste ultime che hanno avuto un incremento dell'importo medio relativamente più vistoso (da 273,33 a 290,79 euro mensili); l'indennità di accompagnamento vale invece in media 494,13 euro al mese. Va ricordato che i destinatari delle prestazioni sono coloro che non hanno lavorato abbastanza per maturare una copertura previdenziale in caso di invalidità.

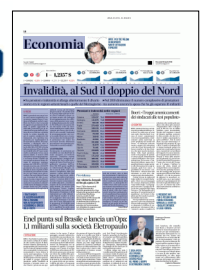
### LA DISTRIBUZIONE

Storicamente, le prestazioni per invalidità non sono distribuite in modo omogeneo sul territorio nazionale. L'incidenza rispetto alla popolazione è maggiore nelle Regioni del Sud e nelle isole e minore al Centro-Nord (con la significativa eccezione dell'Umbria). Nel 2018 questo squilibrio si è ulteriormente allargato, anche se non di molto, visto che il numero complessivo delle prestazioni è calato dell'1,6% nelle Regioni del Nord-Ovest, dell'1,5 nel Nord-Est e dello 0,8 al Centro, mentre è cresciuto dello 0,7% al Sud ed è rimasto sostanzialmente stabile sulle isole. La media nazionale è di 50,3 prestazioni ogni

mille abitanti, ma mentre Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte sono sotto 40, nel Mezzogiorno l'incidenza è di 66 trattamenti per mille abitanti e nelle Regioni insulari si arriva 67. Il rapporto è oltre uno a due tra l'Emilia Romagna e la Calabria, che è l'area regionale in cui le prestazioni di invalidità sono più diffuse (78 ogni mille abitanti). Lo squilibrio ha molte cause ed è connesso alle condizioni sociali dei territori, oltre al fatto che storicamente i criteri di concessioni non sono stati uniformi. Più incerto è il legame con le effettive condizioni sanitarie della popolazione. La demografia dovrebbe essere sulla carta un primo elemento da prendere in considerazione per approssimare lo stato di salute, visto che è ragionevole riscontrare patologie gravi (e la condizione di non autosufficienza) laddove la popolazione è più anziana. Questo può essere vero per alcune Regioni come la Sardegna o l'Umbria, ma la Calabria ha un'età media più bassa di quella dell'Emilia Romagna.

Luca Cifoni

**I TRATTAMENTI  
DI ACCOMPAGNAMENTO  
PER LE PERSONE  
NON AUTOSUFFICIENTI  
ASSORBONO IL GROSSO  
DELLE USCITE**



Peso: 1-1%, 16-34%

**Pensioni e indennità nelle regioni**

	Numero prestazioni*	Prestazioni x 1000 ab.	
Calabria	<b>153.617</b>	<b>78,2</b>	
Sardegna	<b>121.978</b>	<b>73,8</b>	
Umbria	<b>60.429</b>	<b>68,0</b>	
Puglia	<b>275.460</b>	<b>67,8</b>	
Sicilia	<b>328.319</b>	<b>64,9</b>	
Campania	<b>369.936</b>	<b>63,4</b>	
Abruzzo	<b>78.490</b>	<b>59,4</b>	
Molise	<b>18.046</b>	<b>58,1</b>	
Basilicata	<b>32.583</b>	<b>57,1</b>	
Lazio	<b>331.898</b>	<b>56,3</b>	
Marche	<b>81.679</b>	<b>53,1</b>	
Liguria	<b>74.491</b>	<b>47,6</b>	
Toscana	<b>155.805</b>	<b>41,6</b>	
Friuli V. Giulia	<b>50.431</b>	<b>41,4</b>	
Piemonte	<b>171.240</b>	<b>39,0</b>	
Lombardia	<b>385.351</b>	<b>38,5</b>	
Veneto	<b>190.423</b>	<b>38,8</b>	
E. Romagna	<b>165.500</b>	<b>37,2</b>	
<b>Totale Italia</b>	<b>3.045.676</b>	<b>50,3</b>	

centimetri



Peso: 1-1%, 16-34%

# Per i fondi integrativi sanitari deduzione fino a 3.615,20 euro

di **Marcello Tarabusi**  
e **Giovanni Trombetta**

**S**ono deducibili dal reddito complessivo i contributi versati ai fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale (Ssn), entro il limite massimo di 3.615,20 euro.

Consentono la deduzione solo i contributi ai Fondi istituiti o adeguati secondo l'articolo 9 del Dlgs 502/1992, iscritti, con obbligo di rinnovo annuale, nell'anagrafe presso il ministero della Salute, che verifica la coerenza delle prestazioni erogate con gli ambiti di intervento definiti dal Dm 31 marzo 2008, tra cui:

- prestazioni aggiuntive, non comprese nei livelli essenziali e uniformi di assistenza (Lea) e con questi comunque integrate, erogate da professionisti e da strutture accreditati;
- prestazioni erogate dal Ssn comprese nei Lea, per la sola quota a carico dell'assistito (ticket), inclusi gli oneri per libera professione intramuraria e per servizi alberghieri su richiesta dell'assistito;
- prestazioni sociosanitarie erogate in strutture accreditate residenziali e semiresidenziali o in forma domiciliare, per la quota posta a carico dell'assistito.

Inoltre, il Dm 31 marzo 2008 ha definito altri ambiti di intervento tra cui: prestazioni

socio sanitarie all'articolo 3-septies del Dlgs 502/1992; prestazioni sociali erogate nell'ambito dei programmi assistenziali intensivi e prolungati finalizzati a garantire la permanenza a domicilio o in strutture residenziali o semiresidenziali di anziani e disabili, in quanto non ricomprese nei Lea (articolo 26, legge 328/2000); prestazioni finalizzate al recupero della salute di soggetti temporaneamente inabilitati da malattia o infortunio, per la parte non garantita dalla normativa vigente; prestazioni di assistenza odontoiatrica non comprese nei livelli essenziali.

Nel calcolo della franchigia vanno cumulati anche i contributi versati dal datore di lavoro o dal contribuente ad enti o casse aventi esclusivamente fine assistenziale, in conformità a disposizioni di contratto o di accordo o di regolamento aziendale, ai sensi dell'articolo 51, comma 2, lettera a, del Tuir.

Nella verifica del limite di 3.615,20 euro si computano anche:

- l'intero ammontare riportato nel punto 441 della Certificazione unica («Cu»), che è già stato dedotto dal datore di lavoro;
- i contributi versati direttamente dai lavoratori in quiescenza, anche per i familiari, a casse di assistenza sanitaria per prosecuzione volontaria della contribuzione dopo la cessazione del rapporto di lavoro.

Per ottenere il beneficio la struttura deve essere nell'elenco tenuto dal ministero della Salute e aggiornato ogni anno



Peso: 52%

Costretta a chiedere al Tribunale la protezione dai creditori

# Lo Stato non paga i conti e Condotte deve licenziare

*La Pubblica amministrazione deve al terzo gruppo nazionale delle costruzioni 1,3 miliardi. La società, piena di commesse, potrebbe tagliare 3.000 lavoratori*

## ■ ■ ■ TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Mancano 500 milioni dalle Ferrovie dello Stato (Rfi) per la costruzione dell'alta velocità a Firenze. Poi altri 280 milioni dovuti da Eur Spa, la società che per il 90% fa capo al ministero dell'Economia e l'altro 10% a Roma Capitale, per la realizzazione della famosa Nuvola di Fuksas. Quindi ci sono i crediti generati dai ritardi dei committenti per i lavori sulla Treviglio-Brescia (una tratta della Milano-Verona), il terzo valico dei Giovi, il Mose di Venezia eccetera eccetera. Tirando una riga si scopre che Condotte, il terzo gruppo italiano delle costruzioni, aspetta da anni, in alcuni casi anche più di 10, circa 1,3 miliardi di euro dalla Pubblica amministrazione. E che nonostante si dia da fare su è giù per tutto lo Stivale e abbia diverse commesse in giro per il mondo versa oggi in un grave stato

di crisi. Tanto grave da sfociare, siamo a gennaio del 2018, in una richiesta di concordato in bianco presentata al Tribunale di Roma. Un modo per prendere tempo, bloccando le istanze dei debitori (fornitori e banche) almeno fino al 18 maggio, quando dovrà presentare un nuovo piano industriale.

I legali del gruppo, controllato dalla holding Ferfina (famiglia Bruno Tolomei Frigerio), motivano la decisione con «l'oggettiva difficoltà di incassare gli ingenti crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni». E del resto Condotte aspetta un altro miliardo e mezzo dalle Pa di altri Paesi: 650 milioni solo dallo stato algerino per la costruzione della più importante ferrovia locale. Ma la verità è che questa situazione di impasse ha mille concause.

Alcune tipiche di un settore in grande difficoltà come quello dell'edilizia: cantieri bloccati, contenziosi dai tempi infiniti e, come detto, pagamenti in ritardo. Altre attribuibili esclusivamente alla società ro-

mana: per esempio, il recente arresto del presidente Duccio Astaldi in un'inchiesta su una presunta tangente per i lavori di realizzazione di tre lotti dell'autostrada Siracusa-Gela.

Il fatto è che sono a rischio circa 3 mila lavoratori e che da un'azienda che secondo l'ultimo bilancio approvato (quello del 2016) vantava ricavi per 844,1 milioni, un ebitda di 45 milioni e un utile netto di 13,5 milioni, ci si aspetta maggiore chiarezza in tempi brevi.

Ecco perché i sindacati si sono mobilitati con due ore di sciopero e domani il caso sarà discusso al ministero dello Sviluppo Economico. Nel frattempo i grandi fondi internazionali specializzati nelle ristrutturazioni aziendali studiano il dossier: si fanno i nomi di Oxy Capital, Pillarstone Italy e Apollo Global Management (pronto a investire 300 milioni in Italia) che potrebbero acquisire una parte dei crediti incagliati.



## LA CRESCITA OSTAGGIO DEL DEBITO

CARLO COTTARELLI

**I**l rapporto pubblicato ieri dal Fondo Monetario Internazionale sull'economia mondiale (il World Economic Outlook o Weo) ci presenta un quadro decisamente positivo. Restano però alcuni significativi rischi. Il punto non è tanto cercare di indovinare se tali rischi si materializzeranno (prima o poi questo è inevitabile), ma valutare se, in caso di shock, l'economia mondiale sia in grado di sostenerli senza troppi patemi, se sia resi-

liante rispetto a imprevisti. Non sono convinto che questo sia il caso. Ma partiamo dai numeri.

L'Fmi stima che il Pil mondiale sia cresciuto del 3,7 per cento nel 2017, il tasso più elevato dal 2011. La crescita è prevista continuare a tassi leggermente superiori, 3,8 e 3,9 per cento, rispettivamente quest'anno e nel 2019. Anche l'area dell'euro cresce a tassi soddisfacenti: il 2,3 per cento l'anno scorso, il 2,4 per cento quest'anno, con un leggero rallentamento

previsto nel 2019. L'Europa cresce meno dell'America trumpiana, ma solo per il minore aumento della popolazione: in termini di reddito pro capite abbiamo nettamente battuto gli Stati Uniti nel 2017; quest'anno e il prossimo dovremmo mantenerne il passo.

CONTINUA A PAGINA 21

### Lettere e Commenti

# LA CRESCITA OSTAGGIO DEL DEBITO

CARLO COTTARELLI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**E**Italia? Con un tasso di crescita dell'1,5 per cento sia nel 2017 sia nel 2018 (anche se su quest'ultima previsione comincio ad avere dubbi alla luce dei dati non brillanti finora disponibili per il primo trimestre) continuiamo a crescere molto meno della media europea, anche se in termini di reddito pro capite il divario si riduce.

Come sempre il Fmi ci dice anche quali sono i rischi che l'economia mondiale fronteggia. Tre i principali. Primo, una guerra sui dazi che mini la perdita di fiducia nella prosecuzione del processo di crescita. Secondo, shock di carattere politico, per possibili conflitti militari o cambiamenti nell'orientamento delle politiche economiche a seguito di elezioni

(il Fondo cita esplicitamente l'Italia, insieme al Brasile, il Messico e la Colombia). Terzo, aumenti dei tassi di interesse più rapidi del previsto in caso di un'accelerazione dell'inflazione.

Ora, gli shock economici sono inevitabili. Gli economisti non sanno predire quando avverranno né quale sarà la possibile causa (chi prevedeva alla fine del 2006 la crisi del mercato sub prime che innescò la peggiore crisi economica globale dagli Anni 30)? Ma una cosa è certa: prima o poi ci saranno sorprese negative. La domanda cruciale è se l'economia globale sia in grado di assorbire tali shock facilmente oppure se la crescita che stiamo sperimentando sia troppo fragile. Abbiamo raggiunto un livello adeguato di resilienza? Temo che la risposta debba essere negativa.

Il problema principale è l'accumulo di debito privato e pubblico. L'Fmi non ne parla

tanto in questo rapporto perché ne aveva già parlato di recente, incluso nel discorso fatto da Christine Lagarde all'ultima riunione dei G20 il 20 marzo scorso. Nel 2016 il debito del settore non finanziario aveva raggiunto i 150 trilioni di dollari (il 225 per cento del Pil mondiale), di cui due terzi costituivano passività del settore privato. Da allora il debito è aumentato ulteriormente, anche se il Weo non fornisce cifre aggiornate. Ci dice però che la qualità del credito si sta deteriorando. I tassi di interesse bassi hanno spinto gli investi-



tori verso strumenti finanziari a maggior rischio e la quota di obbligazioni di bassa qualità negli indici obbligazionari dei Paesi avanzati è aumentata.

Questo accumulo di debito è l'effetto di forze di lungo termine tra cui predominano la globalizzazione ed i cambiamenti nella distribuzione del reddito. La globalizzazione ha portato a un aumento dell'offerta di lavoro meno specializzato che ne ha depresso la remunerazione, favorendo uno spostamento del reddito verso il capitale e redditi più elevati. La classe media si è impoverita (negli Stati Uniti il fenomeno è particolarmente evidente) e, per mantenere standard di vita adeguati, si è indebitata. Questo accumulo di debito è stato favorito da politiche mo-

netarie molto espansive a partire dall'inizio della decade scorsa. Calibrare l'uscita da tali politiche, come prima o poi sarà necessario per evitare eccessive pressioni inflazionistiche e bolle speculative, non è affatto facile. L'aumento di tassi di interesse nella metà della scorsa decade fu la causa scatenante della citata crisi del mercato sub prime.

Lo stesso effetto destabilizzatore avrebbe un rallentamento della crescita economica, che causerebbe un aumento del debito rispetto al reddito privato e pubblico. Secondo il Fmi, la probabilità di una recessione nel corso del prossimo semestre non è elevata, ma non è neppure irrilevante: è di poco inferiore al 20 per cento per gli Stati Uniti, quasi del 25

per cento per l'area dell'euro e intorno al 30 per cento per il Giappone.

La domanda è se la storia possa ripetersi, se, in altri termini, gli effetti di uno shock di origine monetaria (un aumento più rapido del previsto dei tassi di interesse) o uno shock di origine «reale» (una recessione) non possano essere ingigantiti dall'esistenza di questa montagna di debito pubblico e privato. Si noti che, anche a livello di Paesi, gli squilibri continuano ad approfondirsi. I Paesi creditori (i principali essendo Cina e Germania) continuano ad accumulare avanzi di partite correnti, il che significa un ulteriore aumento della loro posizione creditrice verso il resto del mondo.

In conclusione, la crescita prosegue ma la sua resilienza a shock che prima o poi si verificheranno non appare certo assicurata.

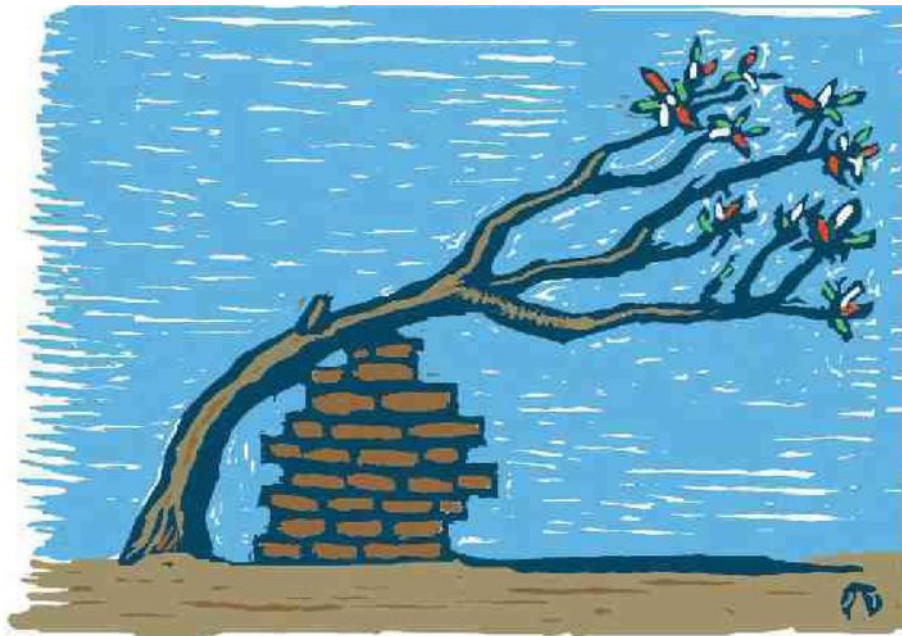


Illustrazione di Massimo Jatosti



Peso:1-7%,21-35%

Lunedì in Borsa staccheranno le cedole 11 quotate: in prima fila UniCredit e Luxottica

# Dividendi, in arrivo tranche da 2 miliardi

In 12 mesi nel mondo distribuiti 1.100 miliardi \$

■ In arrivo un carico di dividendi a Piazza Affari: il 23 aprile 11 società staccheranno cedole ai soci per poco più di 2 miliardi, «antipasto» di quanto sarà distribuito il mese prossimo; spicca il ritorno sulla scena di UniCredit. In 12 mesi a livello globale sono state distribuite cedole per 1.100 miliardi di dollari. **Cellino e Longo** ▶ pagina 2

## Mercati e investimenti

IL PORTAFOGLIO DEGLI ITALIANI

### UniCredit e Luxottica

La banca torna a remunerare gli azionisti con 713 milioni, dal gruppo di Agordo 490 milioni

### Il confronto

Il dividend yield medio (3,2%) è superiore a quello dell'indice globale Msci Acwi (2,4%)

# Dividendi, primo assegno da 2 miliardi

Lunedì a Piazza Affari stacco cedola per 11 gruppi - A livello mondiale soci premiati con 1.110 miliardi \$

### Maximilian Cellino

■ È in arrivo un carico di dividendi, il primo di un certo peso per gli azionisti di Piazza Affari in questo 2018. Il prossimo 23 aprile ben 11 società quotate in Borsa italiana staccheranno infatti cedole per consegnare ai propri soci poco più di due miliardi di euro. Si tratta di una sorta di «antipasto» rispetto a quanto poi sarà distribuito il mese prossimo e in particolare il 21 maggio, data in cui scenderanno in campo i tradizionali big quali Intesa Sanpaolo, Eni e Generali.

Fra tutti, lunedì prossimo, spicca il (gradito) ritorno sulla scena di UniCredit dopo la pausa dello scorso anno: la banca distribuirà 32 centesimi per azione per complessivi 713 milioni di euro, giocando quindi la parte del leone in questa tornata. Anche Luxottica, con i suoi 1,01 euro per azione e quasi 490 milioni complessivi sarà piuttosto generosa con gli azionisti mentre

FinecoBank, De' Longhi, Ferrarri, Prysmian, Banca Mediolanum e Recordati (quest'ultime due versando il saldo dopo l'acconto dello scorso autunno) distribuiranno valori di poco inferiori o superiori ai 100 milioni.

### Il «surrogato» del Btp

Nel complesso, il rendimento offerto rispetto al prezzo dell'azione spazierà dallo 0,70% di Ferrari al 5,68% di Mediolanum (considerando in questo caso anche il precedente acconto). Il tutto per un valore medio del 2,74% che sarà di sicuro apprezzato dai tanti risparmiatori italiani in passato «affezionati» a quelle cedole dei Btp che l'azione espansiva della Banca centrale europea ha costretto a una drastica cura dimagrante. Il dividendo però, come è noto, non è certo tutto e regolarmente si sono spesi fiumi di inchiostro per mettere in guardia gli investitori sulle possibili trappole innescate dai versamenti piut-

tosto generosi decisi dai manager, il cui afflusso nelle casse dei soci è stato poi spesso virtualmente vanificato dalla perdita di valore subita dal titolo in Borsa nel medio-lungo periodo.

Così come altrettanto importante è la capacità da parte delle società di mantenere il valore della cedola, o meglio ancora di accrescerlo nel corso del tempo. Sotto questo aspetto, se si esclude il caso specifico di UniCredit, il campione che si presenterà allo stacco lunedì può vantare un ottimo curriculum, con dividendi che in media sono aumentati di circa il 50% nell'ul-



Peso: 1-6%, 2-37%

timo triennio e addirittura del 150% in 5 anni. Frutto della ripresa economica che alla fine si è affacciata anche in Italia, certo, ma anche una tendenza che potrebbe proseguire se ci si dovesse fidare delle proiezioni degli analisti raccolte da Bloomberg, che mettono in conto un ulteriore incremento medio del 46% da qui al 2021.

### Goccia nell'Oceano globale

Messa a confronto con i dividendi distribuiti a livello globale, quelli di Piazza Affari appaiono tuttavia come la classica goccia nell'Oceano e non poteva essere altrimenti, visto il peso piuttosto limitato del nostro mercato azionario, la cui capitalizzazione non raggiunge neanche l'1% delle Borse mondiali. Anzi, i 18 miliardi di dollari equivalenti

versati dalle società quotate sul listino milanese nel corso degli ultimi 12 mesi corrispondono in realtà a quasi l'1,5% degli oltre 1.100 miliardi del monte cedole rilevate su scala mondiale dalle stime di Fidelity International.

Anche lo stesso *dividend yield* medio (3,2%) superiore a quello registrato per l'indice Msci Acwi che riunisce mercati sviluppati ed emergenti (2,4%) lascerebbe pensare a una certa attrattiva per il nostro Paese dove però, questa la principale critica rivolta dagli analisti, le cedole risultano eccessivamente concentrate su un pugno di nomi impegnati principalmente del settore bancario ed energetico e quindi rendono potenzialmente vulnerabile un investimento simile.

### Il traino (e le insidie) Usa

Altrove sono ovviamente di gran lunga gli Stati Uniti a distribuire la fetta più rilevante con 406 miliardi, quasi il 42% dell'ammontare totale, seguiti dall'Europa continentale (214 miliardi), dalla Gran Bretagna (129 miliardi) che presenta anche il *dividend yield* medio più elevato (4,5%), con un contributo significativo pure dagli emergenti (133 miliardi). Il ciclo economico (e quello degli utili) Usa è però unanimemente riconosciuto attraversare una fase più matura rispetto all'Europa e al resto del mondo. Una circostanza questa che, unita al fatto che le aziende di Wall Street abbiano negli ultimi 6 anni costantemente speso fra investimenti, distribuzione di utili e *buyback* più di quanto abbiano incassato

indebitandosi per farlo, suggerisce un atteggiamento prudente. Anche i dividendi, evidentemente, non sono destinati a durare necessariamente in eterno.

@maxcellino

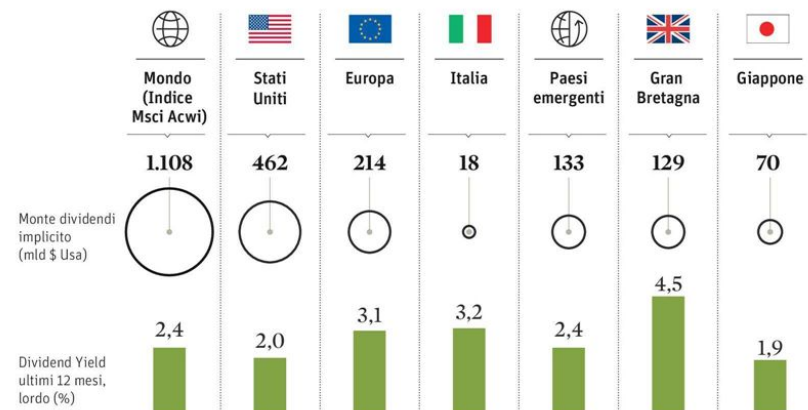
### IL CONFRONTO

Gli Usa distribuiscono la fetta più rilevante (406 miliardi, quasi il 42% dell'ammontare totale) seguiti dall'Europa continentale (214 miliardi)

## La fotografia

### LA GEOGRAFIA DELLE CEDOLE

I dividendi a livello globale.



### CEDOLE IN ARRIVO

Le società di Piazza Affari che staccano il dividendo il 23 aprile prossimo. **Dati in euro**

	Luxottica	Autostrade meridionali	Banca Ifis	De' Longhi	Ferrari	Prysmian
<b>Dividendo Unitario</b>	Ordinario 1,010	Ordinario 1,000	Ordinario 1,000	Ordinario 1,000	Ordinario 0,710	Ordinario 0,430
<b>Complessivo</b>	489.915.683	4.375.000	53.811.095	149.500.000	134.157.340	98.969.025

	Recordati	Unicredit	Fineco Bank	Banca Mediolanum	Piaggio	<b>TOTALE</b>
<b>Dividendo Unitario</b>	Saldo 0,430	Ordinario 0,320	Ordinario 0,285	Saldo 0,200	Ordinario 0,055	<b>2,075</b>
<b>Complessivo</b>	89.923.817	713.656.533	173.395.253	148.051.109	19.698.450	<b>Miliardi di euro</b>

Fonte: Fidelity International; elaborazione Ufficio studi Il Sole 24 Ore



Peso: 1-6%, 2-37%

# Mercati e investimenti

## IL PORTAFOGLIO DEGLI ITALIANI

FOCUS. TRA ASPETTATIVE E REALTÀ

### La festa di fine ciclo: boom di matricole, fusioni e buy-back

Morya Longo

**I**l clima che si respira in Borsa è quello della festa di laurea. Quando si balla, si beve e ci si diverte, ma nel cuore si sa che dal giorno dopo inizia un'avventura più difficile. Le società di tutto il mondo stanno infatti approfittando di questi primi mesi del 2018 per quotarsi in Borsa (le Ipo hanno totalizzato nel mondo il record da quattro anni secondo Thomson Reuters), per realizzare fusioni e acquisizioni (secondo Dealogic l'aumento di queste operazioni è stato del 58% in Usa e del 41% in Europa), o per acquistare azioni proprie in Borsa (JP Morgan stima buy-back record quest'anno in Usa). Sembra che tutti approfittino del clima di festa per fare operazioni in Borsa, perché temono che presto o tardi il party possa finire. Che l'economia possa rallentare la corsa. E che le condizioni finanziarie, con le banche centrali che ritirano gli stimoli monetari o alzano i tassi d'interesse, possano farsi meno favorevoli. Fin che c'è musica, insomma, è meglio ballare. E tutti ballano.

Tanti indizi lasciano infatti presagire che sui mercati l'umore degli investitori si stia un po' rabbuiando. Ieri è uscito un son-

daggio di Bank of America, al quale hanno partecipato 176 gestori di fondi globali con 543 miliardi di attivi, che in parte lo conferma. Solo il 5% degli investitori si aspetta che l'economia globale possa crescere più forte nei prossimi mesi: mai erano stati così pochi dai tempi del referendum su Brexit. La percentuale di gestori che si aspetta utili aziendali in miglioramento nei prossimi 12 mesi è scesa al 20%, minimo da 18 mesi. E il 33% degli intervistati crede che le aziende globali abbiano troppi debiti: record da 8 anni. Ma, sondaggi a parte, anche gli indicatori congiunturali prospettici mostrano una certa stanchezza: mentre l'economia continua a correre, infatti, gli indici Pmi (quelli dei direttori d'acquisto delle aziende) stanno scendendo. Ieri l'indice Zew tedesco sul «sentiment» degli investitori è sceso sui minimi da novembre 2012. E sempre più economisti si domandano se il mondo non si stia avvicinando alla prossima recessione. Forse nel 2019. Forse dopo. Sta di fatto che il dibattito verte su questo tema attualmente.

Non tutti lo pensano, bene inteso. C'è chi - come Matteo Ramenghi, Cio di Ubs Wm Italia -

ritiene semplicemente che l'unica cosa che sta cambiando sia l'effetto sorpresa: se a inizio 2017 ci si attendeva una crescita economica contenuta a livello globale e la realtà ha superato le aspettative, quest'anno siamo partiti con attese elevate e i dati economici le stanno deludendo. Ma questo - a suo avviso - non significa che l'economia stia per ora rallentando. Altri economisti pensano invece che a livello globale il ciclo economico sia comunque alla fine: sta tirando gli ultimi grazie soprattutto ai superstimoli fiscali di Donald Trump, ma presto o tardi la festa finirà. Lo stesso Fondo Monetario ieri, pur confermando la crescita globale solida, ha ammonito che i rischi di frenata aumentano.

Mentre il dibattito su questo tema è ancora in corso, è evidente che nel primo trimestre dell'anno ci sia stata una corsa a realizzare operazioni finanziarie: quotazioni in Borsa, fusioni, buy-back azionari. Sfruttando una Borsa tonica e condizioni di accesso al credito ancora buone. Ma attenzione: è proprio questo boom di operazioni straordinarie che rischia di dare alle Borse l'ennesima "manipolazione" al



Peso: 14%



rialzo. Con i buy-back, ad esempio, le aziende gonfiano il prezzo delle proprie azioni in Borsa e soprattutto un parametro molto osservato come l'utile-per-azione (Eps). Uno studio di Artemis Capital Management di qualche tempo fa stimava che nella Borsa americana i riacquisti di azioni proprie hanno contribuito al 40% della crescita degli utili per azione dal 2009. Questo signifi-

ca che senza questa "manipolazione", il rapporto tra prezzo e utili a Wall Street sarebbe pari a 27 e non pari a un più moderato 17. «I buy-back sono amplificatori di volatilità futura», sostiene Andrea Delitala di Pictet Am. La speranza è che nessuno esageri in questa festa di laurea.

 @MoryaLongo



Peso: 14%

## Inps, attivo «a tempo» di 40 miliardi

di **Davide Colombo** ▶ pagina 5

### Politica e società

**Dentro il bilancio.** Con l'assestamento di luglio cancellati 88,8 miliardi di vecchi debiti- Quest'anno trasferimenti per 104 miliardi

# Inps, patrimonio attivo «a tempo»

La «ricostituzione» a 40 miliardi sarà erosa in 10 anni per le future anticipazioni dallo Stato

**Davide Colombo**

ROMA

Lo Stato ha sistemato i suoi rapporti finanziari con l'Inps ma la soluzione adottata è solo temporanea. Quest'anno l'Istituto guidato da Tito Boeri dovrebbe ritrovarsi con un patrimonio netto ricostituito di circa 40 miliardi, una nuova linea di bilancio che avrà tuttavia vita breve e tra meno di dieci anni tornerà negativa. La metamorfosi contabile, che si realizzerà verso luglio dopo aver approvato in sede di assestamento la variazione a un preventivo 2018 che segna ancora un rosso di 17,1 miliardi, è frutto di un intervento con cui il Tesoro ha cancellato 88,8 miliardi di debiti cumulati da Inps, una scelta maturata dopo un lungo confronto tecnico-politico e che fa il paio con una serie di mosse pressoché identiche fatte in passato, la più nota delle quali risale a trent'anni fa (legge Finanziaria del 1988), quando venne cancellato un debito di 121.630 miliardi di vecchie lire, stabilendo per legge che le anticipazioni concesse fino ad allora dallo Stato per garantire alcune prestazioni erogate dovevano intendersi come "trasferimenti definitivi".

Prima di proseguire in questo racconto dello strano consolidamento del secondo bilancio della Repubblica vale la pena ricordare due cose fondamentali: 1) seconda la contabilità e la regolazione dei flussi di credito/debito tra Stato e Inps non ha alcun impatto

né sul deficit né sul debito pubblico; 2) le pensioni e le altre prestazioni garantite mensilmente a circa 18 milioni di utenti non dipendono dall'attivo o dal passivo Inps ma sono in buona parte coperte da trasferimenti e anticipazioni dello Stato (104,3 miliardi quest'anno a fronte di 352 miliardi di pagamenti in preventivo).

Ma torniamo alla regolazione dei conti fatta con l'ultima manovra. Cancellati con un tratto di penna 88,8 miliardi di debiti iscritti nel rendiconto 2015 e compensati i 29,4 miliardi che Inps vantava nei confronti dello Stato, l'allineamento positivo è attorno ai 40 miliardi. Il problema è che lo Stato continuerà da qui in avanti a coprire parte delle prestazioni Inps con il suo strano mix di "trasferimenti a titolo definitivo" e "anticipazioni". Se la prima voce rappresenta un'entrata senza problemi per chi compila il bilancio dell'Istituto, la seconda voce verrà invece iscritta nelle passività, che anno dopo anno andranno ad erodere il patrimonio netto. In che tempi? Lo dicono i numeri: pure ridotte dai 17-19 miliardi del 2014-2015, ora si viaggia sui 3-5 miliardi l'anno di anticipazioni. In dieci anni circa, a questo ritmo e a legislazione invariata, il patrimonio tornerà a zero.

Non è facile capire perché il ministero dell'Economia non definisca tutte le risorse girate a Inps come "trasferimenti definitivi" mantenendo viva la voce "anti-

pazioni" per alcuni miliardi l'anno, anticipazioni che Inps per definizione non potrà mai restituire. La scelta di puntare di più sui "trasferimenti" c'è ed è emersa negli ultimi anni con le coperture delle recenti salvaguardie-esodati ma anche per dare copertura all'estensione del cumulo contributivo, cioè interventi estensivi per la maturazione del diritto alla pensione. Ma non è stato fatto il passo definitivo.

Come ha fatto notare qualche mese fa l'Ufficio parlamentare di Bilancio il debito dell'Inps nei confronti dello Stato è frutto di una "finzione contabile", dovuta a una normativa che s'è stratificata negli anni e in base alla quale le coperture di alcuni disavanzi devono, appunto, essere fatte con "anticipazioni". Anche la Corte dei conti anno dopo anno fotografa nelle sue analisi questa incongruità, che tale rimane. Quando, tra una decina d'anni, il patrimonio tornerà a inabissarsi la spesa per pensioni potrebbe minacciosamente trascinare sopra la linea del 15% del Pil, se le previsioni a medio-lungo termine europee (un po' più pessimiste di quelle della Ragioneria) si avverassero.

Non sarebbe una cattiva idea, in questa prospettiva, cercare di razionalizzare il pleorico bilancio dell'Istituto, composto di oltre 50 gestioni diverse (13 sono i fondi settoriali di solidarietà) di cui solo 4 tra le principali gestioni previdenziali presentano un ri-



Peso: 1-1%, 5-28%

sultato economico previsto in positivo nel 2018 (i lavoratori dipendenti, i parasubordinati, le gestioni temporanee che pagano gli ammortizzatori sociali o l'ex Enpals). Si potrebbe per esempio puntare su un bilancio con pochi grandi aggregati: lavoratori autonomi, lavoratori dipendenti, una gestione per le prestazioni temporanee e un'altra per gli interventi assistenziali e di sostegno.

Un intervento di trasparenza per provare a uscire dal pantano di norme che si sono stratificate dalla riforma del 1988 a oggi e che rendono erculeo lo sforzo di chi deve leggere il bilancio. Un'evoluzione contabile che, unita al superamento della dicotomia tra "trasferimenti" e "anticipazioni" dello Stato, potrebbe essere il prodromo anche per una semplificazione amministrativa del sistema previdenziale. Ma questa è un'altra storia.

ficazione amministrativa del sistema previdenziale. Ma questa è un'altra storia.

columbus63

**LA GIUNGLA DELLE GESTIONI**

I conti dell'Istituto sono suddivisi in oltre 50 gestioni, con una semplificazione amministrativa si potrebbe scendere a non più di quattro

**Nei bilanci dell'Inps**

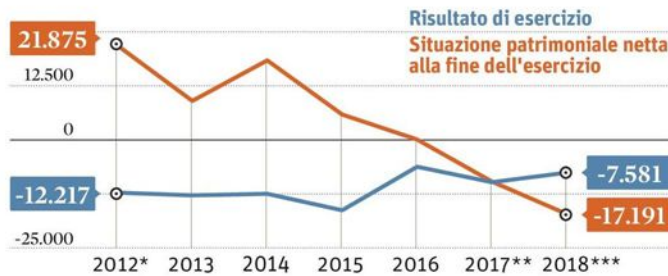
**TRASFERIMENTI E ANTICIPAZIONI**

Gestione finanziaria di cassa. Valori in milioni di euro



**LA GESTIONE PATRIMONIALE**

Valori in milioni di euro



**IL RISULTATO DELLE GESTIONI**

Previsioni 2018. Valori in milioni di euro

Parasubordinati	6.391
Prest. temporanee ai lav. dip.	5.124
Lavoratori dipendenti	1.345
Ex Enpals	258
Ex Ipost	-441
Commercianti	-678
Altre gestioni	-850
Cdcm (coltivatori diretti)	-3.175
Artigiani	-4.969
Ex Inpdap	-10.586
<b>TOTALE</b>	<b>-7.581</b>

Note: \* Dal 1° gennaio 2012 i valori recepiscono l'effetto dell'incorporazione dell'Inpdap e dell'Enpals nell'Inps ex articolo 21 Dl n. 201/2011; \*\* bilancio preventivo assestato; \*\*\* bilancio preventivo; \*\*\*\* dato prima dell'assestamento di luglio Fonte: Inps



Peso: 1-1%, 5-28%

## Politica e società

### INTERVENTO

# Al Sud non servono gabbie salariali ma investimenti

di **Pasquale Tridico**

Una recente ricerca sui divari di produttività del lavoro tra Nord e Sud Italia, di Tito Boeri, Andrea Ichino, Enrico Moretti e Johanna Posch, presentata al Dipartimento di Economia dell'Università di Roma Tre il 10 aprile (la prima versione è del 2014) ha fatto molto discutere per le conseguenze di politica economica che potrebbero essere così sintetizzate: derogare alla contrattazione collettiva in favore di quella decentralizzata (oppure differenziarla tra Nord e Sud), e ridurre i salari al Sud, dove la produttività del lavoro è più bassa.

Queste conclusioni di policy sono, a parere di chi scrive, profondamente sbagliate, non solo perché riporterebbero il Paese indietro verso le "gabbie salariali" degli anni 50 e 60 che hanno peggiorato drammaticamente i divari di reddito tra Nord e Sud, ma anche perché non trovano solido riscontro nell'evidenza empirica. Innanzitutto nel Mezzogiorno i salari sono già inferiori di circa 20 punti rispetto a quelli del Nord Ovest e di circa 15 punti rispetto a quelli del Nord Est, come dimostrato da Franzini, Granaglia e Raitano in un paper pubblicato sul *Menabò di Etica ed Economia* N 47 del 2016. In secondo luogo, la composizione settoriale dell'industria al Sud è storicamente posizionata, anche a causa delle gabbie salariali, su settori a basso contenuto tecnologico,

propensi a più bassi guadagni di produttività, e con più bassi salari medi. Questo significa che la produttività non è una variabile esogena ma endogena, che dipende da investimenti, composizione settoriale, domanda e altri fattori di contesto socio-economici. Seguendo questo approccio, che si rifà ad economisti come Keynes, Kaldor o Sylos Labini, potrebbe essere utile persino aumentare i salari piuttosto che ridurli. Anzi, la riduzione dei salari al Sud, alla vigilia della nuova rivoluzione tecnologica Industria 4.0, approfondirebbe ulteriormente il gap tecnologico con il Nord, perché spingerebbe le imprese verso la facile scelta di intensificare gli investimenti labour intensive, sfruttando il più basso costo del lavoro, invece di optare per investimenti capital intensive, quindi in nuove tecnologie che porterebbero a maggiori guadagni di produttività. Nel lungo periodo, la riduzione dei salari potrebbe quindi portare a più bassi livelli di produttività. Infine i saldi dei flussi migratori sono di gran lunga positivi al Nord, dunque non è vero che i salari reali al Nord siano più bassi rispetto al Sud (almeno non quelli percepiti), perché altrimenti dovremmo osservare flussi migratori verso il Sud.

Lo studio di Boeri e coautori si basa sull'affermazione che il costo della vita al Nord è più alto rispetto al Sud, che è molto controversa. Lo studio approssima il costo della vita ad un indice che dipende dal prezzo

delle case che non dice nulla rispetto alla variazione dei prezzi all'interno delle stesse città. Franzini, Granaglia e Raitano argomentano nel paper citato: «i differenziali interni ad ogni area sono enormi. I valori massimi in alcuni quartieri di centro e periferia - in euro al metro quadro, nel 2015 - a Milano oscillano fra 9.800 (Brera) e 2.200 (Lambrate), a Torino fra 3.100 (Castello) e 2.000 (Mirafiori), a Roma fra 8.400 (Aventino) e 2.450 (Torre Maura), a Napoli fra 7.700 (Posillipo) e 2.150 (Secondigliano)». A rigore dovrebbe essere appropriato (ma impossibile oltre che chiaramente regressivo) differenziare i salari nominali in base al quartiere di residenza, piuttosto che alle due o tre macro-regioni italiane. Una simile critica all'indice dello studio di Boeri è avanzata anche da Francesco Aiello, Vittorio Daniele e Carmelo Petraglia in un articolo sulla rivista online *Open Calabria*, che dimostrano in un altro articolo come i salari nel Mezzogiorno siano in linea con la dinamica della produttività.

C'è un'altra questione. Al Sud il tenore di vita è drammaticamente compromesso dalla qualità e quantità dei servizi e delle infrastrutture pubbliche e dal continuo sotto-investimento del Sud rispetto al Nord, sia pubblico, sia privato.



Peso: 22%

Se anche fosse vero che il costo della vita al Nord sia più alto che al Sud, tale differenza sarebbe oltremodo compensata da servizi e infrastrutture pubbliche, come rilevato in uno studio della Banca d'Italia (Giovanni D'Alessio, Qef n. 385/2017). Questo disincentivo, insieme ad altri importanti fattori (maggiore criminalità nel Sud, minore efficienza della Pa locale) impedisce -come gli autori dello studio invece auspicano-, che i salari più bassi al Sud possano attrarre imprese e investimenti privati a spostarsi dal Nord. Piuttosto

che abbassare i salari al Sud, sarebbe assolutamente prioritario investire sulle infrastrutture pubbliche e migliorare i servizi, oltre che aggredire pesantemente la criminalità e migliorare l'efficienza di alcune amministrazioni locali.

Mase è vero come è vero che la produttività al Nord è più alta che al Sud, perché le imprese non alzano i salari al Nord con la contrattazione secondaria? Sulla diffusione della contrattazione secondaria andrebbe fatta una seria riflessione. Potrebbe essere ripresa la mia proposta di "Patto per la Pro-

duktività Programmata" nel quale organizzazioni datoriali, sindacati e governo dovrebbero fissare, ex ante, obiettivi di produttività e crescita degli investimenti, ai quali legare in modo stringente con incentivi e sanzioni reali, tutti i contraenti, come anche altri economisti (S. Fadda, G. Ciccarone, M. Messori, Antonioli e Pini) hanno sostenuto di recente.

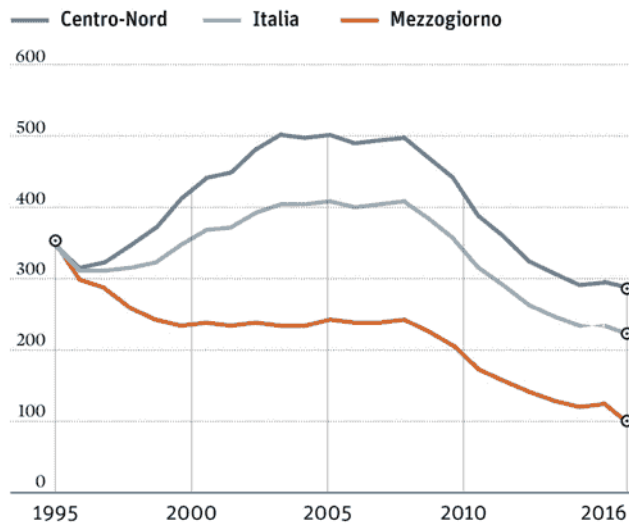
*Professore di Economia del Lavoro e di Politica Economica, Università Roma Tre*

### IPUNTI DEBOLI

Il tenore di vita del Mezzogiorno è compromesso da qualità e quantità di servizi e infrastrutture pubbliche

### Il trend degli investimenti pubblici

Andamento della spesa pro capite in opere pubbliche. In euro



Fonte: elaborazioni Svimez su dati Istat, Banca d'Italia, Ance e Svimez



Peso: 22%

## Il Fmi: l'Italia cresce ma servono riforme

di **Marco Valsania** ▶ pagina 10

### Mondo

**L'Outlook.** Rischio al ribasso per l'economia mondiale nel 2020

# Il Fondo monetario rivede al rialzo la crescita dell'Italia

**Marco Valsania**

NEW YORK

■ Un appello allarmato e accorato a difendere il libero scambio e approcci multilaterali a risolvere le dispute. A non lasciare il campo a guerre commerciali senza vincitori e con una sola, vera vittima: crescita e sviluppo. Perché è proprio su questo fronte, accanto alle tradizionali variabili geopolitiche e di stabilità finanziaria, che emergono oggi alcune delle incognite più gravi all'orizzonte, nonostante l'attuale stato incoraggiante di un'espansione mondiale ancora in accelerazione.

È stato questo il messaggio lanciato dal Fondo monetario internazionale, dai suoi incontri di primavera tenuti a battesimo dalla presentazione del nuovo World economic outlook. Un messaggio enunciato con toni ancor più forti dal capo economista Maurice Obstfeld. «L'economia globale evidenzia ampia spinta». Contro di essa, però si staglia il «preoccupante quadro di altrettanto ampi conflitti sul commercio».

Il Fondo ha pronosticato una crescita al 3,9% nel 2018 e nel 2019, la migliore dal 2011 e

uno scatto dal 3,8% del 2017, prima di un rallentamento negli anni successivi. Tutte le principali economie saranno «contagiate» dall'espansione per il secondo anno consecutivo. Frutto di pilastri quali «il favorevole clima sui mercati, condizioni finanziarie accomodanti e ripercussioni domestiche e internazionali della politica fiscale espansiva degli Stati Uniti».

Il commercio gioca a sua volta un ruolo significativo: i suoi volumi sono lievitati del 4,9% nel 2017, rispetto al 2,3%, e nonostante le tensioni dovrebbero rafforzarsi del 5,1% nel 2018. «Un incremento in barriere, tariffarie e non, potrebbe danneggiare sentimento del mercato e catene globali delle forniture, frenare la diffusione di nuove tecnologie e ridurre produttività globale e investimenti», ammonisce tuttavia il Fondo. Obstfeld ha rincarato che il costo di conflitti - la cui recente spirale fa risalire ai dazi americani su acciaio e alluminio in marzo - «potrebbe aver già cominciato a farsi sentire». E ha aggiunto che restrizioni sul commercio potrebbero non solo «far deragliare prematura-

mente la crescita» ma «distrarre da riforme» necessarie a sostenere l'economia. In particolare le sue prospettive di medio e lungo periodo, definite assai più «sobrie» rispetto al presente e assediata da sfide strutturali quali invecchiamento della popolazione e debole produttività. Lo spettro è quello di una «frammentazione» del sistema del commercio globale. Non è uno scenario di base, ha continuato, ma nei mesi scorsi il Fondo ha calcolato un pesante impatto da dazi generalizzati del 10 per cento.

Per ora l'accelerazione dell'economia globale si avvantaggia di un miglioramento sia in America che in Eurozona, con una crescita 2018 pronosticata di 0,2 punti superiore rispetto alle precedenti stime aggiornate a gennaio. Gli Stati Uniti cresceranno quest'anno del 2,9% e la zona Euro del 2,4%, dopo essersi lasciati alle spalle entrambi un 2,3% nel 2017. Nel 2019 gli Usa metteranno a segno un 2,7%, a sua volta migliorato di 0,2 punti percentuali, mentre l'Eurozona si conferma a un 2 per cento.

L'Italia, pur in miglioramento, rimane alle spalle delle per-

formance di Paesi europei quali Germania (+2,5% nel 2018, 2% nel 2019) e Francia (+2,1% e 2%). Per l'Italia il Fondo vede infatti una crescita all'1,5% quest'anno, superiore di 0,1 punti ai calcoli di gennaio e di 0,4 punti a quelli di ottobre, dopo aver chiuso il 2017 al medesimo passo. Per l'anno prossimo la marcia è indicata all'1,1%, un tasso invariato da gennaio e però in rialzo di 0,2 punti da ottobre. Il tasso di disoccupazione, pur sopra le medie europee, scenderà quest'anno al 10,9% e nel 2019 al 10,6 per cento. L'Fmi nota che l'incertezza politica potrebbe frenare le riforme. Cita il rilievo di revisioni nella contrattazione collettiva in nome della flessibilità. E di miglioramenti nel debito pubblico come nei crediti deteriorati, raccomandazione per l'intera zona Euro.

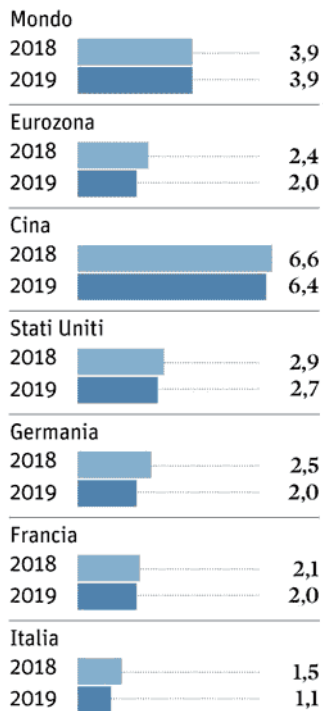


Peso: 1-1%, 10-16%



### Crescita del Pil

Variazione %. Previsioni



### L'IMPATTO

Nel 2018 e nel 2019 il Pil globale aumenterà del 3,9%. I problemi arriveranno dopo a causa delle guerre commerciali



Peso: 1-1%, 10-16%

## Previdenza

**Capitali.** I benefici fiscali per gli investimenti qualificati nell'economia reale per almeno cinque anni anche a favore delle Casse

# I redditi da Pir sono esenti Ires

Previsto un plafond quantitativo: fino al 5% del patrimonio del fondo previdenziale

**Marco Piazza**

■ Le Casse di previdenza possono beneficiare di un regime fiscale di favore se effettuano determinati investimenti, cosiddetti «qualificati», o costituiscono un piano di investimento del risparmio (Pir). Il beneficio consiste nell'esenzione da Ires dei redditi prodotti da questi investimenti.

Gli «investimenti qualificati» agevolabili sono (articolo 21, comma 89 della legge 232/2016):

- le azioni o quote, anche non negoziati in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione, di imprese residenti nel territorio dello Stato e in Stati membri Ue o See, con stabili organizzazioni in Italia;
- le quote di fondi comuni istituiti in Italia, nella Ue o nella See che investono prevalentemente in tali azioni o quote;
- le quote di fondi di credito (Oicr che investono in crediti) e le quote di prestiti originati o cartolarizzati per il tramite di piattaforme «peer to peer».

Con la modifica all'articolo 1, comma 88 della legge 323/2016, introdotta dal Dl 50 del 2017, si consente alle Casse di previdenza di riservare parte delle proprie risorse alla costituzione di Pir (che possono essere sia di tipo «fai da te» sia in forma di Oicr Pir compliant). In questo modo si è re-

so possibile estendere l'esenzione anche ai redditi di investimento in titoli di debito.

Vi è, però, un «limite quantitativo». Le Casse di previdenza possono destinare a queste tipologie di investimenti «somme, fino al 5 per cento dell'attivo patrimoniale risultante dal rendiconto dell'esercizio precedente». La circolare 3/E del 2018, par. 5, chiarisce opportunamente che:

- tale limite rappresenta l'importo massimo da considerare complessivamente per gli investimenti qualificati (individuati nel comma 89) e in quelli in Pir (individuati nei commi 100 e seguenti);
- se in un esercizio è già stato raggiunto il limite del 5%, nell'esercizio successivo:
- in caso di incremento dell'attivo patrimoniale potranno essere effettuati investimenti agevolabili solo nei limiti del 5 per cento dell'incremento stesso;
- in caso di diminuzione dell'attivo patrimoniale, invece, non si potranno effettuare ulteriori investimenti qualificati restando validi come tali quelli posti in essere negli esercizi precedenti.

Per quanto riguarda le riserve destinate al Piano di risparmio a lungo termine, non si applicano i limiti di entità in valore assoluto (plafond d'investimento) previsti per i Pir delle

persone fisiche (30mila euro, in ciascun anno solare e complessivo di 150mila euro). Tuttavia si applicano tutte le altre condizioni (requisito temporale) e vincoli (composizione, concentrazione, liquidità) richiesti dalla normativa sui Pir; limiti che invece non trovano ingresso per le risorse destinate agli «investimenti qualificati» di cui al comma 89.

Se ne desume che le somme «destinate» al Pir devono essere investite per almeno il 70% in strumenti finanziari (anche non partecipativi) emessi o stipulati con imprese residenti in Italia o in uno Stato Ue o con stabili organizzazioni in Italia. Di questa parte, una quota del 30% del valore complessivo deve essere investita in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite nell'indice Ftse Mib o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati esteri. Il residuo 30% (quota libera) può essere investito in mezzi di pagamento (tipicamente, depositi e conti correnti) - entro il limite del 10% delle somme destinate - e in altre attività, esclusi: i derivati, le partecipazioni che rappresentano percentuali qualificate di patrimonio o diritti di voto secondo l'articolo 67, comma 1, lettera c) del Testo unico e gli strumenti finanziari emessi da entità residenti in Stati non



Peso:26%



inclusi nella white list di cui al Dm 4 settembre 1996. Il limite del 10% («di liquidità») si applica distintamente ai depositi e ai conti correnti.

Sempre per la parte di risorse destinate al Pir, vi è anche un «limite di concentrazione»: non sono ammessi investimenti in misura superiore al 10 per cento del valore complessivo in strumenti finanziari

(inclusi depositi e certificati di deposito) di uno stesso emittente o stipulati con la stessa controparte o altra società appartenente al medesimo gruppo e in conti correnti. I vincoli di composizione e concentrazioni devono essere rispettati per almeno 2/3 dell'anno.

Infine, deve essere rispet-

tato un vincolo temporale. Gli investimenti in Pir devono essere detenuti per almeno cinque anni.

**LANOVITÀ**

Da quest'anno possibile impiegare le risorse anche in obbligazioni attraverso i piani di investimento del risparmio



Peso:26%

# FINANZA & MERCATI

FOCUS. L'IMPATTO DEL L'OPERAZIONE

## La svolta alza i prezzi dei crediti deteriorati e rafforza il sistema

di **Alessandro Graziani**

**L**a doppia operazione sui crediti in sofferenza varata ieri da Intesa Sanpaolo (cessione di 10,8 miliardi di Npl e joint venture con la svedese Intrum nel servicing) rappresenta un salto in avanti per la strategia della banca, ma è anche una mossa destinata ad avere conseguenze sull'intero sistema.

Partendo da Intesa, la cessione di Npl non prevista dal piano d'impresa è una risposta anticipata alle richieste del regolatore europeo, che porterà la prima banca italiana ad avere già entro fine anno un Npl ratio inferiore al 10% - destinato a scendere ulteriormente se il workout interno sarà efficace - e posizionando la banca guidata dal ceo Carlo Messina tra i leader in Europa alla pari con Bnp Paribas e Santander. Senza peraltro avere in portafoglio, alla vigilia degli stress test di fine anno, i rischi finanziari di tipo level 2 e level 3 delle maggiori banche tedesche e francesi.

Se il derisking anticipato è

la maggiore novità contenuta nell'annuncio di ieri sugli Npl, gli investitori stanno facendo i conti anche sugli impatti positivi sul conto economico che Intesa avrà nel 2018 e che non erano previsti nel piano triennale annunciato a inizio febbraio.

Dalla cessione del 51% della piattaforma di servicing sui crediti a Intrum arriverà una plusvalenza di 400 milioni. Che andrà ad aggiungersi ai circa 200 milioni di guadagno realizzato con la vendita della quota di Ntv-Italo.

Un "tesoretto" inatteso di circa 600 milioni, che andrà a conto economico nel 2018. A cui si aggiungerà, come è probabile data l'accelerazione nelle trattative che risulta da fonti finanziarie, l'ulteriore capital gain sulla cessione di una quota di minoranza di Eurizon (che migliorerà i ratios patrimoniali ma senza impattare sul conto economico trattandosi di una minority).

Un triplo utile extra-piano che andrà ad aggiungersi al recente accordo strategico a sorpresa siglato con Poste

Italiane per la distribuzione di prodotti di credito e del wealth management che, a quanto trapela, potrebbe essere solo il primo segnale di una più fitta collaborazione tra Intesa e il gruppo guidato da Matteo Del Fante.

A completare le novità della giornata in casa Intesa, l'esibito clima di ritrovata collaborazione con Mediobanca (si veda l'articolo a fianco). Ancor più significativo nel vuoto di potere politico e nel pieno di un ampio contenzioso - esplicito e sotto traccia - su varie partite finanziarie in corso tra Italia e Francia.

Limitando l'osservazione al tema Npl, il doppio deal tra Intesa e Intrum ha anche tre significative conseguenze per l'intero sistema bancario italiano. La prima riguarda il prezzo di cessione degli Npl avvenuto a poco meno del 29% del valore nominale. Un benchmark di riferimento per le future transazioni di altre banche che, qualora decidessero di vendere, si posizioneranno magari più vicino al 25% ma non più al 15-20% delle transazio-



Peso: 15%



ni avvenute lo scorso anno. Con evidenti benefici sui conti, come dimostra il rally immediato in Borsa dei titoli del settore.

La seconda conseguenza riguarda la pressione che Bce e investitori accentueranno sulle banche medie per raggiungere in tempi rapidi il livello del 10% di Npl ratio che ormai sta diven-

tando il nuovo scalino da raggiungere entro il 2018. La terza conseguenza riguarda le piattaforme di servicing interno per la gestione dei crediti a rischio. Dopo le cessioni di UniCredit (a Fortress) e Mps (a Cerved), Intesa ha ceduto il 51% a Intrum pur mantenendo il

49%. Difficile pensare che il nuovo quadro competitivo non abbia conseguenze per le banche medie.

**IL PUNTO**

Sui crediti anticipate le richieste di Bce, Npl ratio già sotto il 10%. Da Intrum e Ntv plusvalenze per 600 mln



Peso: 15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080



I CONTI PUBBLICI E GLI EFFETTI

## Sale il deficit, non la ripresa

di Federico Fubini

Il deficit in aumento non spinge la crescita.

Il disavanzo strutturale è salito di venti miliardi ma l'effetto sull'economia è meno

forte di quanto si crede. a pagina 9

## Primo piano | L'analisi

## Più deficit non spinge la crescita

A un mese e mezzo dal voto, le forze politiche restano divise su quasi tutto meno un punto: da Liberi e Uguali al Pd, passando per il M5S fino a Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, la grande maggioranza dei gruppi parlamentari almeno un'idea chiara sulla finanza pubblica ce l'ha. Dato che la stretta di bilancio durante la recessione è pesata tanto, sicuramente sarà vero il contrario. Più deficit pubblico deve per forza fare bene. Dunque tutti propongono interventi per aumentare, in modi diversi, il disavanzo.

Per capire quanto ci sia di logico in una sequenza del genere oggi esiste un'arma in più. Per la prima volta sta diventando possibile voltarsi indietro e tentare un bilancio di qualcosa che non sia solo una serie di anni orribili, perché l'Italia e l'Europa a questo punto vantano una ripresa che ha già quattro anni nelle gambe: dal 2014 al 2017. E mentre le interpretazioni della crisi sono sempre numerose, si direbbe che l'espansione venuta dopo divide e dunque appassioni molto di meno.

Eppure di lezioni non ne mancano, anche per l'Italia. A partire dal nesso di causa e effetto — vero o presunto — che stabilisce: più deficit pubblico uguale più crescita dell'economia. Per capire com'è andata il «Corriere» è partito da Ameco, la banca dati attraverso la quale la Commissione Ue segue i vari Paesi dell'euro. L'indicatore utile in questo caso è quello del saldo di bilan-

cio «strutturale»: in altri termini, stimato al netto delle oscillazioni temporanee del ciclo economico e delle misure il cui impatto sui conti pubblici dura un anno solo. Si può discutere sull'esattezza assoluta di questi dati, ma i criteri sono uguali per tutti e mostrano se un governo europeo segua (oppure no) delle politiche restrittive.

Quell'indicatore mostra una constatazione che spesso sfugge: negli ultimi quattro anni l'Italia non ha praticato nessuna austerità. Al contrario, invece di diminuire, durante la ripresa il deficit «strutturale» è aumentato dell'1,1% del prodotto lordo (quasi 20 miliardi in più). In questo l'Italia si è mossa in direzione opposta al resto d'Europa. Nella media dell'Unione Europea il deficit strutturale è infatti calato, mentre nell'area euro solo Spagna e Lettonia registrano dal 2014 al 2017 aumenti del disavanzo misurato in questo modo. Negli altri sedici Paesi dell'unione monetaria, i saldi di bilancio dal 2014 a oggi risultano sostanzialmente stabili (per esempio in Grecia e in Germania) o più spesso si nota una decisa stretta di bilancio (per esempio in Francia e Olanda).

In sostanza in tutta Europa quasi solo l'Italia ha allargato le maglie della finanza pubblica durante la ripresa, mentre gli altri governi le stringevano o almeno le tenevano ferme. In base alla logica che guida i programmi delle forze politiche, questa diversità do-

vrebbe portare a un'espansione più rapida dell'economia italiana rispetto alle altre. Invece non succede, anzi il grafico in pagina mostra che è vero il contrario. Dal 2014 al 31 dicembre scorso l'Italia è cresciuta la metà della media dell'area euro e meno di metà di Germania, Spagna o Olanda. Nel complesso degli ultimi quattro anni solo Grecia e Finlandia fanno peggio (ma entrambe crescono più dell'Italia nel 2017). In pratica, l'allentamento dei cordoni della finanza pubblica durante ripresa ha coinciso con un'ulteriore stagione in cui l'economia italiana ha perso terreno sulle altre. Era scivolata indietro durante la recessione e la stagione del rigore sui conti, ha continuato a scivolare durante la ripresa e l'allentamento sui conti. Più deficit non è coinciso con più crescita, ma con meno.

Si può pensare che non conti la variazione dei saldi, perché a decidere tutto è il livello assoluto del deficit. Per esempio, è più facile tenere basse le tasse con un disavanzo elevato anche se questo non cambia mai. Però anche in questo caso i numeri per l'Italia non tornano: il Paese nel 2017 ha il deficit «strutturale» più alto di tutti i governi meno tre (Spagna, Grecia e Francia), e la crescita più de-



Peso:1-2%,9-49%

bole della zona euro.

Dev'esserci dunque qualche altro freno, che non ha nulla a che fare con l'ossessione della politica per la finanza pubblica. Un indizio lo dà l'evoluzione del credito al settore privato in questi ultimi quattro anni. In Germania è cresciuto del 9,3%, in Francia del 14,3%. In Italia è sceso del 12,5%. In parte si spiega con la debolezza delle banche, ma sempre di più dipende dalla taglia minima di troppe imprese; la loro gracilità scoraggia gli istituti dal prestare, dati i vincoli internazionali che ormai li go-

vernano. Ovvio che restano altri nodi da sciogliere, dal calo del numero degli abitanti al Meridione. Ma nel 44esimo giorno di crisi di governo, la politica ancora non ascolta: «I partiti hanno tratto le conclusioni sbagliate dalla reazione calma dei mercati alle elezioni — scrive l'analista Lorenzo Codogno —. Non sembrano capire quanto sia pericolosa la situazione e fragile la fiducia. Molti investitori aspettano solo un innesco per puntare contro i titoli italiani».

**Federico Fubini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il disavanzo strutturale è salito di 20 miliardi ma l'effetto sull'economia è meno forte di quanto si crede

### I timori di Codogno

I partiti hanno tratto conclusioni sbagliate dalla reazione calma dei mercati al voto

### La parola

### DEFICIT

Nella contabilità di Stato il deficit pubblico, o disavanzo pubblico, è la situazione contabile dello Stato che si verifica quando, nel corso di un esercizio finanziario, le uscite superano le entrate ovvero il bilancio dello Stato è negativo. Spesso viene rapportato al Prodotto interno lordo (Pil).

### La variazione dei saldi di bilancio e la crescita del Pil in Europa

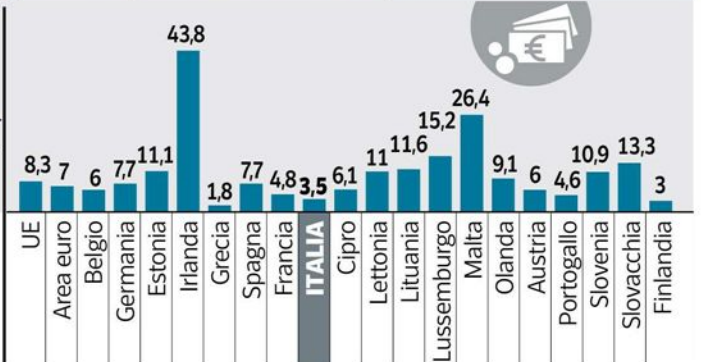
**Saldo di bilancio «strutturale»\*** (in % del Pil, var. 2014-2017)  
(segno meno = risanamento, segno più = espansione di bilancio)

\*Al netto delle fluttuazioni del ciclo economico e delle misure una tantum



Fonte: Stime «Corriere» su dati Ameco

**Crescita cumulata del Pil**  
(variazione percentuale 2014-2017)



Peso:1-2%,9-49%

## Welfare

# Pensioni, è caos per gli arretrati Ape

## Moduli complicati: in molti rinunciano Oggi scadono i termini per ricevere l'assegno da maggio 2017

VALENTINA CONTE, ROMA

Partito con undici mesi di ritardo, l'Ape volontario ora inciampa su complessità, onerosità e scadenze risicatissime. Entro oggi quanti hanno bisogno del prestito per anticipare la pensione fino a 3 anni e 7 mesi, da restituire poi in vent'anni – e i cui requisiti sono stati accertati dall'Inps – devono inviare la domanda online. Altrimenti decadono dal diritto ad avere gli arretrati dal primo maggio 2017, da quando cioè questo tipo di Ape doveva partire. Ma possono comunque chiedere l'Ape, senza arretrati, da qui in avanti, visto che la misura è sperimentale ma operativa fino a tutto il 2019.

Solo un quinto – 1.242 mila "apisti" su quasi 6 mila – è sin qui riuscito a fare richiesta. Come mai? Almeno per due motivi. Il primo, tecnico. La finestra temporale per inoltrare le domande si è rivelata un imbuto: dal 13 al 18 aprile, con un fine settimana di mezzo. Ritardo dovuto ai tempi delle banche per adeguare i sistemi informatici, spiega l'Inps. Alla fine, solo Intesa Sanpaolo ha aderito. Ma dovrebbe aggiungersi an-

che Unicredit. Mentre per le assicurazioni ci sono Allianz e Unipol, una scelta che spetta a chi richiede il prestito. Il 18 aprile è tra l'altro una data blindata che l'Inps non può cambiare perché decisa in ottobre da un decreto del presidente del Consiglio.

Ma c'è anche un altro motivo. I richiedenti interessati anche agli arretrati si sono precipitati nei patronati per essere guidati nelle procedure, tutt'altro che semplici (ad esempio, devono andare alle Poste e dotarsi di Spid di secondo livello e poi tornare in patronato per la fase finale dell'invio). E alcuni vista la complessità dell'operazione, assai simile all'erogazione di un mutuo, ma anche sorpresi dai costi nero su bianco, hanno rinunciato. «Una signora di Forlì, dopo aver visto 15 allegati e 100 pagine stampate dei vari contratti, tra algoritmi e piani di ammortamento, ha preferito fermarsi», racconta Morena Piccini, presidente dell'Inca Cgil. «Voleva più tempo per ragionarci su, ma ormai siamo in scadenza. E poi era disorientata perché nella certificazione dei requisiti dell'Inps non c'è l'importo futuro netto della sua pensione da cui detrarre la rata. Ma solo un minimo e massimo di Ape da richiedere. Abbiamo dovuto calcolare noi le informazioni mancanti».

Flavia di Roma ha chiesto 400 euro al mese per 27 mesi. Riceve un prestito da 15.200 euro e si indebita per 28.201 (a un tasso Taeg

del 6,127%). In realtà, la sua rata è di 91 euro al mese anziché 117 euro per 240 mesi, grazie allo sconto: lo Stato paga metà interessi e assicurazione in caso di morte. Alla fine Flavia restituisce quasi 22 mila euro. Franco di Milano ha chiesto mille euro al mese di anticipo per 31 mesi. Prende 43 mila euro e si indebita per 80.595 euro lordi, ma in realtà ne ridà 62.263, con una rata netta di 259 euro al mese per vent'anni.

Tanto o poco? Dipende dalle necessità. «Le domande ci sono, la gente ha bisogno di flessibilità», conferma Gigi Petteni, presidente del patronato Cisl-Inas. «Ma intanto sarebbe opportuno prorogare la scadenza di oggi: il peso dei ritardi non deve ricadere sui diritti delle persone. E poi invito a ragionare anche su altre strade, meno onerose di questa». Per quanto riguarda il contratto bancario che l'"apista" sottoscrive, c'è anche la clausola per cui l'Ape decade se non si paga una rata superiore a 200 euro e non si rientra del debito in 180 giorni. La banca può rivalersi sui beni di proprietà. Un caso teorico, visto che la rata è detratta a monte dalla pensione. E i casi di revoca della pensione sono davvero rari. Neanche il carcere, se non il 41 bis, quello duro per i reati di mafia.

### I numeri

#### DOMANDE PER ARRETRATI

1.242 Alla data di

ieri, presentate solo 1.242 domande su 6 mila con la richiesta di arretrati dal primo maggio 2017

#### DOMANDE TOTALI

1.736 Le domande

totali, al 17 aprile, comprensive delle 1.242 richieste di arretrati. Sono 11.249 le certificazioni accolte



Peso:30%

**EMERGENZA SOCIALE** *Dietro le sofferenze bancarie cedute alla finanza speculativa ci sono famiglie e imprese in difficoltà. Il governo tutela i creditori, ma gli insolventi possono ancora difendersi*

# Debitori, come e perché lottare contro la piaga dei “fondi locusta”

» GIOVANNA LEONE\*  
E ALFONSO SCARANO\*

## N

el Libro dell'Esodo si narra delle 10 piaghe d'Egitto e, tra queste, dell'invasione delle locuste. Nel linguaggio colorito della finanza, si chiamano fondi locusta alcuni fondi finanziari speculativi per indicare il senso della loro missione: spolpare tutto ciò che è spolpabile, lucrare il più possibile da coloro che non sono stati in grado di onorare totalmente i debiti che hanno contratto con le banche, anche a costo di rovinarli completamente. Nel linguaggio finanziario questi fondi vengono anche chiamati fondi avvoltoio, perché come gli avvoltoi si nutrirebbero degli animali morti abbandonati dai predatori.

**IL PARAGONE** è crudele, ma implica che i fondi svolgano una funzione salutare, liberando l'ambiente dai resti infetti di animali che erano troppo deboli per sopravvivere. Il nome di sofferenze bancarie sottolinea invece il disagio della banca e di chi non è in grado di onorare totalmente i debiti. Tuttavia, piuttosto che cruenti paragoni con la cieca lotta animale per la sopravvivenza o di nomi ispirati alla compassione umana, la stampa preferisce spesso usare un linguaggio più neutro. Si parla allora di *Non performing loan* (“prestiti che non funzionano”), o in modo cifrato di “Npl”. E sono proprio gli Npl, erogati ieri anche con superficialità e azzardo a chi non poteva restituirli, che qualifica il fenomeno della degenerazione del “capitalismo di relazione”, ma su questa degenerazione non si fa luce. Invece, le banche sono “spintaneamente” costrette a vendere gli Npl, anche a un tozzo di pane (tra il 5% e il 25% del loro valore bilancisti-

co), per curiosa convergenza di indicazioni perentorie della Banca centrale europea e degli appetiti speculativi.

Funziona così. La banca vende il credito in sofferenza a un fondo locusta, e sarà il fondo il nuovo proprietario del credito e delle garanzie correlate. Le garanzie sono la componente golosa dell'affare finanziario dei fondi locusta.

Gli ultimi governi hanno aggravato la situazione per i debitori perché hanno approvato leggi per accelerare i tempi delle azioni giudiziarie e incrementare gli strumenti giuridici di aggressione contro il debitore e il suo patrimonio. La banca tradizionale tendeva a non diventare troppo aggressiva. Il fondo locusta, al contrario, non ha nessuna remora e tenderà ad aggredire il debitore con tutti gli strumenti giuridici a sua disposizione; tale è infatti la natura della locusta.

Il valore delle vendite di Npl delle banche è impressionante: nel 2017 oltre 70 miliardi e raggiungono l'agghiacciante cifra di 118 miliardi nello scorso quinquennio. Nel 2018 si stimano vendite tra i 70 e gli 80 miliardi. Insomma, in soli sei anni quasi 200 miliardi di Npl che, ineluttabilmente, si trasformano in centinaia di migliaia di azioni esecutive immobiliari, delineando la preoccupante prospettiva di arrivare a mezzo milione di sfratti nel corso del solo 2018.

Dal punto di vista della banca, la vendita di Npl all'ammasso e a prezzi vili, appare metodica autolesionista; anche perché studi quantitativi dimostrano che il recupero eseguito direttamente dalla banca rende almeno il doppio rispetto alla vendita agli speculatori. Nessuno è poi stato in grado di dimostrare che la banca possa riprendere con vigore l'erogazione del credito e dunque dello sviluppo economico, dopo aver consegnato i propri clienti sofferenti alle

mandibole giuridiche dei fondi locusta. Eppure la Bce appare dominata dalla inflessibile determinazione che vi sia necessità di una effettiva soluzione finale del problema degli Npl e che questa sia quella di utilizzare la tecnica di incentivare la speculazione finanziaria.

**OCCORRE** ricordare che i fondi locusta promettono pingui lucri ai loro finanziatori con un rendimento variamente oscillante intorno al 15% l'anno e che i costi d'asta e connessi raggiungono anche il 25% del valore dell'incanto. Mentre gli speculatori si arricchiscono, il debitore assiste impotente alla cessione del suo credito da parte della banca.

Rischia di vedersi così come gli viene suggerito: come un cattivo pagatore, un peso inutile, un inetto che merita di essere stritolato dalla competizione sociale. È importante invece che, per salvaguardare se stesso e la sua incolpevole famiglia, il debitore che è stato ceduto ai fondi locusta lotti con energia sin dal primo momento, ingaggiando una corsa contro il tempo delle scadenze dei termini di opposizione ai decreti ingiuntivi. Ma in questa lotta è importante che la situazione sia resa chiara sin da subito: qui non ci sono in ballo piaghe bibliche a cui non si può sfuggire, né sigle inglesi comprensibili solo ai tecnici, ma la ben nota ingordigia degli speculatori, contro cui è necessario e giusto difendersi e lottare, anche ricordando l'am-



monimento del professor Federico Caffè ai suoi allievi: “Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l’assillo dei riequilibri contabili”.

*\*Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale CORIS, Sapienza Università di Roma.*

*\*Analista finanziario indipendente*

## 500 mila

**Sfratti** Le esecuzioni immobiliari previste nel solo 2018

### L'accordo

#### ■ INTESA E INTRUM

Un esempio di come vengono gestite le sofferenze è nell'accordo stipulato ieri tra Intesa San Paolo e Intrum: l'accordo consentirà alla banca di ridurre l'incidenza di npl sui crediti complessivi sotto il 10% (al 9,6% dall'11,9%, considerando i dati a fine 2017). Le sofferenze sono state cedute al 29% del valore nominale. Intesa realizzerà una plusvalenza di circa 400 milioni di euro dopo le imposte



Peso:52%

# Le incoerenze possono portare al blocco del rimborso Irpef

di Mario Cerofolini

**D**alla retribuzione di competenza del mese di luglio, il datore di lavoro o l'ente pensionistico deve effettuare i rimborsi relativi all'Irpef e alla cedolare secca o trattenere le somme o le rate (se è stata richiesta la rateizzazione), dovute a titolo di saldo e primo acconto relativi all'Irpef e alla cedolare secca, di addizionali regionale e comunale all'Irpef, di acconto del 20% su taluni redditi soggetti a tassazione separata, di acconto all'addizionale comunale all'Irpef. Per i pensionati queste operazioni sono effettuate a partire dal mese di agosto o di settembre (anche se è stata richiesta la rateizzazione). Se la retribuzione erogata nel mese è insufficiente, la parte residua, maggiorata dell'interesse previsto per le ipotesi di incapienza, sarà trattenuta nei mesi successivi fino alla fine del periodo d'imposta. Il sostituto d'imposta non esegue il versamento del debito o il rimborso del credito di ogni singola imposta o addizionale se l'importo che risulta dalla dichiarazione è uguale o inferiore a 12 euro.

In caso di modello 730 presentato in assenza di sostituto il rimborso è eseguito direttamente dall'Amministrazione finanziaria. Se il contribuente ha fornito all'agenzia delle Entrate le coordinate del suo conto corrente bancario o postale (codice Iban), il rimborso viene accreditato su quel conto. La richiesta di accredito può essere effettuata online tramite l'applicazione disponibile sul sito internet [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) (chi è già registrato ai servizi telematici può farlo attraverso il canale Fisconline) oppure presso qualsiasi ufficio dell'agenzia delle Entrate. Se, invece, non sono state fornite le coordinate del conto corrente, il rimborso è erogato con metodi diversi a seconda della somma

da riscuotere. Qualora l'importo sia inferiore a mille euro, comprensivi di interessi, il contribuente riceve un invito a presentarsi in un qualsiasi ufficio postale dove potrà riscuotere il rimborso in contanti, mentre per importi pari o superiori a mille euro il rimborso viene eseguito con l'emissione di un vaglia della Banca d'Italia.

Non sempre il rimborso spettante a seguito del regolare invio del modello 730 avviene in busta paga. L'articolo 5 del Dlgs 175/2014, al comma 3 bis, detta le regole per il blocco dei crediti Irpef al verificarsi di alcune condizioni. In tal caso il rimborso, potrà avvenire solo a cura dell'Agenzia, al termine di una verifica preventiva (mediante controllo della documentazione) da eseguirsi entro quattro mesi dalla scadenza prevista per l'inoltro delle dichiarazioni, ovvero dalla data della trasmissione, se questa è successiva.

Il blocco scatta solo in caso di presentazione diretta (o tramite datore di lavoro), quando l'utente procede alla modifica del modello precompilato ed in presenza delle seguenti circostanze:

- elementi di incoerenza fissati dal provvedimento 108815 del 9 giugno 2017;
- rimborso Irpef 2017 superiore a 4 mila euro.

Va preliminarmente specificato, che la norma testualmente prevede che l'Agenzia «può effettuare controlli preventivi»; si tratta quindi di una facoltà rimessa alla volontà delle Entrate e non di una regola fissa.

Quanto all'identificazione degli elementi di incoerenza, nel provvedimento



del 9 giugno dell'anno scorso, vengono genericamente individuati dei criteri di «ordine sistematico», peraltro non definiti in maniera puntuale che lasciano, dunque ampia discrezionalità alle Entrate di poter intervenire preventivamente sul modello. Tra questi rileveranno eventuali scostamenti per importi significativi dei dati risultanti nei modelli di versamento, nelle certificazioni uniche e nelle dichiarazioni dell'anno precedente, o presenza di altri elementi di significativa incoerenza rispetto ai dati presenti nel modello precaricato dalle Entrate. In tali fattispecie il rimborso sarà liquidato dalla stessa Agenzia non oltre il sesto mese successivo al termine previsto per la trasmissione della dichiarazione, ovvero dalla data della trasmissione, se questa è

successiva a detto termine.

I controlli preventivi, secondo quanto chiarito da ultimo dall'Agenzia nella circolare 4/E del 12 marzo 2018, possono essere applicati dalle Entrate, oltre che alle dichiarazioni presentate direttamente dai contribuenti via web o con l'assistenza fiscale del sostituto d'imposta, anche alle dichiarazioni presentate ai Caf e ai professionisti abilitati in conseguenza del richiamo al citato articolo 5, comma 3-bis, contenuto nell'articolo 1, comma 4, del medesimo Dlgs 175 del 2014.

**L'Agenzia  
ha la facoltà  
di effettuare  
verifiche  
preventive  
anche  
per crediti  
da liquidare  
superiori  
a 4mila euro**

## DA RICORDARE

**Per essere «a carico» il reddito annuo non deve superare i 2.840,51 euro**

### Familiari a carico

■ I familiari a carico sono i membri della famiglia che nel 2017 hanno posseduto un reddito complessivo (compresi i redditi di impresa/lavoro autonomo assoggettati a imposta sostitutiva o quelli di affitto soggetto a cedolare) uguale o inferiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili. Sono considerati a carico, anche se non conviventi con il contribuente (o residenti all'estero) il coniuge non legalmente ed effettivamente separato e i figli (compresi i figli adottivi, affidati o affiliati) indipendentemente dal superamento di determinati limiti di età e dal fatto che siano o meno dediti agli studi o al tirocinio gratuito; gli stessi, pertanto, ai fini dell'attribuzione della detrazione non rientrano mai nella categoria «altri familiari». A condizione che convivano con il contribuente o che ricevano dallo stesso assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria possono essere considerati a carico:

- il coniuge legalmente ed effettivamente separato;
- i discendenti dei figli;
- i genitori (compresi quelli adottivi);
- i generi e le nuore; il suocero e la suocera;
- i fratelli e le sorelle (anche unilaterali);
- i nonni e le nonne

### Dal 2019

■ La Legge di Bilancio 2018 ha previsto dal 2019 che il reddito complessivo Irpef annuo per essere considerati fiscalmente a carico per i figli di età non superiore a 24 anni - per gli altri familiari invece permane il vecchio limite - venga elevato a 4.000 euro. Il nuovo limite si applica per l'intero anno in cui il figlio raggiunge il 24esimo anno di età, a prescindere dal giorno e dal mese in cui ciò accade



Peso:56%

## Risparmio energetico

# Ecobonus con due nuovi codici per gli interventi in condominio

di Luca De Stefani

**I**l modello 730/2018 è stato aggiornato con le detrazioni del 70% e del 75%, introdotte dalla legge di Bilancio 2017, per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (articolo 14, comma 2-quater, del Dl 63/2013).

In particolare, sono stati introdotti due nuovi codici nella colonna 1 dei righe da E61 a E62:

- il «codice 8» per le spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (detrazione del 70%);
- il «codice 9» per le spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica relativi alle parti comuni di edifici condominiali, che sono finalizzati a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva e che conseguono almeno la qualità media prevista dal decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 26 giugno 2015 (detrazione del 75 per cento).

In entrambi i casi, il periodo agevolato va dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 e il limite di spesa è di 40 mila euro, moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio.

Per beneficiare di queste detrazioni del 70% o del 75% sui lavori sulle parti comuni, quindi, è necessario quindi che vengano rispettate le condizioni rispettivamente previste e appena elencate. Queste due condizioni, però, devono essere assevera-

te da professionisti abilitati. Su tali asseverazioni, l'Enea effettuerà dei controlli, anche a campione e la mancata veridicità dell'attestazione comporterà la decadenza dal beneficio e la responsabilità del professionista.

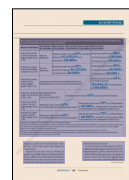
### Le regole generali

La percentuale base dell'eco-detrazione Irpef (e Ires), indicata dalla norma originaria (legge 296/2006, la Finanziaria 2007), è del 55% ed è stata applicata dal 1° gennaio 2007 al 5 giugno 2013.

Dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2018, invece, questa percentuale è stata aumentata al 65%, mentre dal 2019 in poi, questa agevolazione non sarà più utilizzabile.

Comunque, i soggetti Irpef (non quelli Ires) che vorranno effettuare interventi ecologici potranno usufruire solo della detrazione Irpef del 36% (50% fino alla fine del 2018) per il recupero del patrimonio edilizio, in base dell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h), Tuir (cosiddetto, risparmio energetico «non qualificato»). In questi ultimi casi, basta il bonifico «parlante» e non deve essere inviata la scheda tecnica all'Enea, entro novanta giorni dalla fine dei lavori.

Questa agevolazione del 36% (50% fino alla fine del 2018) è a regime e incentiva tutti gli interventi relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici, senza dover rispettare i rigidi requisiti previsti, per il risparmio energetico qualificato, dal decreto del mi-



nistro dello Sviluppo economico datato 11 marzo 2008 e dalla legge 296/2006.

Per individuare il momento in cui l'investimento detraibile al 65% si considera effettuato, va cercata la data in cui la spesa viene "sostenuta", cioè, pagata per le persone fisiche e i professionisti o di competenza nel caso delle imprese. Quindi, per individuare quali sono le spese agevolate nel 2017 da inserire nel modello 730/2018, relativo al 2017, deve essere cercata la data di questo bonifico «parlante».

### La comunicazione

Se l'inizio e il termine dei lavori per il risparmio energetico qualificato avviene in anni diversi, deve essere effettuata un'unica comunicazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori.

Questa comunicazione deve comprendere tutte le spese complessivamente sostenute durante i lavori, quindi, anche quelle degli anni precedenti alla fine dei lavori (Faq Enea di natura tecnico-procedurale del 24 luglio 2017, n. 28).

Anche se questo documento è essenziale per la detrazione della spesa, nei casi di lavori a cavallo d'anno, non è necessario attendere questo adempimento per beneficiare del bonus fiscale, in quanto l'articolo 4, comma 1-quater, del decreto del ministro dell'Economia del 19 febbraio 2007 prevede che il contribuente possa usufruire della detrazione spettante per le spese sostenute in ciascun periodo d'imposta, a condizione che attesti che i lavori non sono

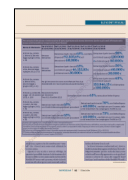
ultimati.

Il contribuente, quindi, può utilizzare il bonus fiscale per le spese già sostenute, anche se, non essendo ancora ultimati i lavori, non ha ancora completato l'iter procedurale, il quale prevede, appunto, l'invio della documentazione all'Enea (risoluzione 295/E/2018). Ad esempio, per lavori iniziati lo scorso anno che termineranno quest'anno, i bonifici effettuati dai privati nel 2017, potranno rientrare tra le spese detraibili al 65% nel modello nel 730/2018, relativo al 2017, a patto che il contribuente "attesti" che i lavori non sono stati ultimati lo scorso anno.

Questa è una scelta e non un obbligo, in quanto è possibile iniziare la detrazione delle spese dello scorso anno anche nel modello Redditi PF 2019 o nel 730 2019, relativi al 2018, assieme alle altre spese sostenute nel 2018, se la fine dei lavori è nel 2018.

Se i lavori si sono conclusi nel 2017, invece, la detrazione dei pagamenti del 2017 deve obbligatoriamente partire nella dichiarazione relativa all'anno di pagamento, se si applica il classico criterio di cassa dei soggetti Irpef (nel 730/2018 o nel modello Redditi PF 2018).

Per i bonus del 70% e del 75% vanno rispettate le rispettive condizioni di incidenza sull'edificio e di efficienza



## IL CASO RISOLTO

### Iva ancora detraibile

#### Nel 730/2018 si può ancora detrarre l'Iva per l'acquisto di unità immobiliari a destinazione residenziale di classe energetica A o B?

La detrazione ai fini Irpef del 50% dell'Iva pagata è riconosciuta per gli acquisti effettuati dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017 di unità immobiliari a destinazione residenziale di classe energetica A o B. Anche in questo caso si tratta di un bonus da ripartire su dieci quote annuali. La detrazione va riportata nel rigo E59 del modello. Nella colonna 1 (numero rata) bisogna indicare il numero di rata che per gli acquisti effettuati nel 2017 corrisponderà a 1. Nella colonna 2 (importo dell'Iva pagata) andrà segnalato l'ammontare dell'Iva pagata all'impresa da cui è stato acquistato l'immobile. Come ricordano anche le istruzioni al 730/2018 il beneficio spetta anche per l'acquisto della pertinenza ma a condizione che avvenga contestualmente all'acquisto dell'unità abitativa e l'atto di acquisto riporti espressamente il vincolo pertinenziale (in tal senso si era espressa anche la circolare 20/E/2016). Attenzione, però. Sempre le istruzioni al modello di quest'anno segnalano che «all'importo dell'Iva per la quale il contribuente abbia fruito della nuova detrazione, non può essere applicata l'agevolazione prevista per le spese sostenute per l'acquisto o assegnazione di immobili facenti parte di edifici ristrutturati o quella prevista per l'acquisto di box o posti auto pertinenziali». La ragione va ricercata nel fatto che «non è possibile far valere due agevolazioni» sulla stessa spesa. Così come c'è un'ulteriore incompatibilità da ricordare su un'altra agevolazione. Il bonus mobili (si veda per ulteriori dettagli a pagina 61 di questa guida) non è cumulabile con la detrazione del 50% delle spese sostenute nel 2016 da giovani per l'acquisto di mobili nuovi (ma non per i grandi elettrodomestici, in questo caso) destinati all'arredo dell'abitazione principale che si indica nel rigo E58 del 730/2018.

#### I bonus e le tipologie di interventi agevolabili

##### Risparmio energetico qualificato (55-65-70-75%)

Tipologia di intervento	Caratteristiche dell'intervento
<b>Pannelli solari</b>	Spese relative all'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici e università
<b>Caldaia a condensazione</b>	Spese per interventi di sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione
<b>Pompe di calore ad alta efficienza; impianti geotermici a bassa entalpia</b>	Sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia
<b>Scaldacqua a pompa di calore</b>	Sostituzione, integrale o parziale, di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria
<b>• Caldaie a condensazione di classe A + sistemi di termoregolazione evoluti • Apparecchi ibridi (pompa di calore integrata a caldaia a condensazione) ovvero • Generatori d'aria calda a condensazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione (con efficienza almeno di classe A) contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti, o con impianti dotati di apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, assemblati in fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro</li> <li>ovvero</li> <li>• Acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione</li> </ul>
<b>Pareti isolanti, cappotti, coperture e pavimenti</b>	Spese relative ad interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti) e strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica U, espressa in W/m <sup>2</sup> K, indicati nell'allegato B del decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 11 marzo 2008
<b>Finestre (comprensive di infissi)</b>	Spese relative ad interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti finestre comprensive di infissi, a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica U, espressa in W/m <sup>2</sup> K, indicati nell'allegato B del decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 11 marzo 2008
<b>Riqualificazione energetica generale di edifici</b>	Spese relative ad interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, che consentono di ottenere un valore di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% dei valori riportati nell'allegato A del decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 11 marzo 2008



**Percentuale di detrazione e limite massimo di spesa agevolata sullo stesso intervento (anche su più anni) effettuato nella stessa unità immobiliare (comprensiva di pertinenza)**

Norma di riferimento	Dal 6/6/2013 al 31/12/2014	Dall'1/1/2015 al 31/12/2015	Dall'1/1/2016 al 31/12/2016	Dall'1/1/2017 al 31/12/2017	Dall'1/1/2018 al 31/12/2018
Articolo 1, comma 346, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>92.307,69 €</b> e di detrazione di <b>60.000 €</b>				
Articolo 1, comma 347, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>46.153,84 €</b> e di detrazione di <b>30.000 € (1)</b>		Detrazione Irpef e Ires del <b>50%</b> , con limite di spesa di <b>60.000 €</b> e di detrazione di <b>30.000 € (1)</b> , ma solo se con efficienza almeno pari alla classe A (6)		
Articolo 1, comma 286, Legge 24 dicembre 2007, n. 244			Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>46.153,84 €</b> e di detrazione di <b>30.000 € (1)</b>		
Articolo 4, comma 4, decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201					
Articolo 14, commi 1 e 2, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63	Per gli interventi che sono stati effettuati fino al 31 dicembre del 2017 non è prevista alcuna detrazione		Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>46.153,84 €</b> e di detrazione di <b>30.000 € (1)</b>		
Articolo 1, comma 345, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>92.307,69 €</b> e di detrazione di <b>60.000 €</b>		Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>92.307,69 €</b> e di detrazione di <b>60.000 € (2)</b>		
Articolo 1, comma 345, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007			Detrazione Irpef e Ires del <b>50%</b> , con limite di spesa di <b>120.000 €</b> e di detrazione di <b>60.000 € (2)</b>		
Articolo 1, comma 344, Legge 27.12.2006, n. 296, Finanziaria 2007	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>153.846,15 €</b> e di detrazione di <b>100.000 €</b>				

**SEGUE >**

## I bonus e le tipologie di interventi agevolabili

### Risparmio energetico qualificato (55-65-70-75%)

Tipologia di intervento	Caratteristiche dell'intervento
<b>Schermature solari</b>	Acquisto e posa in opera delle schermature solari di cui all'allegato M al decreto legislativo 29 dicembre 2006, n. 311: sistemi che, applicati all'esterno di una superficie vetrata trasparente permettono una modulazione variabile e controllata dei parametri energetici e ottico luminosi in risposta alle sollecitazioni solari
<b>Generatori di calore alimentati da biomasse combustibili</b>	Acquisto e posa in opera di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, come ad esempio la legna da ardere, il pellets, il cippato, il mais
<b>Sostituzione di impianti esistenti con micro-cogeneratori</b>	Sostituzione di impianti esistenti con acquisto e posa in opera di micro-cogeneratori, con un risparmio di energia primaria (Pes) di almeno il 20%, ad esempio, impianto assorbe gas, gasolio o bio-combustibile e fornisce acqua calda
<b>Dispositivi multimediali per il controllo da remoto per riscaldamento o climatizzazione</b>	L'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative, volti ad aumentare la consapevolezza dei consumi energetici da parte degli utenti e a garantire un funzionamento efficiente degli impianti
<b>Riqualificazione energetica di parti comuni condominiali/1</b>	Interventi di riqualificazione energetica di parti comuni degli edifici condominiali, che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio medesimo (7)
<b>Riqualificazione energetica di parti comuni condominiali/2</b>	Interventi di riqualificazione energetica relativi alle parti comuni di edifici condominiali, che sono finalizzati a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva" e che conseguono "almeno la qualità media di cui al decreto del Ministro dello sviluppo economico 26 giugno 2015 (7)

(1) Per determinare la detrazione max vanno considerati cumulativamente gli investimenti per gli impianti di climatizzazione invernale (compresi i generatori d'aria calda a condensazione), pompe di calore ad alta efficienza, impianti geotermici a bassa entalpia e scaldacqua a pompa di calore

(2) Per determinare la detrazione max considerati cumulativamente: gli investimenti per le strutture opache verticali, per le strutture opache orizzontali, per le finestre comprensive di infissi

(3) La sussistenza delle condizioni per ottenere il bonus fiscale del 70% o del 75% deve essere asseverata da professionisti abilitati, mediante l'attestazione della prestazione energetica degli edifici di cui al decreto 26 giugno 2015. L'Enea effettuerà "controlli, anche a campione, su queste dichiarazioni

(4) Dal 2018, per tutti gli interventi sul risparmio energetico qualificato gli incapienti possono cedere il corrispondente credito d'imposta, per intero e non in parte, ai



## Percentuale di detrazione e limite massimo di spesa agevolata sullo stesso intervento (anche su più anni) effettuato nella stessa unità immobiliare (comprensiva di pertinenza)

Norma di riferimento	Dal 6/6/2013 al 31/12/2014	Dall'1/1/2015 al 31/12/2015	Dall'1/1/2016 al 31/12/2016	Dall'1/1/2017 al 31/12/2017	Dall'1/1/2018 al 31/12/2018
Articolo 14, comma 2, lettera b, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63	Nessuna detrazione	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>92.307,69 €</b> e di detrazione di <b>60.000 €</b>		Detrazione Irpef e Ires del <b>50%</b> , con limite di spesa di <b>120.000 €</b> e di detrazione di <b>60.000 €</b>	
Articolo 14, comma 2-bis, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63	Nessuna detrazione	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>46.153,85 €</b> e di detrazione di <b>30.000 €</b>		Detrazione Irpef e Ires del <b>50%</b> , con limite di spesa di <b>60.000 €</b> e di detrazione di <b>30.000 €</b>	
Articolo 14, comma 2, lettera b-bis, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63	Per gli interventi che sono stati effettuati fino al 31 dicembre del 2017 non è prevista alcuna detrazione			Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con limite di spesa di <b>153.846,15 €</b> e di detrazione di <b>100.000 €</b>	
Articolo 1, comma 88, Legge 28 dicembre 2015, n. 208	Nessuna detrazione per interventi fino al 31 dicembre 2015		Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , senza alcun limite di spesa		
Articolo 14, comma 2-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con i limiti di detrazione dei punti precedenti		Detrazione Irpef e Ires del <b>70%</b> , con limite di spesa di <b>40.000 €</b> , «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio» (3)		
Articolo 14, comma 2-quater, decreto legge 4 giugno 2013, n. 63	Detrazione Irpef e Ires del <b>65%</b> , con i limiti di detrazione dei punti precedenti		Detrazione Irpef e Ires del <b>75%</b> , con limite di spesa di <b>40.000 €</b> , «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio» (3)		

fornitori e altri soggetti privati, come gli istituti di credito e intermediari finanziari

(5) Dal 2018, per tutti gli interventi sul risparmio energetico qualificato che interessino più del 25% dell'involucro dell'edificio, ma anche per tutti quelli su singole unità immobiliari, tutti i contribuenti (anche non incapienti), possono cedere il corrispondente credito d'imposta, per intero e non in parte, ai fornitori e ad altri soggetti privati, ma non a istituti di credito e intermediari finanziari

(6) Solo se con un'efficienza almeno di classe A di prodotto prevista dal regolamento della Commissione Ue del 18 febbraio 2013, n. 811/2013

(7) Anche se effettuati dagli istituti autonomi per le case popolari, comunque denominati, per interventi realizzati su immobili di loro proprietà adibiti ad edilizia residenziale pubblica (articolo 14, comma 2-septies, Dl 63/2013)



## I bonus e le tipologie di interventi agevolabili

### Risparmio energetico qualificato (55-65-70-75%)

Tipologia di intervento	Caratteristiche dell'intervento
<b>Pannelli solari</b>	Spese relative all'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, istituti scolastici e università
<b>Caldaia a condensazione</b>	Spese per interventi di sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione e contestuale messa a punto del sistema di distribuzione
<b>Pompe di calore ad alta efficienza; impianti geotermici a bassa entalpia</b>	Sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con pompe di calore ad alta efficienza e con impianti geotermici a bassa entalpia
<b>Scaldacqua a pompa di calore</b>	Sostituzione, integrale o parziale, di scaldacqua tradizionali con scaldacqua a pompa di calore dedicati alla produzione di acqua calda sanitaria
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Caldaie a condensazione di classe A + sistemi di termoregolazione evoluti</li> <li>• Apparecchi ibridi (pompa di calore integrata a caldaia a condensazione) ovvero</li> <li>• Generatori d'aria calda a condensazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sostituzione, integrale o parziale, di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione (con efficienza almeno di classe A) contestuale installazione di sistemi di termoregolazione evoluti", o con impianti dotati di apparecchi ibridi, costituiti da pompa di calore integrata con caldaia a condensazione, assemblati in fabbrica ed espressamente concepiti dal fabbricante per funzionare in abbinamento tra loro</li> </ul> <p><i>ovvero</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Acquisto e posa in opera di generatori d'aria calda a condensazione</li> </ul>
<b>Pareti isolanti, cappotti; coperture e pavimenti</b>	Spese relative ad interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti strutture opache verticali (pareti isolanti o cappotti) e strutture opache orizzontali (coperture e pavimenti), a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica U, espressa in $W/m^2K$ , indicati nell'allegato B del decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 11 marzo 2008
<b>Finestre (comprensive di infissi)</b>	Spese relative ad interventi su edifici esistenti, parti di edifici esistenti o unità immobiliari, riguardanti finestre comprensive di infissi, a condizione che siano rispettati i requisiti di trasmittanza termica U, espressa in $W/m^2K$ , indicati nell'allegato B del decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 11 marzo 2008
<b>Riqualificazione energetica generale di edifici</b>	Spese relative ad interventi di riqualificazione energetica di edifici esistenti, che consentono di ottenere un valore di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% dei valori riportati nell'allegato A del decreto del ministro dello Sviluppo economico datato 11 marzo 2008



Peso: 80%

## Norme e tributi

**Adempimenti.** Sul sito delle Entrate per la compilazione e il controllo

# Doppio software per le liquidazioni Iva

**Alessandra Caputo  
Gian Paolo Tosoni**

■ Sono disponibili, sul sito internet delle Entrate, i software di compilazione e controllo della comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche Iva a partire dal 2018.

L'adempimento, disciplinato dall'articolo 21-bis del Dl 78/2010, riguarda tutti i soggetti passivi Iva con esclusione dei contribuenti esonerati dalla effettuazione delle liquidazioni periodiche e dall'invio della dichiarazione annuale, sempre che nel corso dell'anno non abbiano perso le predette condizioni di esonero; sono tali, ad esempio, i soggetti che effettuano esclusivamente operazioni esenti e le imprese agricole in regime di esonero.

I software messi a disposizione dall'Agenzia sono due: quello di compilazione e quello di controllo. Il software di compilazione "Ivp18" permette di predisporre la comunicazione mediante risposta ad una serie di domande finalizzate ad individuare

la struttura della comunicazione relativa alla tipologia di utente; il software di controllo consente di evidenziare, mediante appositi messaggi di errore, le anomalie o incongruenze riscontrate tra i dati contenuti nel modello di comunicazione e le indicazioni fornite dalle specifiche tecniche e dalla circolare dei controlli. In particolare, il software di controllo è uno strumento utile a chi voglia effettuare una verifica del file prima di procedere all'invio.

L'obbligo di invio, inoltre, non sussiste per i contribuenti minimi e forfettari nonché per coloro che, nel trimestre di riferimento, non hanno effettuato alcuna operazione, sia attiva, sia passiva a meno che non debbano riportare un credito dal periodo precedente.

La comunicazione va trasmessa entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento, con eccezione del secondo semestre, la cui scadenza è prevista il 16 settembre in luogo del 31 agosto. Occorre ricordare che il comma 932 della

legge n. 205/2017 ha spostato al 30 settembre il termine dello speso del primo semestre e la scadenza della liquidazione periodica dovrebbe coincidere (articolo 21 bis, Dl n. 78/2010). Pertanto, il prossimo appuntamento è quello del 31 maggio con riferimento ai dati del primo trimestre 2018.

La comunicazione, si ricorda, va trasmessa utilizzando il nuovo modello approvato con provvedimento dello scorso 21 marzo 2018.

Rispetto al precedente, questo modello contiene alcune novità nella compilazione: la casella "Operazioni straordinarie", nel rigo VP1, che deve essere barrata nel caso di trasferimento del credito Iva alla società avente causa (esempio, conferitaria) dal soggetto dante causa (esempio, conferente) e la casella "Metodo", nel rigo VP13 che consente di indicare il criterio con cui è stato determinato l'acconto Iva.

Si ricorda, infine, che l'omessa, incompleta o infedele comunicazione dei dati delle liquidazioni

periodiche è punita con la sanzione amministrativa da 500 a 2mila euro e che la sanzione è ridotta a metà se la correzione avviene entro 15 giorni dalla scadenza. Come precisato nella risoluzione 104/2017 e come richiamato nelle istruzioni al modello, è possibile sanare le violazioni ricorrendo al ravvedimento operoso.

### GLI ESCLUSI

Niente obbligo di invio per i contribuenti minimi e forfettari e per chi non ha effettuato operazioni nel trimestre di riferimento

### Primo step il 31 maggio

#### 01 | LA SCADENZA

Il prossimo 31 maggio scade il termine per la trasmissione dei dati delle liquidazioni periodiche del primo trimestre 2018

#### 02 | A DISPOSIZIONE

L'agenzia delle Entrate ha reso disponibile sul proprio sito il software per la compilazione della comunicazione e quello per procedere al controllo

#### 03 | LE FUNZIONI

Il software di controllo permette di effettuare una verifica prima di procedere all'invio del file e consente di rilevare eventuali anomalie e incongruenze tra la comunicazione predisposta e le indicazioni contenute nelle specifiche tecniche



Peso: 12%

## DICHIARAZIONI Precompilata: autocorrezione possibile entro il 20 giugno

Parente ▶ pagina 23

### Norme e tributi

**Dichiarazioni 2018.** Funzione dal 28 maggio - Oltre la scadenza modello integrativo con il Caf o si passa a Redditi

# Precompilata con autocorrezione

Chi sceglie il «fai-da-te» può annullare e reinviare il 730 entro il 20 giugno

**Giovanni Parente**

■ La precompilata concede una seconda chance per chi sceglie il «fai-da-te» e vuole autocorreggersi. Per ora i contribuenti possono solo visualizzare accedendo con le credenziali a disposizione alla dichiarazione predisposta dalle Entrate. Una fase in cui possono rendersi conto delle voci presenti e di quelle assenti (in questo caso sono arrivate anche segnalazioni relative a dati attesi ma mancanti sia tramite mail sia durante la videochat di ieri via Facebook). Si entrerà nel vivo solo a partire dal prossimo 2 maggio, ossia il giorno dal quale sarà possibile modificare, accettare e trasmettere il modello 730 (il modello Redditi, invece, si potrà inviare alle Entrate a partire dal 10 maggio). Ma che cosa fare se il contribuente si accorge di aver commesso un errore nel modello inviato? Il sistema consente una sorta di autotutela sprint. Infatti, a partire dal 28 maggio si può annullare l'invio. Attenzione, però, perché - come

precisa anche una risposta alle Faq sul sito dedicato della precompilata - una volta annullato il 730, all'Agenzia non risulta presentata alcuna dichiarazione. Di conseguenza il contribuente dovrà trasmetterne una nuova, altrimenti la dichiarazione risulterà omessa. Questa possibilità di autocorrezione, però, è soggetta a precisi limiti.

❶ Il contribuente può procedere una sola volta e non di più all'annullamento del 730 già trasmesso direttamente alle Entrate.

❷ Il termine ultimo per l'annullamento «fai-da-te» del modello precedentemente inviato è il 20 giugno.

Questo non significa che non ci siano altre opportunità di un dietrofront rispetto al 730 già spedito. Ma le vie da percorrere passano per altri canali o per un cambio del modello. In pratica si può presentare il 730 integrativo (ma solo se l'integrazione comporta un maggiore credito, un minor debito o un'imposta

invariata) entro il 25 ottobre passando, però, obbligatoriamente per un Caf o un intermediario abilitato. L'alternativa è cambiare tipologia dichiarazione, trasmettendo il modello Redditi correttivo entro il 31 ottobre 2018 o Redditi integrativo dopo tale scadenza.

Fin qui le scadenze. Nel merito, alcune delle domande arrivate alla videochat di ieri si sono soffermate sulla possibilità e sugli effetti dell'integrazione dei dati non presenti in precompilata. Il contribuente che procede autonomamente a modifiche con impatto su imponibile o imposta oppure a integrazioni (e da quest'anno debutta anche la modalità di compilazione assistita per i «ritocchi» sulle sezioni I e II del quadro E del 730) perde il vantaggio di essere escluso a priori da controlli formali in relazione agli oneri precaricati dalle Entrate in quanto comunicati da soggetti terzi. E anche l'inserimento nel 730 di un dato contenuto solo



Peso: 1-1%, 23-19%

nel foglio informativo (come, ad esempio, la prima rata del bonus per lavori di ristrutturazione o risparmio energetico su singole abitazioni oppure sulle parti comuni di edifici residenziali qualora non vi sia congruenza tra gli importi comunicati dagli amministratori di condominio e i bonifici pagati

dai condomini e trasmessi alle Entrate da banche o Poste) rappresenta a tutti gli effetti un'integrazione della precompilata.



**La videochat.** La videochat di ieri trasmessa in diretta Facebook sull'account del Sole 24 Ore dedicata a controlli e alert sul modello 730



Peso:1-1%,23-19%

## Norme e tributi

**Spese sanitarie.** In caso di restituzione parziale, si detrae o si deduce solo l'importo rimasto scoperto

# Con il rimborso «salta» la detrazione

**Marcello Tarabusi**

Le detrazioni e le deduzioni delle spese sanitarie spettano solo per gli oneri effettivamente rimasti a carico del contribuente: perciò il bonus fiscale salta in caso di rimborso. Se la spesa viene rifiuta nell'anno in cui è sostenuta, il contribuente non potrà indicarla in dichiarazione, o potrà indicarla solo per la parte non rimborsata. Se il rimborso avviene in anni successivi, la detrazione o deduzione resta valida ma il rimborso sarà assoggettato a tassazione separata nell'anno in cui è erogato.

Ciò può essere penalizzante se l'aliquota media di tassazione del rimborso è superiore a quella marginale dell'anno di deduzione; lo è sempre se riguarda spese detratte: su 100 euro di spesa la detrazione è di 19 euro, ma la tassazione separata del rimborso sconta, come minimo, l'aliquota del 23% (e può essere molto superiore per chi ha redditi elevati).

In caso di rimborso parziale,

si detrae o deduce la parte di spesa non rimborsata (si veda la circolare 122/E/1999 e la risoluzione 35/E/2007).

Ma quali sono i casi in cui una spesa viene rimborsata?

Il caso più comune - sempre più frequente man mano che il welfare statale viene rimpiazzato da sistemi privati - è quello di assicurazioni e fondi sanitari. Non sempre però si perde il beneficio: si considerano infatti rimaste a carico del contribuente le spese rimborsate per effetto di contributi o premi di assicurazione:

- versati dal contribuente, ma indetraibili ed in deducibili (ad esempio una polizza per viaggi turistici);

- versati da altri (come il datore di lavoro), se hanno concorso a formare il reddito di lavoro dipendente o assimilato (risoluzione 35/E/2007).

Rileva la semplice possibilità di detrazione o deduzione prevista dalla legge, anche se il contribuente non ne abbia in concreto

usufruito (circolare 54/E/2002): se per esempio un premio assicurativo era detraibile, il successivo rimborso di una spesa sanitaria da parte della compagnia cancellerà comunque l'onere, anche se il contribuente non aveva detratto il premio. Per i contributi sanitari versati ai fondi sanitari integrativi, se si è superato il limite di deducibilità dei premi (3.615,20 euro), il beneficio si calcola in proporzione alla parte di contributi non dedotti.

Tra gli altri casi di rimborso, il più frequente è il risarcimento di danni alla persona da parte del danneggiante (ad esempio per responsabilità sanitaria o sinistro stradale) o da altri per suo conto (ad esempio assicurazione Rca o polizza professionale); un altro esempio tipico sono i benefit aziendali.

Si considerano rimaste a carico anche le spese mediche pagate dal Fasi (Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per i Dirigenti) direttamente alla struttura sanitaria, o in nome e

per conto di dirigenti in pensione che non beneficiano della deduzione dei contributi versati al Fondo. Le spese mediche rimborsate dal Fasi e sostenute da un familiare non fiscalmente a carico del dirigente in pensione sono detraibili per il familiare che le ha sostenute (risoluzioni 78/E/2004 e 167/E/2005 e circolare 21/E/2010).

Non tutti i rimborsi percepiti confluiscono nella precompilata: solo i soggetti indicati nel provvedimento del 19 febbraio 2016 dell'Agenzia (enti e casse assistenziali e fondi integrativi del Ssn di cui all'articolo 78, comma 25-bis, legge 413/91) sono tenuti all'invio e solo se dispongono di tutti i dati relativi a contributi e rimborsi. Negli altri casi il contribuente dovrà prestare attenzione a tener conto dei rimborsi ricevuti, per evitare sorprese in caso di controlli.

### LE ECCEZIONI

Numerosi i casi in cui non vale la regola generale: quando i premi sono indetraibili o sono versati da altri, come il datore di lavoro



Peso: 12%

## Norme e tributi

**Cassazione.** Dichiarazione fraudolenta per chi porta in detrazione i documenti

# Spese mediche false nel 730: è reato

**Laura Ambrosi**

■ Chi detrae false spese mediche nel 730, commette il reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti. Si tratta di prestazioni irreali e pertanto il documento che le certifica costituisce il falso che integra il delitto tributario. A fornire questo chiarimento è la Cassazione, con la sentenza 17126.

Un gruppo di persone veniva accusato di associazione per delinquere finalizzata all'evasione fiscale. In particolare, alcuni di loro redigevano fatture sanitarie false che venivano utilizzate nelle dichiarazioni di contribuenti. Le dichiarazioni così presentate contenevano spese sanitarie mai sostenute sulle quali beneficiavano di una detrazione Irpef del 19% che per metà veniva corri-

sposto dai singoli contribuenti agli organizzatori.

La Corte di appello confermava l'associazione per delinquere ed il reato di dichiarazione fraudolenta. Alcuni degli imputati proponevano ricorso in Cassazione lamentando, tra i diversi motivi, un'errata interpretazione della legge sul reato contestato. Secondo la difesa, infatti, i falsi documenti erano stati creati in un momento successivo all'elaborazione ed alla trasmissione della dichiarazione e non erano stati registrati nelle scritture obbligatorie, poiché si trattava di soggetti privati. Da ciò conseguiva che eventualmente poteva ipotizzarsi il reato di dichiarazione infedele.

La Corte ha ricordato che integra la dichiarazione fraudolenta mediante fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, la fal-

sa indicazione di spese detraibili dall'imposta, quando cioè non siano state effettuate o siano state effettuate in misura inferiore.

Sono rilevanti ai fini dell'integrazione del reato i documenti che hanno valore probatorio, ai fini fiscali, analogo alle fatture. Sono pertanto incluse anche le ricevute fiscali e simili, oltre che le ricevute per spese mediche o per interessi sui mutui o le schede carburante.

I giudici di merito hanno poi ribadito che la falsità può essere riferita anche all'indicazione di soggetti diversi da quelli effettivi, e quindi sia se l'emittente è un soggetto reale ma che non ha effettuato la prestazione (falso ideologico), sia quando il documento contiene nomi di fantasia (falso materiale). In tali

ipotesi, la condotta è penalmente rilevante anche se riferita alla dichiarazione di un soggetto privato non tenuto alle scritture contabili.



Peso: 8%

## Norme e tributi

**Contratti pubblici.** In Gazzetta il decreto che fissa limiti ai compensi per i collegi che decidono le controversie extra-giudiziarie

# Arbitrati appalti, tetto a 100mila euro

Regole in vigore dal 2 maggio: tagliato il vecchio massimale da 258mila euro

**Giuseppe Latour  
Guglielmo Saporito**

■ Giro di vite sugli arbitrati in materia di appalti. Si riducono drasticamente, a partire dal prossimo 2 maggio, i compensi a beneficio dei collegi che decidono le controversie in tema di appalti pubblici in via extragiudiziale.

È questo il senso delle nuove tabelle, contenute nel decreto preparato dal ministero delle Infrastrutture (31 gennaio 2018) per dare attuazione all'articolo 209 del Codice appalti: rendere più sostenibile lo strumento dell'arbitrato, spesso nel mirino di polemiche. Intervengono, allora, soprattutto due novità. Quella più macroscopica è legata alla nuova tabella dei compensi previsti a beneficio degli arbitri, che risultano semplificati (si passa da otto a cinque scaglioni) e, allo

stesso tempo, molto dimagriti. Il massimale passa da 258mila a 100mila euro per le controversie di importo più elevato. Mentre resta sostanzialmente invariato il compenso minimo possibile (5mila euro). L'altro cambiamento riguarda la flessibilità di questi importi. Sono, infatti, «vietati incrementi dei compensi massimi legati alla particolare complessità delle questioni trattate». Con il precedente assetto, invece, erano possibili incrementi fino al limite del doppio in casi di particolare complessità.

Questi compensi arrivano nella Gazzetta ufficiale serie generale del 16 aprile a poca distanza dai compensi previsti per gli avvocati coinvolti nelle stesse procedure. La circostanza agevola un parallelo, perché anche gli arbitri operano come prestatori d'opera

intellettuale, così come gli avvocati che difendono le parti. Emerge così che i compensi minimi degli arbitri sono, nelle fasce più basse di valore della controversia (fino a 500mila euro), inferiori rispetto agli onorari degli avvocati coinvolti nella difesa. Gli arbitri possono vedersi assegnare da 5mila a 20mila euro di compenso, mentre gli avvocati non scendono al di sotto dei 16.200 euro. Trattandosi di compenso per prestazione d'opera intellettuale, però, gli avvocati difensori possono superare il limite della tariffa (mediante patto scritto), mentre il compenso degli arbitri (anche se avvocati) deve restare nei limiti della tabella.

Ai vantaggi della procedura arbitrale (tempi e qualità di arbitri, uno per ogni parte, con presidente designato dall'Autorità an-

ticorruzione), si aggiunge quindi oggi una certa economicità, mentre la circostanza che la procedura sia regolata dal Codice appalti e che il presidente sia estratto da un albo dell'Anac, non eleva gli arbitri a pubblici ufficiali. In conseguenza, gli eventuali errori dolosi non sono sanzionabili come corruzione, come precisato dal tribunale di Milano nell'aprile 2018 e dalla Cassazione penale (5901/2013), perché l'arbitrato mantiene natura privatistica.

### IL LIMITE

Vietati incrementi legati alla complessità delle questioni trattate. Con un secondo provvedimento nuove regole per gli avvocati



Peso: 14%



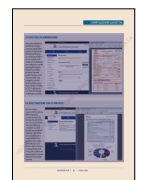
## L'ESITO DELL'ELABORAZIONE

Una volta completate modifiche o integrazioni o accettati i dati preinseriti dall'amministrazione finanziaria, il sistema restituisce un risultato indicando se il contribuente è a debito o a credito e per quale importo. Prima di procedere all'invio, compare anche l'invito a verificare che i dati siano completi e corretti. Sarà possibile visualizzare anche il modello 730 "tradizionale" con i dati che emergono dalla precompilata

## LA DESTINAZIONE DELLE IMPOSTE

Per chi volesse sapere che fine hanno fatto le imposte versate in relazione all'anno fiscale 2016, con l'accesso all'area riservata della precompilata si potrà visualizzare un file di riepilogo che contiene una tabella con i valori assoluti e un grafico a torta. Dalla «Previdenza e assistenza» alla «Sanità», sarà possibile verificare quale capitolo di spesa pubblica hanno finanziato le proprie imposte

Destinazione Imposte	€
Indennità e quantificazioni (Previdenza sociale)	2.326
Sanità	2.127
Indennità su debito pubblico	1.213
Assistenza	1.130
Altre spese pubbliche a progetto	938
Spese sociali delle Pubbliche Amministrazioni	925
Consumo a base (consumatori, agricoltori, etc. in agricoltura)	730
Trasporti	687
Contributi tributo ICI	235
Protezione dell'ambiente	215
Cultura e sport	205
Alloggi e servizi del territorio	130
<b>Totale imposte</b>	<b>11.680</b>



## CAPITOLO 1

## Le opzioni per consultazione e invio

# Precompilata con «fai-da-te» o con delega all'intermediario

di **Lorenzo Pegorin**

**D**a lunedì 16 aprile i lavoratori dipendenti e i pensionati possono già consultare il 730 precompilato dal portale predisposto dalle Entrate. Il contribuente può accedere direttamente alla propria dichiarazione precompilata, o anche tramite il proprio sostituto che presta assistenza fiscale, o ancora con un Caf o un professionista abilitato. In quest'ultimo caso deve consegnare al sostituto o all'intermediario una delega per l'accesso alla precompilata.

## Presentazione diretta

Se il contribuente inoltra il 730 precompilato direttamente tramite il sito dell'Agenzia deve indicare i dati del sostituto d'imposta che effettuerà il conguaglio e compilare la scheda per la scelta della destinazione dell'8, del 5 e del 2 per mille dell'Irpef, anche se non esprime alcuna scelta. Se il 730 precompilato non richiede correzioni o integrazioni, il contribuente può accettarlo senza modifiche.

## Via «sostituto»

La presentazione tramite sostituto d'imposta può avvenire solo se quest'ultimo ha comunicato, all'agenzia delle Entrate entro il 15 gennaio di prestare assistenza fiscale. Chi presenta la dichiarazione al sostituto d'imposta deve consegnare, oltre alla delega per l'accesso al modello 730 precompilato, il modello 730-1, in busta chiusa, con la scelta per destinare l'8, il 5 e il 2 per mille dell'Irpef.

Prima dell'invio della dichiarazione e comunque entro il 9 luglio (il 7 cade di sabato), il sostituto d'imposta consegna al contribuente una copia della dichiarazione elaborata e il

prospetto di liquidazione, modello 730-3, con l'indicazione del rimborso che sarà erogato e/o delle somme che saranno trattenute. È consigliabile controllare la copia della dichiarazione e il prospetto di liquidazione elaborati per verificare eventuali errori nella compilazione e/o nel riporto dei dati.

## Con Caf o professionista abilitato

L'accesso alla precompilata da parte dei Caf e dei professionisti abilitati è regolato da un provvedimento delle Entrate, sentito il Garante Privacy. Da quest'anno alcuni Caf espressamente individuati (in convenzione con le Entrate) potranno accedere, in via sperimentale, anche con la nuova modalità «in cooperazione applicativa con cornice di sicurezza».

Più in generale il contribuente dovrà consegnare, oltre alla delega per l'accesso al modello 730 precompilato, anche il modello 730-1, in busta chiusa, con la scelta per destinare l'8, il 5 e il 2 per mille dell'Irpef. Inoltre il contribuente deve consegnare al Caf o al professionista abilitato la documentazione (cartacea) necessaria per verificare la conformità dei dati riportati nella dichiarazione. Chi presta l'assistenza ha l'obbligo di verificare che i dati indicati nel modello 730 siano conformi ai documenti esibiti dal contribuente e rilascia per ogni dichiarazione un visto di conformità. Se appone un



visto di conformità infedele, il Caf o il professionista è tenuto al pagamento di una somma pari all'importo dell'imposta, della sanzione e degli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente a seguito dei controlli formali da parte dell'Agenzia (articolo 36-ter, del Dpr 600/1973), sempre che il visto infedele non sia stato indotto dalla condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente.

### Modello 730 ordinario

Il contribuente che riceve il modello 730 precompilato non è obbligato ad utilizzarlo. Può infatti presentare la dichiarazione dei redditi con le modalità ordinarie (utilizzando il 730 o il modello Redditi). Anche in questo caso si può presentare il modello al sostituto d'imposta, al Caf o ad un professionista abilitato. Nel caso di presentazione al sostituto d'imposta il contribuente deve consegnare il modello 730 ordinario già compilato. Nel caso di presentazione al Caf o al professionista abilitato il controllo formale rimane a carico del Caf o del professionista. Sul vi-

sto di conformità si applicano, infatti, le stesse regole previste per il 730 precompilato.

### Il modello Redditi precompilato

I contribuenti, possono usufruire anche del modello Redditi precompilato. L'Agenzia ha, infatti, inserito le informazioni presenti in Anagrafe tributaria, così come previsto per il 730. Il contribuente dovrà completarlo con gli altri dati non in possesso delle Entrate come, per esempio, i redditi di lavoro autonomo o d'impresa, i redditi di partecipazione in società di persone, e poi potrà inviarlo direttamente anche senza l'ausilio di un intermediario abilitato.

Sul modello Redditi precompilato, presentato con o senza modifiche, l'Agenzia può effettuare i controlli documentali ordinari.

Chi sceglie di rivolgersi a soggetti abilitati o a un Caf deve comunicare l'opzione per l'8, il 5 e il 2 per mille



### DA RICORDARE

**Il modello congiunto è possibile per i coniugi e per le coppie unite civilmente**

- Quando entrambi i coniugi possiedono solo redditi che possono essere dichiarati nel 730 e almeno uno dei due può utilizzare il modello 730, questi ultimi possono presentare il modello 730 congiunto
- La dichiarazione congiunta con modello 730/2018 può essere effettuata sia da coniugi che da persone unite civilmente, al contrario, è preclusa per le coppie conviventi
- È possibile attraverso l'unione dei due modelli precompilati, presentare la dichiarazione congiunta anche online, così come è possibile rivolgersi direttamente al Caf o ad un professionista abilitato
- Nella dichiarazione congiunta va indicato come "dichiarante" il coniuge che ha come sostituto d'imposta il soggetto al quale viene presentata la dichiarazione
- Con la dichiarazione dei redditi congiunta viene elaborato un unico modello che contiene i redditi di ambedue i coniugi che rimangono comunque distinti dal punto di vista fiscale. In sostanza i redditi dichiarati non formano un unico reddito, ma restano separati e, di conseguenza, tassati separatamente. Quel che è unico è il rimborso o il debito d'imposta che, al termine delle singole liquidazioni (che vengono effettuate anch'esse distintamente per ciascun contribuente) viene sommato e conguagliato dal datore di lavoro del coniuge dichiarante
- La possibilità di presentare il modello 730/2018 congiunto è molto vantaggiosa nel caso in cui uno dei coniugi o degli uniti civilmente non abbia sostituto d'imposta; in questa ipotesi sarà possibile avvalersi del datore di lavoro del coniuge per recuperare subito il credito fiscale senza aspettare i tempi (più lunghi) di rimborso dell'agenzia delle Entrate



## CAPITOLO 1

## I possibili vantaggi

# L'invio senza modifiche esclude dai controlli formali

di **Lorenzo Pegorin**

**C**hi presenta il 730 precompilato - direttamente o tramite il sostituto d'imposta - senza modifiche o con variazioni tali da non incidere sulla determinazione del reddito o dell'imposta, non verrà sottoposto al controllo formale sui documenti relativi agli oneri indicati nella dichiarazione, forniti all'agenzia delle Entrate dai soggetti terzi. Allo stesso modo, il contribuente, potrà beneficiare del fatto che, in caso di rimborso superiore a 4 mila euro (o in ipotesi di presenza di elementi di incoerenza), non scatterà il controllo preventivo previsto, invece, in caso di modifica (o aggiunta) dei dati precompilati dall'agenzia delle Entrate nel modello 730/2018. Sono questi, anche per l'annualità d'imposta 2017, i vantaggi per chi utilizza la precompilata e accetta integralmente il contenuto del modello precaricato dalle Entrate.

## Il riscontro dei dati

Prima di accettare il modello precompilato, è comunque opportuno che tutti i dati vengano accuratamente controllati.

Il sistema è, infatti, ancora lontano dal garantire la copertura totale di tutte le informazioni possibili da inserire nel modello, specie se si considera che molte tipologie di spese sono al debutto quest'anno (le rette dell'asilo nido e le erogazioni liberali alle Onlus) e molti oneri vengono ancora precaricati nell'area di parcheggio in attesa di conferma (è il caso degli interessi passivi sul mutuo prima casa).

Anche se, va detto, che il progressivo aumento delle informazioni (oneri e spese) precaricate va nella direzione di favorire sempre di più

l'operazione di «accettazione senza modifiche» che era ed è nelle intenzioni delle Entrate l'obiettivo principale fin da quando è partita l'iniziativa del modello precompilato.

La raccomandazione, quindi, è di usare la precompilata inizialmente come base di controllo, dopo aver radunato e raccolto tutti gli oneri e le spese oggetto di possibile deduzione/detrazione. Solo nel momento in cui tutto "filaliscio" sarà possibile accettare il modello e procedere all'invio. Si ricorda che l'utilizzo di dati inseriti nell'area di parcheggio rappresenta una modifica del modello che non consente di poter accedere ai benefici sui controlli riservati ai contribuenti che procedono con l'accettazione integrale.

## Il 730 modificato

Il modello precompilato si considera accettato se viene trasmesso senza modifiche dei dati indicati nella dichiarazione precompilata, oppure se le modifiche apportate non incidono sulla determinazione del reddito dichiarato o dell'imposta. Non modificano il precompilato, e quindi consentono di beneficiare del salvacondotto sui controlli formali, le variazioni dei dati anagrafici del contribuente, con la sola eccezione del comune del domicilio fiscale, la cui variazione potrebbe incidere sulla determinazione delle addizionali regionali e comunali all'Irpef.

Non viene considerata modifica nemmeno l'indicazione o la variazione dei dati identificativi del soggetto che effettua il conguaglio, così come l'indicazione o la variazione del codice fisca-



le del coniuge non fiscalmente a carico.

Nessuna modifica sostanziale alla precompilata anche in ipotesi di intervento per la compilazione del quadro I (compensazione del credito Irpef); idem per la scelta di versare ratealmente il debito o di non versare o di versare in misura inferiore gli acconti dovuti, (quadro F). Infine, si specifica che non si considera modificato anche il modello in cui vengono inseriti i dati dell'8 e del 5 per mille, così come quelli riguardanti la scelta per la destinazione del 2 per mille dell'Irpef ai partiti politici.

### I vantaggi

Se il modello 730 precompilato viene accettato senza effettuare modifiche e presentato direttamente o tramite il sostituto d'imposta non verranno effettuati controlli documentali ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973 su oneri detraibili e deducibili, (come interessi passivi, premi assicurativi, contributi previdenziali) e più in generale su tutte le spese che sono state comu-

nicate dai soggetti terzi. I controlli documentali potranno riguardare, invece, i dati comunicati dal sostituto d'imposta mediante la certificazione unica, e quelli relativi, ad esempio, all'indicazione dei familiari a carico. Resta fermo, infatti, in ogni caso il controllo, da parte dell'agenzia delle Entrate, della sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto alle detrazioni, alle deduzioni e alle agevolazioni. Così, ad esempio, potrà essere sempre controllata l'effettiva destinazione dell'immobile ad abitazione principale ai fini della verifica sulla detrazione degli interessi sul mutuo. Pertanto, in caso di disconoscimento della detrazione/deduzione per assenza dei requisiti soggettivi, l'imposta, la sanzione e i relativi interessi saranno comunque richiesti al contribuente.

L'esclusione da riscontri documentali riguarderà tutte le spese comunicate da soggetti terzi all'agenzia delle Entrate



### DA RICORDARE

**Nel 730 i redditi da dipendente, per co.co.co., da capitale, fondiari, da lavoro autonomo senza Iva**

- Possono utilizzare il modello 730 precompilato o ordinario i contribuenti che nel 2017 hanno percepito redditi di lavoro dipendente e/o redditi assimilati (ad esempio, co.co.co. e contratti di lavoro a progetto)
- Non è necessario che tali redditi siano stati percepiti per l'intera annualità. Basta che vi sia almeno un giorno nel periodo d'imposta in cui il contribuente debba dichiarare redditi di lavoro dipendente o assimilato, per poter validamente avvalersi della possibilità di presentare il 730
- Con questo modello sono dichiarabili anche altri redditi diversi da quelli di lavoro dipendente, quali quelli fondiari (come le locazioni), redditi di capitale, redditi di lavoro autonomo per i quali non è richiesta la partita Iva (ad esempio, prestazioni di lavoro autonomo non esercitate abitualmente)
- Il 730 rimane, comunque, una possibilità per il contribuente; in alternativa è sempre possibile decidere di presentare il modello Redditi
- Si può presentare il 730 anche in mancanza di un sostituto d'imposta. Il credito sarà liquidato direttamente dall'agenzia delle Entrate, il debito pagato con F24
- Devono presentare il modello Redditi PF 2018 i contribuenti che nel 2017 hanno percepito redditi d'impresa (o di lavoro autonomo abituale), anche in forma di partecipazione
- Più in generale chi è titolare di partita Iva non può presentare il 730
- Inoltre non possono presentare il 730 i contribuenti che devono presentare la dichiarazione per conto di contribuenti deceduti, o che utilizzano crediti d'imposta per redditi prodotti all'estero diversi da quelli di cui al rigo G4. Infine, devono fare il modello Redditi anche i contribuenti che dichiarano redditi "diversi" non compresi tra quelli indicati nel quadro D, e quelli che nel 2017 e/o nel 2018 non sono residenti in Italia



# Entro il 20 agosto si può versare con la maggiorazione dello 0,4%

di **Salvina Morina**  
e **Tonino Morina**

**P**er i versamenti fatti con ritardo non superiore a 90 giorni, la sanzione del 30% è ridotta al 15 per cento. Con il ravvedimento, per i ritardi fino a 14 giorni si applica la sanzione giornaliera dello 0,1%, per i ritardi da 15 a 30 giorni si applica la sanzione fissa dell'1,5%, mentre per i ritardi da 31 a 90 giorni si applica la sanzione dell'1,67 per cento. Senza ravvedimento, comunque, per i pagamenti eseguiti entro 90 giorni, gli uffici applicheranno la sanzione dell'1% giornaliero per ritardi fino a 14 giorni e del 15% fisso per ritardi da 15 a 90 giorni. Sono anche dovuti gli interessi legali nella misura dello 0,3% dal 1° gennaio 2018.

In caso di ritardati o omessi versamenti delle somme dovute dai dipendenti o pensionati che si avvalgono dell'assistenza fiscale per presentare il modello 730, sia tramite il proprio sostituto d'imposta, sia tramite i centri di assistenza fiscale (Caf) o gli altri intermediari abilitati, le sanzioni sono applicabili nei confronti dell'autore della violazione, cioè del soggetto che presta l'assistenza fiscale.

Di norma, la scadenza per il versamento delle somme trattenute al dipendente o pensionato dal sostituto d'imposta, datore di lavoro o ente pensionistico, è fissata al 16 del mese successivo a quella in cui viene operata la trattenuta. Ad esempio, le somme risultanti a debito del 730, che sono dovute dal dipendente che si avvale dell'assistenza fiscale, devono essere trattenute dal sostituto d'imposta dalle retribuzioni di competenza del mese di luglio 2018. Se la retribuzione di

competenza del mese di luglio del lavoratore non sarà sufficiente, la parte residua sarà trattenuta dalla retribuzione erogata nei mesi successivi entro il mese di novembre 2018. Questo differimento comporta l'applicazione dell'interesse dello 0,40% mensile. Lo stesso dipendente può decidere di rateare il proprio debito in un massimo di cinque rate, da luglio a novembre 2018. In questo caso, il sostituto d'imposta calcola l'importo delle singole rate, maggiorate degli interessi dello 0,33% mensile, e trattiene gli importi dovuti a decorrere dai compensi di competenza del mese di luglio.

Le sanzioni sono a carico del contribuente inadempiente, come può essere il caso del contribuente che presenta il 730 ordinario o precompilato in assenza di sostituto, o presenta il modello Redditi 2018. Per questi contribuenti, il termine per pagare il saldo del 2017 e il primo acconto per il 2018 scade il 2 luglio 2018 (il 30 giugno, di scadenza, è sabato ed il 1° luglio è domenica). Questi contribuenti possono anche eseguire il versamento con lo 0,40% entro il 20 agosto 2018. Il 30 luglio, di scadenza ordinaria, beneficia di diversi differimenti, in quanto la scadenza del 30 giugno slitta al 2 luglio, e i 30 giorni successivi, con lo 0,40% in più, scadono il primo agosto che slitta al 20 agosto, per effetto della cosiddetta proroga di Ferragosto.



Peso: 64%



Prima  
chiamata  
alla cassa  
il 2 luglio  
per chi  
presenta  
il 730  
in assenza  
del sostituto  
d'imposta

### Le autocorrezioni

Le tipologie di ravvedimento distinte per orizzonte temporale e le sanzioni applicabili

Tipologia	Termine	Sanzione
<b>Sprint</b>	<b>Entro 14 giorni</b> In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento sprint per sanzioni e interessi può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento	<b>0,1%</b> per ogni giorno di ritardo
<b>Breve</b>	<b>Entro 30 giorni</b> Imposte pagate a partire dal quindicesimo giorno fino a 30 giorni successivi alla scadenza	<b>1,5%</b> fisso (un decimo del 15%)
<b>Entro 90 giorni</b>	<b>Entro 90 giorni</b> Dal trentunesimo giorno fino al novantesimo giorno	<b>1,67%</b> fisso (un nono del 15%)
<b>Trimestrale</b>	<b>Entro tre mesi</b> Per le rate omesse dopo la prima, per concordato, conciliazione, rinuncia ad impugnare l'accertamento (auto-concordato), adesioni agli inviti a comparire o ai processi verbali di constatazione, comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, a seguito del controllo automatizzato o formale delle dichiarazioni dei redditi, dell'Iva e dell'Irap, dal trentunesimo giorno fino al termine di scadenza della rata successiva, cioè, di norma, entro un trimestre. Anche per questi contribuenti, resta ferma la possibilità di avvalersi del ravvedimento sprint, breve o entro 90 giorni	<b>1,67%</b> fisso (un nono del 15%) per ritardi entro 90 giorni
<b>Lungo o annuale</b>	<b>Entro un anno</b> Per le imposte risultanti dalle dichiarazioni annuali, dal novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è commessa la violazione; se non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore	<b>3,75%</b> fisso (un ottavo del 30%)
<b>Biennale</b>	<b>Entro due anni</b> Dopo un anno, ma entro due anni dall'omissione o dall'errore	<b>4,29%</b> fisso (un settimo del 30%)
<b>Ultrabiennale</b>	<b>Dopo due anni</b> Dopo due anni dall'omissione o dall'errore	<b>5%</b> fisso (un sesto del 30%)



Peso:64%

# Per i coltivatori esenzione Irpef Redditi indicati nel quadro A

di **Alessandra Caputo**  
e **Gian Paolo Tosoni**

**D**ebutta nel modello 730 l'esenzione da tassazione per i redditi dominicali e agrari dei terreni posseduti da coltivatori diretti e Iap iscritti nella previdenza agricola prevista dalla legge 232/2016; i redditi vanno tuttavia indicati nel modello, pur non concorrendo a formare la base imponibile. Invariate, invece, le regole di compilazione per gli altri soggetti.

## Quali redditi dichiarare

I redditi dei terreni sono di due tipologie: il reddito dominicale, relativo al possesso del terreno che deve essere dichiarato dal proprietario, e il reddito agrario, relativo invece all'utilizzo del terreno per fini produttivi, che quindi deve essere dichiarato da chi svolge l'attività agricola sul terreno stesso.

Entrambi i redditi vanno dichiarati nel quadro A. Si ricorda che il modello 730 può essere compilato dai contribuenti titolari di reddito di lavoro dipendente o di pensione unitamente ad altri redditi di fabbricati e terreni, redditi di capitale e redditi diversi; non può invece essere presentato dai titolari di partita Iva, che sono obbligati alla presentazione del modello Redditi. Pertanto, la compilazione del quadro A è riservata ai conduttori del fondo che rientrano nel regime di esonero (volume di affari realizzato nell'anno precedente non superiore a 7 mila euro) in quanto unici contribuenti ad essere esonerati da Iva e da Irap; inoltre possono utilizzare il modello 730 i soci di società semplici che operano nel settore agricolo e dichiarano la quota di reddito fondiario in base alla percentuale di possesso.

In caso di società semplici che producono redditi compresi nei limiti fissati dall'articolo 32 del Tuir, i soci devono indicare nel quadro A le quote di partecipazione agli utili come risul-

tano dall'atto pubblico o dalla scrittura privata autenticata di costituzione o da altro atto pubblico o scrittura autenticata di data anteriore all'inizio del periodo d'imposta. Se non sono determinate, le quote si presumono proporzionali ai conferimenti.

## La compilazione per Iap e coltivatori diretti

La legge 232/2016 (legge di Stabilità 2017), al fine di sostenere gli operatori del settore agricolo, ha previsto che per il triennio 2017-2019 «i redditi dominicali e agrari non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1 del Dlgs 29 marzo 2004, n. 99, iscritti nella previdenza agricola».

Dal tenore letterale della norma e da quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate con la circolare 8/E/2017, si desume che l'agevolazione si applica esclusivamente ai fini Irpef e con riferimento alle persone fisiche e che, pertanto, non possono beneficiare dell'esonero le società di capitali né i soci delle società in nome collettivo e delle società in accomandita semplice che abbiano optato per la determinazione del reddito su base catastale (in base al comma 1093, legge 296/2006) poiché, in questo caso, il reddito che viene loro attribuito mantiene la natura di reddito d'impresa (Dm 231/2007).

Possono invece beneficiarne le società semplici che attribuiscono per trasparenza ai soci persone fisiche - in possesso della qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale - redditi fondiari. Pur non concorrendo alla formazione della base imponibile di questi soggetti, i redditi dominicali vanno comun-



Peso: 59%

que indicati nel quadro A; in particolare, il reddito dominicale va indicato nella colonna 1 mentre quello agrario va in colonna 3. Va poi barrata la colonna 10, per effetto della quale i redditi sono esclusi dal calcolo del reddito imponibile.

### I soggetti diversi da Iap e coltivatori

I contribuenti che non rientrano tra quelli esclusi da Irpef, devono dichiarare i redditi con le ordinarie regole. Pertanto, per ciascun terreno posseduto e/o condotto va indicato l'ammontare del reddito dominicale risultante dagli atti catastali in colonna 1 e l'ammontare del reddito agrario risultante dagli atti catastali in colonna 3. Nel modello 730 le tariffe catastali si dichiarano prive di rivalutazione; chi presta l'assistenza fiscale deve rivalutare il reddito dominicale dell'80% e il reddito agrario del 70%. Entrambi i redditi sono poi ulteriormente rivalutati del 30%. La rivalutazione dell'80 e del 70% non si applica nel caso di terreni concessi in affitto per usi agricoli a giovani agricoltori che rispettano i seguenti requisiti: non hanno compiuto 40 anni al momento della stipula; hanno la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale; il contratto ha una durata di almeno cinque anni.

### I terreni soggetti ad Imu

L'imposta municipale propria sostituisce l'Irpef sul reddito dominicale con riferimento ai terreni non affittati; pertanto, se un terreno non affittato è stato assoggettato ad Imu nel 2017, non deve essere ora dichiarato il reddito dominicale ma solo il reddito agrario.

Nel 2017 l'Imu non era dovuta per i terreni:

- ubicati nei comuni montani individuati dalla circolare n. 9 del 14 giugno 1993;
- posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1 del Dlgs 99/2004, iscritti nella previdenza agricola, indipendentemente dalla loro ubicazione;
- ubicati nei comuni delle isole minori di cui

all'allegato A annesso alla legge 28 dicembre 2001, n. 448;

- ad immutabile destinazione agrosilvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile.

Pertanto, i contribuenti in possesso dei terreni sopra elencati, non avendo versato l'Imu nel 2017, devono ora versare l'Irpef sia sul reddito dominicale che sul reddito agrario. Coloro che, invece, hanno versato l'Imu, pagheranno l'Irpef solo sul reddito agrario. Se il terreno risulta esente da Imu si deve barrare la colonna 9. Resta inteso che coltivatori diretti e Iap iscritti nella gestione previdenziale, pur non avendo versato l'Imu, non verseranno nemmeno l'Irpef in virtù dell'esonero stabilito per il triennio 2017-2019.

### Casi particolari

Non devono essere dichiarati nel quadro A i redditi dei terreni situati all'estero e il reddito di quelli concessi in affitto per usi non agricoli; trattandosi di terreni non produttivi di reddito agrario ma di reddito diverso, vanno indicati nel quadro D. Non vanno, inoltre, dichiarati i terreni che costituiscono pertinenze di fabbricati urbani e i terreni, parchi e giardini aperti al pubblico o la cui conservazione è riconosciuta di pubblico interesse, purché il proprietario non abbia ricavato alcun reddito dalla loro utilizzazione.

In caso di conduzione associata, nella colonna 3 deve essere indicata la quota di reddito agrario calcolata in proporzione al periodo di durata del contratto e alla percentuale di partecipazione. Tale percentuale è quella che risulta da un atto firmato da tutti gli associati, altrimenti le partecipazioni si considerano ripartite in parti uguali.

Per le società semplici andranno le quote di utili come risultanti dall'atto di costituzione

#### L'ECCEZIONE

Sono fuori dichiarazione i terreni situati all'estero Affitti da indicare nel quadro D



Peso: 59%

# L'Imu sostituisce l'Irpef sugli immobili non locati

di Luciano De Vico

**C**on l'introduzione dell'Imu è stato previsto che l'imposta municipale sostituisce l'Irpef e le addizionali in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati, compresi quelli concessi in comodato d'uso gratuito.

Chi presta assistenza fiscale, pertanto, farà confluire nel reddito complessivo solo i fabbricati concessi in locazione, il tutto tramite i codici che il contribuente è tenuto a indicare nella colonna 2 (utilizzo) del quadro B del 730. Saranno esentati quindi i fabbricati tenuti a disposizione (codice 2), salvo un'eccezione cui si farà cenno più avanti, le unità immobiliari prive di allacciamenti e non utilizzate, le pertinenze degli immobili a disposizione, gli immobili di proprietà condominiale e quelli tenuti a disposizione da residenti all'estero (codice 9), le abitazioni e relative pertinenze date in uso gratuito a familiari residenti che vi dimorano abitualmente (codice 10) e gli immobili situati in Abruzzo concessi in comodato a residenti in territori colpiti dal sisma del 2009 (codice 15). Si ricorda che dal 2016 gli immobili concessi in comodato a parenti entro il primo grado che li usano come abitazione principale sono soggetti all'Imu, anche se nella misura ridotta del 50%, per cento.

Per quanto riguarda l'abitazione principale

(codice 1) e le sue pertinenze (codice 5) classificate C/2, C/6, e C/7 limitatamente a una per ogni categoria, l'esenzione Imu implica che la relativa rendita concorre a formare il reddito complessivo, da cui però viene sottratta sotto forma di onere deducibile ai sensi dell'articolo 10 del Tuir. Le abitazioni principali cosiddette dilusso, invece, accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9, sono escluse da Irpef, in quanto soggette al tributo comunale (codice 2 nella colonna 12).

Scontano sempre l'Irpef e le addizionali gli immobili esenti da Imu, che pertanto vanno indicati con il codice 1 nella colonna 12, indipendentemente dall'uso cui sono stati destinati.

La regola dell'effetto sostitutivo subisce un'eccezione in presenza di immobili ad uso abitativo non locati e assoggettati a Imu situati nello stesso comune in cui si trova l'immobile adibito ad abitazione principale. In questo caso il relativo reddito concorre a formare la base imponibile nella misura del 50% (codice 3 nella colonna 12). È il caso, ad esempio, di un contribuente che dimora abitualmente in un immobile di sua proprietà e che, nello stesso comune, possiede anche un'abitazione non locata assoggettata a Imu. Se invece il medesimo contribuente dimora abitualmente in un appartamento condotto in locazione, il reddito dell'immobile di sua proprietà, anche se è situato nel medesimo comune, non è locato ed è assoggettato a Imu, non concorre a formare reddito (circolare 11/E/2014).

Eccezione  
se ci sono  
più case  
soggette  
all'imposta  
municipale  
non affittate  
nel Comune  
in cui dimora  
il proprietario



Peso: 50%

# Per gli affitti brevi cedolare scelta anche in dichiarazione

di **Alessandra Caputo**  
e **Gian Paolo Tosoni**

**I** contribuenti che hanno stipulato nel 2017 contratti di locazioni brevi, devono ora compilare il quadro B del modello 730/2018 in quanto il reddito che il proprietario ne ricava costituisce reddito fondiario. Qualora la locazione sia effettuata dal comodatario o sublocatore, il reddito assume natura di reddito diverso e va indicato nel quadro D.

## Le locazioni brevi

Dal 1° giugno 2017, il Dl 50/2017 ha introdotto una disciplina fiscale per le "locazioni brevi", ovvero per quei contratti di locazioni di immobili ad uso abitativo, stipulati da persone fisiche al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa, la cui durata non superi i 30 giorni.

Rientrano in questa disciplina anche i contratti che prevedono la prestazione di servizi accessori, per esempio la fornitura di biancheria, la pulizia dei locali, la concessione dell'utilizzo del Wi-Fi mentre sono esclusi quelli che prevedono servizi aggiuntivi, che non presentano una necessaria connessione con la finalità residenziale dell'immobile, ad esempio la somministrazione di alimenti e bevande.

Le nuove regole si applicano sia quando i contratti sono conclusi direttamente tra il proprietario e i locatari sia quando intervengono soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare.

## Gli aspetti fiscali

La novità del Dl 50/2017 è che, su scelta del locatore, a questi redditi possono essere applicate le disposizioni in materia di cedolare secca; in questo caso, sull'intero importo del canone indicato nel contratto (senza considerare la riduzione forfetaria del 5%) si applica l'imposta sostitutiva del 21% che sostituisce l'Irpef, le relative addizionali e, in caso di registrazione del con-

tratto, le imposte di registro e di bollo.

L'aliquota del 21% va applicata anche sulla provvigione dovuta all'intermediario se inclusa nel corrispettivo; se, invece, la provvigione viene addebitata direttamente dall'intermediario al conduttore o al locatore, non viene assoggettata a ritenuta. L'opzione per la cedolare secca va espressa nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno in cui i canoni di locazione sono maturati o i corrispettivi sono riscossi; qualora il contratto venga registrato (non c'è un obbligo), l'opzione va esercitata in sede di registrazione.

I dati dell'immobile locato e gli estremi di registrazione del contratto vanno riportati nel quadro B del modello 730 anche qualora non siano assoggettati ad Irpef poiché assoggettati all'imposta sostitutiva.

## Il comodato e la sublocazione

Il regime delle locazioni brevi si applica anche alle sublocazioni e ai contratti a titolo oneroso conclusi dal comodatario che hanno per oggetto il godimento dell'immobile da parte di terzi.

In questo caso la titolarità del reddito fondiario resta in capo al titolare del diritto reale sul bene il quale deve dichiarare la rendita catastale nel quadro B mentre il sublocatore o il comodatario è tenuto a dichiarare tra i redditi diversi i ricavi derivanti dal contratto di locazione applicando, in caso di opzione, il regime della cedolare secca.

## L'applicazione della ritenuta

Per i contratti di locazione breve conclusi con l'intervento di soggetti che esercitano attività di intermediazione immobiliare, anche attraverso la gestione di portali online, i canoni di locazione sono assoggettati ad una ritenuta del 21% se tali soggetti intervengono nella fase di pagamento del corrispettivo.



Peso: 55%

La ritenuta si applica sull'importo del canone o corrispettivo lordo indicato nel contratto di locazione breve mentre non si applica su eventuali penali o caparre o depositi cauzionali e viene considerata operata a titolo di imposta, se il locatore sceglie come regime di tassazione quello della cedolare secca oppure, a titolo di acconto qualora scelga la tassazione ordinaria. Vigge in ogni caso l'obbligo per gli intermediari che effettuano la ritenuta, di certificare le ritenute operate ai locatori mediante il rilascio della Certificazione Unica, ex articolo 4 del Dpr 322/1998.

Nella compilazione del modello 730, l'importo delle ritenute subite va indicato nella se-

zione del quadro F relativa alle locazioni brevi, ovvero nel rigo F8 (Sezione VII); in particolare, l'importo da indicare è quello riportato nel punto 15 del quadro "Certificazione Redditi - Locazioni brevi" della Certificazione Unica 2018 rilasciata dall'intermediario. Si precisa che in caso di pagamento mediante assegno bancario intestato al locatore, l'intermediario, non avendo la materiale disponibilità delle risorse finanziarie su cui operare la ritenuta, non è tenuto a tale adempimento anche se l'assegno è consegnato al locatore per il suo tramite.

La ritenuta  
da operatori  
non si applica  
su eventuali  
penali  
ma solo  
sugli importi  
di locazione

## DA RICORDARE

### Fabbricati: i casi particolari

#### • Immobili in comodato

In caso di locazioni, il proprietario continua ad indicare nella propria dichiarazione dei redditi gli immobili concessi in comodato, mentre il reddito relativo alle locazioni poste in essere dal comodatario deve essere dichiarato dal comodatario stesso nel quadro D in quanto reddito diverso

#### • Locazione breve e multi proprietà

Nel caso in cui l'immobile appartiene a più proprietari ma solo uno di loro ha stipulato il contratto di locazione breve, la ritenuta va operata e certificata solo nei confronti di quest'ultimo. Gli altri comproprietari dovranno assoggettare a tassazione il reddito ad essi imputabile pro-quota in sede di dichiarazione applicando la cedolare secca o il regime ordinario di tassazione

#### • Recesso da locazione breve

In caso di recesso dal contratto di locazione breve, se la ritenuta è già stata operata, versata e certificata dall'intermediario, è recuperata dal locatore in sede di dichiarazione dei redditi; in alternativa può essere chiesta a rimborso. Se la disdetta del contratto è antecedente alla certificazione della ritenuta, invece, potrà essere restituita al locatore e recuperata dall'intermediario in compensazione

#### • Redditi da proprietà condominiali

I locali per la portineria, l'alloggio del portiere e gli altri servizi di proprietà condominiale che hanno una rendita catastale autonoma devono essere dichiarati dal condomino solo se la quota di reddito che spetta per ciascuna unità immobiliare è superiore a 25,82 euro.

L'esclusione non si applica per gli immobili concessi in locazione e per i negozi

#### • Redditi fondiari e fabbricati situati all'estero

I redditi derivanti dai lastrici solari e dalle aree urbane e i fabbricati situati all'estero devono essere dichiarati nel quadro D



Peso: 55%

**Gli extra riconosciuti dal datore**

# Il benefit previdenza esente da tassazione

di **Gianfranco Ferranti**  
e **Gabriele Sepio**

**C**on l'avvicinarsi della scadenza per la presentazione del modello 730/2018, contribuenti e addetti ai lavori sono tenuti a considerare anche le novità fiscali introdotte, a partire dal periodo 2017, in materia di welfare aziendale e di premi di risultato. In sede di compilazione del modello, si dovrà verificare anche che le informazioni ivi inserite coincidano con i dati e i valori contenuti nella Certificazione Unica per il 2017 (Cu) compilata e rilasciata dal datore al lavoratore dipendente e già trasmessa telematicamente all'agenzia delle Entrate.

**La sostituzione del premio in welfare**

Nelle pagine precedenti sono state affrontate le novità relative alla detassazione dei premi di produttività, ma anche la sostituzione del premio monetario in benefit rientranti nel cosiddetto welfare aziendale è stata oggetto di rilevanti modifiche.

A questo proposito, è bene ricordare che questa sostituzione permette al lavoratore di fruire del regime di non concorrenza al reddito di lavoro dipendente prevista per i benefit di cui all'articolo 51, commi 2, 3, ultimo periodo, e 4 del Tuir. Un trattamento, dunque, decisamente più favorevole rispetto all'imposta sostitutiva del 10% prevista per il premio monetario, il quale potrà essere sostituito con i benefit solo se espressamente previsto nell'accordo aziendale o territoriale. Tra i benefit si annoverano quelli con finalità socio-assistenziale rivolti anche ai familiari dei dipendenti (asilo nido interno, check-up medico in convenzione, rimborso spese istruzione di ogni livello,

rimborso spese per colf e/o badanti eccetera). Si segnalano poi i versamenti in forme di assistenza sanitaria, di previdenza complementare e di assicurazione extra-professionale. Infine, si richiama ogni altro fringe benefit assegnato dal datore di valore non superiore a 258,23 euro (ad esempio, buoni benzina eccetera).

Venendo alle novità, va segnalato che se il lavoratore sceglie di sostituire il premio con contributi in forme di assistenza sanitaria o di previdenza complementare o con l'assegnazione di azioni, l'importo non concorre al reddito di lavoro dipendente a prescindere dai limiti quantitativi previsti per i medesimi benefit dall'articolo 51, comma 2, lettere a), h), g) del Tuir. Questo significa che solo i contributi in previdenza complementare o in assistenza sanitaria versati tanto dal datore di lavoro in favore del dipendente quanto dallo stesso contribuente, ma volontariamente, dovranno attenersi ai limiti previsti, ovvero di 5.164,57 e di 3.615,20 euro. Per tali ragioni, si devono indicare separatamente nel modello 730 i benefit legati alla produttività per distinguerli da quelli previsti in esecuzione di un piano di welfare aziendale e dai versamenti spontanei del contribuente. Occorre prestare attenzione alle ipotesi in cui il dipendente scelga, in luogo del premio, l'assegnazione dei valori disciplinati dall'articolo 51, comma 4, Tuir (come l'assegnazione di autoveicoli ad uso promiscuo). Anche questi benefit vanno in-



Peso: 54%

dicati separatamente nel 730, in quanto concorrono in via forfettaria al reddito di lavoro dipendente e sono, di conseguenza, assoggettati a Irpef.

### Ampliamento delle agevolazioni

Il legislatore ha anche ampliato le agevolazioni fiscali riguardanti il welfare aziendale. Dal 2017, con la nuova lettera f-quater), comma 2, articolo 51 del Tuir, sono esclusi dal reddito di lavoro dipendente i versamenti del datore a favore della generalità o di categorie di dipendenti per prestazioni, anche in forma assicurativa, riguardanti il rischio di non autosufficienza o di gravi patologie. Questi valori, a prescindere dall'ammontare, non sono più considerati come fringe benefit interamente assoggetta-

ti a tassazione. Qualora il premio sia sostituito in versamenti in queste polizze, i relativi valori andranno indicati separatamente nel modello 730 assieme agli altri benefit scelti in luogo del premio.

Sempre dal 2017, l'utilizzazione delle opere e dei servizi da parte della generalità o di categorie di dipendenti e loro familiari aventi finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto non concorre al reddito di lavoro dipendente anche quando è prevista dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

Contributi  
a pensioni  
integrative  
e assistenza  
sanitaria  
fuori reddito  
anche oltre  
i plafond  
«ordinari»

### DA RICORDARE

**Il lavoro è occasionale se è episodico, senza programmazione e con reddito «non rilevante»**

- Nel rigo D5 vanno indicati i redditi derivanti dalle attività commerciali (indicando il codice "1" nella colonna 1) e da quelle di lavoro autonomo (indicando il codice «2» nella colonna 1) non esercitate abitualmente
- L'attività è occasionale se risulta episodica, saltuaria e comunque non programmata (risoluzione 550326/1988)
- L'attività abituale (i cui redditi non possono essere dichiarati con il 730) consiste, invece, nel «normale e costante indirizzo dell'attività del soggetto che viene attuato in modo continuativo» (circolare 7/1496/1977). Anche l'attività "stagionale" può essere espletata con un grado di ripetitività tale da poter essere considerata stabile (tenendo conto del settore economico). Sono indici di stabilità anche la disponibilità di locali in cui si svolge l'attività, l'ottenimento di una licenza per esercitarla e l'esistenza di contratti di fornitura
- La Corte di cassazione ha fatto riferimento anche alla rilevanza economica dell'attività esercitata, ritenendo che l'attività non sia occasionale se l'esecuzione di una serie coordinata di atti economici (anche relativi ad un singolo affare) genera un reddito rilevante (sentenze 8196/2008 e 27211/2006)
- I rimborsi spese percepiti dai lavoratori autonomi occasionali non sono tassabili se la prestazione cui si riferiscono è resa a titolo gratuito e le spese sono «strettamente necessarie» per lo svolgimento dell'attività. Se è, invece, stabilito un compenso o le spese sostenute sono inferiori all'importo rimborsato devono essere dichiarati entrambi (il compenso in colonna 2 e le spese in colonna 3), scomputando in colonna 4 la ritenuta subita (risoluzione 49/E/2013)



Peso: 54%

## Dividendi da partecipazioni

# La data di maturazione decide la quota di tassazione sugli utili

di **Pierpaolo Ceroli**  
e **Agnese Menghi**

**C**hi riveste la qualifica di socio in società di capitali italiane ed estere che hanno percepito dividendi nel 2017 dovrà dichiararli nella prima sezione del quadro D del 730.

Il primo passo è verificare la residenza della società, indicando se il dividendo proviene da un paradiso fiscale (Paese non Ue o See con tassazione inferiore al 50% di quella italiana) e se è stato presentato l'interpello probatorio per richiedere la disapplicazione della tassazione integrale. Successivamente, si classifica la partecipazione, distinguendo tra dividendi relativi a partecipazioni qualificate e non, in quanto le ultime non si dichiarano perché tassate al 26% al momento dell'erogazione. Si ricordi, però, che i dividendi provenienti da paradisi fiscali vanno comunque dichiarati, a prescindere dalla natura della partecipazione. Superati i precedenti passaggi, si deve individuare l'anno di maturazione dei dividendi percepiti, informazione che influisce sulla percentuale di imposizione della somma incassata. Il dato è, però, fornito dalla società stessa, direttamente nel modello Cupe - nel quale sono riepilogati gli utili percepiti nel 2017 dal socio - o da altra documentazione rilasciata dalle società emittenti o dagli intermediari. Una volta in possesso delle tre infor-

mazioni, il percettore potrà procedere alla compilazione del 730. Nelle ipotesi di società residente in Italia, quindi, nel rigo D1 vanno riportati unicamente i dividendi qualificati, indicando in colonna 2:

- il 40% del provento, se relativo ad utili maturati fino al 31 dicembre 2007 (colonna 1, codice 1), indicato nel campo 28 del Cupe;
- il 49,72%, se gli utili sono maturati dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2016 (colonna 1, codice 5), campo 29 del Cupe;
- il 58,14%, se gli utili sono maturati dal 1° gennaio 2017 (colonna 1, codice 9), campo 30 del Cupe.

Nel caso di partecipazioni qualificate in paradisi fiscali per le quali si è ottenuto una risposta favorevole all'interpello circa la disapplicazione della tassazione integrale, nella colonna 2 del rigo D1 vanno indicati i dividendi percepiti nelle stesse percentuali di cui sopra, ma in colonna 1 si riportano rispettivamente i codici: 4, 6 e 10. Se l'interpello è positivo e la partecipazione è non qualificata, il dividendo va tassato nel quadro RM di Redditi PF. Se l'interpello è "negativo" o non è stato presentato, il socio può fruire, per i dividendi qualificati, della parziale imponibilità, utilizzando i seguenti codici in colonna 1: 7, 8 e 11. Infine, qualora non si possa disapplicare la disciplina, il dividendo sarà tassato integralmente, indicando in colonna 1 il codice 2 per le partecipazioni qualificate e il codice 3 per quelle che non lo sono.

Dati ricavabili dal modello Cupe fornito dalla società. Per il prelievo rilevano la residenza dell'ente e il tipo di quota.



Peso: 55%

**I lavoratori in altri Paesi**

# Nel quadro G si indica il credito per le imposte versate all'estero

di **Michele Cisale**  
e **Claudio Quartana**

**L**a legislazione italiana fonda il proprio sistema fiscale sulla base del principio della tassazione mondiale (world wide taxation principle), secondo il quale il cittadino che lavora all'estero, mantenendo la residenza italiana, ha comunque l'obbligo di pagare le imposte in Italia sui redditi prodotti oltre confine. Tramite l'istituto del credito d'imposta, i soggetti fiscalmente residenti in Italia i cui redditi sono in parte o totalmente prodotti all'estero possono mitigare la doppia imposizione del reddito da lavoro dipendente. Il credito d'imposta per i redditi prodotti all'estero si colloca nella sezione III del quadro G del modello 730/2018.

## La residenza fiscale in Italia

Il modello 730/2018 può essere presentato dai contribuenti che risultano essere fiscalmente residenti in Italia nel 2017 e nel 2018, mentre risulta precluso ai contribuenti non residenti nel 2017 e/o nel 2018 i quali devono presentare il modello Redditi persone fisiche 2018.

Nell'appendice delle istruzioni per la compilazione del modello 730/2018 sono riportate le condizioni previste per essere considerati residenti. In particolare, le persone fisiche che soddisfano anche solo una delle seguenti condizioni sono considerate fiscalmente residenti in Italia:

- ❶ soggetti iscritti nelle anagrafi della popolazione residente per la maggior parte del periodo d'imposta;
- ❷ soggetti non iscritti nelle anagrafi, che hanno nello Stato il domicilio per la maggior parte del periodo d'imposta (il domicilio di una persona è nel luogo in cui essa ha stabilito la sede

principale dei suoi affari e interessi, articolo 43, Codice civile);

- ❸ soggetti non iscritti nelle anagrafi che hanno nello Stato la residenza per la maggior parte del periodo d'imposta (la residenza è il luogo in cui la persona ha la dimora abituale, articolo 43, Codice civile).

Le condizioni si verificano per la maggior parte del periodo d'imposta se sussistono per oltre 183 giorni anche non continuativi. In ogni caso sono sempre considerati residenti, salvo prova contraria, coloro che sono stati cancellati dalle anagrafi della popolazione residente in quanto emigrati in territori aventi un regime fiscale privilegiato, individuati con Dm 4 maggio 1999.

## Il reddito da lavoro dipendente

Nell'ambito della determinazione del reddito di lavoro dipendente, il legislatore ha previsto un regime fiscale di favore per i lavoratori dipendenti che prestano la propria attività lavorativa all'estero. L'articolo 51, comma 8-bis del Tuir stabilisce che il reddito di lavoro dipendente, prestato all'estero in via continuativa e come oggetto esclusivo del rapporto da dipendenti che nell'arco di 12 mesi soggiornano all'estero per un periodo superiore a 183 giorni (anche a cavallo di due anni), è determinato forfettariamente sulla base delle retribuzioni convenzionali definite annualmente con decreto (per il 2017 si fa riferimento al dm 22 dicembre 2016 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 15 del 19 gennaio 2017). Si segnala, che la re-



Peso: 56%

tribuzione convenzionale è comprensiva degli importi erogati al dipendente anche a titolo di fringe benefit e che i contributi previdenziali obbligatori esteri ovvero italiani, sono fiscalmente deducibili.

### Per fruire del credito d'imposta

In base all'articolo 165, comma 1 del Tuir per far valere il credito d'imposta nel modello 730 è necessario che:

- ❶ il reddito estero concorra alla formazione del reddito complessivo in Italia del contribuente;
- ❷ le imposte pagate all'estero ammesse in detrazioni siano oggetto di una Convenzione contro le doppie imposizioni in vigore tra l'Italia e lo Stato estero in cui il reddito è prodotto ovvero abbiano la medesima natura dell'imposta Irpef;
- ❸ le imposte pagate all'estero siano definitive.

In base all'articolo 165, comma 10 del Tuir, se il reddito di lavoro dipendente prodotto all'estero è stato determinato sulla base delle retribuzioni convenzio-

nali, il credito di imposta dovrà essere riproporzionato sulla base del reddito tassato in Italia. Per la verifica della detrazione spettante, il contribuente è tenuto ad esibire all'intermediario abilitato per la trasmissione ovvero al Caf (e a conservare), i seguenti documenti:

- prospetto recante l'indicazione dei redditi prodottiall'estero, delle imposte ivi pagate e della determinazione del credito spettante;
- copia della dichiarazione dei redditi estera e/o copia della certificazione salariale rilasciata dal soggetto che ha corrisposto i redditi di fonte estera;
- ricevuta di versamento delle imposte estere.

I residenti  
in Italia  
possono  
evitare  
la doppia  
imposizione  
se il prelievo  
oltreconfine  
ha natura  
definitiva

## DA RICORDARE

**Il quadro RW va compilato anche da chi detiene una delega al prelievo su un conto bancario estero**

- Il DL 167/1990 stabilisce che le persone fisiche fiscalmente residenti in Italia hanno l'obbligo di dichiarare le attività finanziarie e gli investimenti esteri tramite il quadro RW del modello Redditi PF 2018, anche se dismesse in corso d'anno. È necessario, pertanto, che il contribuente presenti il modello Redditi PF 2018 congiuntamente al modello 730 per potervi adempiere. È tenuto, inoltre a compilare il Quadro RW il soggetto residente che abbia la delega al prelievo su un conto corrente estero
- L'obbligo di monitoraggio non sussiste per i depositi e conti correnti bancari esteri, il cui valore massimo raggiunto nel corso del periodo di imposta non sia superiore a 15 mila euro
- Il quadro RW consente inoltre di liquidare l'imposta patrimoniale Ivafe per le attività finanziarie ed Ivie per gli immobili detenuti all'estero, rispettivamente pari allo 0,2% e allo 0,76% del valore dell'investimento. L'imposta è proporzionale al periodo di detenzione degli investimenti. Non scontano l'imposta patrimoniale Ivafe le forme di previdenza complementare, le stock options offerte ai dipendenti purché non siano cedibili, le quote di società a responsabilità limitata e le altre attività non soggette ad imposta di bollo
- L'Ivafe è dovuta in misura fissa pari a 34 euro per ciascun conto corrente o libretto di risparmio detenuto all'estero dal contribuente. L'imposta in misura fissa non è dovuta qualora il valore medio di giacenza annuo non sia superiore a 5 mila euro. Dall'Ivie si detrae un credito di imposta pari all'imposta patrimoniale versata nello Stato estero in cui è situato l'immobile



Peso: 56%

# Chi ristruttura ha uno sconto su arredi ed elettrodomestici

di Luca De Stefani

**L**e istruzioni al 730/2018 sono state aggiornate con la nuova condizione introdotta dal 2017 per la detrazione Irpef del 50% (da ripartire su dieci annualità) sull'acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici (da inserire nel rigo E57 del modello). Per le spese di arredo sostenute nel 2017, infatti, la detrazione su un ammontare massimo di 10mila euro è prevista solo se gli interventi di recupero del patrimonio edilizio sono iniziati tra il 1° gennaio 2016 e il 31 dicembre 2017. Per gli interventi di ristrutturazione effettuati nel 2016 o iniziati nel 2016 e proseguiti nel 2017, al limite di 10mila euro concorrono anche le spese di arredo sostenute nel 2016 per le quali si è già fruito della detrazione.

Gli interventi di recupero del patrimonio edilizio che consentono di accedere al bonus mobili sono:

- manutenzione ordinaria effettuati sulle parti comuni di edificio residenziale;
- manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia sulle parti comuni di edificio residenziale e su singole unità immobiliari residenziali;
- ricostruzione o ripristino dell'immobile

danneggiato a seguito di eventi calamitosi;

■ ristrutturazione di interi fabbricati, da parte di imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e da cooperative edilizie, che provvedono entro sei mesi dal termine dei lavori all'alienazione o assegnazione dell'immobile.

Nel caso di interventi effettuati sulle parti comuni condominiali le istruzioni al 730/2018 precisano che è ammessa la detrazione solo per gli acquisti finalizzati all'arredo delle parti comuni (è il caso di guardiole o appartamento del portiere).

Il pagamento delle spese deve essere stato effettuato con bonifici bancari o postali (non è necessario il bonifico con ritenuta per le spese di ristrutturazione edilizia) o con bancomat e carte di credito. Quindi non sono ammessi al bonus gli acquisti pagati in assegni o contanti.

La detrazione è riconosciuta per le spese sostenute per l'acquisto di mobili o grandi elettrodomestici nuovi di classe non inferiore alla A+ (A per i forni). Tra i grandi elettrodomestici, rientrano, ad esempio frigoriferi, congelatori, lavatrici, asciugatrici, lavastoviglie, apparecchi per la cottura, stufe elettriche, piastre riscaldanti elettriche, forni a microonde, apparecchi elettrici di riscaldamento, radiatori elettrici, ventilatori elettrici.

Si possono «scontare» anche le spese di trasporto e di montaggio dei beni comprati e gli acquisti con finanziamenti a rate.

Detrazione  
del 50%  
per le spese  
sostenute  
nel 2017  
se i lavori  
sono stati  
avviati dopo  
il 1° gennaio  
del 2016



Peso: 50%

# L'8% degli italiani crede nella politica

# La morte dei partiti genera solo mostri

*Lo spettacolo dei leader che non riescono a trovare un accordo aumenta il disgusto degli elettori verso il Palazzo. È un processo iniziato 25 anni fa e che il sistema alimenta anziché combattere*

di **FILIPPO FACCI**

Gli italiani odiano a tal punto i partiti da infierire anche sui loro cadaveri: solo l'8 per cento degli intervistati infatti ha ancora fiducia nei partiti - spiegava ieri *ItaliaOggi* - mentre altri si dichiarano antipartito ma senza più i partiti, e antipolitica senza più la politica. Sta di fatto che le poche forze che paiono in buona salute, oggi, hanno ballato su macerie precedenti: e fa specie che *ItaliaOggi* annoveri tra i "movimenti antipartitici" anche la Lega, che resta, invece, il più vecchio e autentico partito oggi presente nel Parlamento. L'altro è il Partito Democratico, benché in liquidazione: per

il resto ci sono solo frattaglie o forze rigorosamente non basate sul celebre "radicamento nel territorio" o su reliquie tipo sezioni, iscritti, congressi, primarie, qualcosa che sia diverso insomma dall'esistere politicamente (...)

segue a pagina 6

PRIMO PIANO **Libero**

::: **NUOVI EQUILIBRI**

## LA FIDUCIA NELLA POLITICA È ALL'8%

## La morte dei partiti genera solo mostri

*Il trionfo degli antisistema ha eliminato qualsiasi dibattito sul futuro del Paese. Si litiga sul quotidiano e vince chi urla di più*

::: segue dalla prima

**FILIPPO FACCI**

(...) solo perché si passa in tv.

Dopodiché potremmo anche procedere a pensose analisi sul come ci siamo arrivati, ma il primo punto è capire dove precisamente siamo arrivati. Siamo arrivati, in sostanza, alla palinogenesi finale di un sistema che annoverava i partiti nella Costituzione (art.49) ai quali aderivano milioni di italiani (2

milioni la Dc, 1 e mezzo il Pci, 500mila il Psi) prima che l'inchiesta Mani Pulite ne spazzasse via una buona parte nell'arco di un anno e mezzo. Un giovane pm, certo Piercamillo Davigo, disse che Tangentopoli era scoppiata «perché erano finiti i soldi»: un'uscita involontariamente geniale, perché i soldi non erano quelli del finanziamento illegale della politica

(cioè quelli che di cui parlò Bettino Craxi in Parlamento) ma erano i soldi e basta, i soldi per tutti, per tutto un sistema di welfare a pioggia (anche europeo) che lasciò un Paese al verde ma coi



Peso: 1-21%, 6-67%

capri espiatori chiaramente individuati. In realtà era iniziata una inimmaginabile crisi occidentale in cui la politica avrebbe ceduto il passo all'economia (meglio: alla finanza) coi partiti, "traditori", ad avere la peggio nell'impossibile alchimia che doveva tenere insieme occupazione, globalizzazione, immigrazione, solidarietà e tramonto di un ceto medio che per anni aveva prosperato anche sul debito pubblico. Poi, se volete, possiamo tirare in ballo la caduta del muro di Berlino e l'Italia come crocevia di riequilibri e impazzimenti tra Est e Ovest: ma tutti gli scenari internazionali, assai probabilmente, più che dare origine a Mani Pulite non ne impedirono la nascita, come in passato sarebbe accaduto.

### MANI PULITE

Lasciando da parte l'andamento palesemente selettivo dell'inchiesta Mani pulite, l'esito beffardo in fin dei conti fu Silvio Berlusconi e Forza Italia: l'archetipo del partito all'americana, senza vera dialettica o democrazia interna, una forza politica nata in tre mesi con dei kit a disposizione dei candidati, 35 pagine di opuscolo-manifesto, un vademecum di comunicazione, l'inno del partito in audiocassetta, bandiere e gagliardetti, penne, orologi, adesivi, spille,

coccarde e cravatte. Berlusconi vinse col 21 per cento dei voti e forse si convinse che per strutturare un partito - già vincente così com'era - tutta questa fretta forse non ci fosse. Dovette forse pensarlo anche il successivo 12 giugno, quando, alle elezioni Europee, Forza Italia si portò a casa il 30,6 per cento: fu allora, forse, che pensò che il partito leggero non costituisse un limite, ma un requisito per la vittoria. La strada era tracciata. Per tutti.

Una formula che privilegiava il nome al simbolo, e che coincideva coi vari leader. Qualcosa che avanzava a margine di un sistema elettorale che a sua volta avrebbe decapitato ogni partecipazione dal basso. In seguito, più che una sinistra eternamente residuale che continuava a cambiare nome, e che cercava di vincere ma anche di cavalcare ogni protesta, cominciava la lunga, lunghissima marcia dell'antipolitica. Dapprima fu un crogiolo inestricabile, più o meno dal 2005: la prima fioritura di una trasversalità che cementava in tutt'uno una particolare visione della satira, della politica e del giornalismo, oltretutto in perfetta scia con un mercato collaudato: Beppe Grillo, Sabina Guzzanti, Michele Santoro e Marco Travaglio per fermarsi a qualche nome. Più i vari Di Pietro e dipietrini. In generale, un gruppo di avvelenatori

di pozzi che alimentavano un clima eternamente frontista: i migliori andavano divisi dai peggiori, la libertà dal regime, la democrazia da Berlusconi, la magistratura dalla politica, di seguito alcuni magistrati da altri, e altri politici da altri ancora. Ogni accordo o dialogo saranno chiamati restaurazione o inciucio, innegabile il martirio, ennesimo il golpe e la denuncia della "casta".

### IL MOVIMENTO

Il partito di Grillo stava per nascere e per cannibalizzare ogni antipolitica. E la politica? Già allora divenne come oggi, e come oggi divennero i partiti: era il tramonto definitivo della politica intesa come idee "alte", come visione del nostro Paese tra dieci o trent'anni, come straccio di un'idea di futuro che non fosse solo un angoscioso confronto economico col presente. Da allora come oggi - ma oggi di più - nessuno avrebbe più pensato a lungo termine, se non per fare una propaganda schiacciata sull'oggi; nessuno avrebbe fatto piani veri per ricollocarci economicamente in un mondo cambiatissimo. Allora era già oggi: si parla solo di singoli problemi quotidiani (l'immigrazione, il crimine, i soldi degli altri) col leitmotiv della "crisi" come

se fosse una fastidiosa parentesi, come se il ruolo dei politici fosse solo quello di farci rientrare in una carreggiata dove, in realtà, non rientreremo mai. È a margine di tutto questo che nasceva e spirava la stella di Matteo Renzi (rottamatore anche di se stesso) mentre la protesta per la protesta cresceva coi Cinque Stelle, pur ridotti a una desolante oscillazione strategica su ogni argomento e all'assenza di un vero pensiero su tutto. Ma la contestazione e generici "antistema", come spiegava anche *ItaliaOggi*, intanto si facevano largo anche nel resto d'Europa: spesso con nessuna idea, ma confusa, più spesso solo con proteste e lamentazioni per vite che peggioravano ogni giorno di più, ma che oggi hanno almeno la certezza che dei partiti si può fare a meno. E infatti. Con quale risultato? L'Italia confusa e infelice del 2018 sembra abulica e disinteressata al suo stesso futuro, persa in risse televisive anziché in confronti parlamentari, in polemiche anziché in discussioni, in talk show di "intrattenimento" politico anziché in programmi d'informazione la cui sovrabbondanza internetiana, in realtà, ha reso tutti più ignoranti e disorientati. Qualsiasi idiota che furoreggi sui media, domani, potrebbe fondare un partito. Il sospetto peraltro è che sia già accaduto.

### IL SIMBOLO DEL VAFFA

Sopra Beppe Grillo nel corso di un comizio a Roma. Sotto i sondaggi: solo l'8% degli italiani ha fiducia nella politica [LaPresse]



Peso: 1-21%, 6-67%



## LA CRISI DEI PARTITI

### PRIMA DI TANGENTOPOLI



**2 milioni**  
gli italiani che  
aderivano alla Dc



**1,5 milioni**  
al Pci



**500 mila**  
al Psi

### OGGI

**8%** gli italiani che hanno  
fiducia nei partiti



P&G/L



Peso: 1-21%, 6-67%

FIRMATI IERI NUOVI ACCORDI DI PARTNERSHIP CON IL GRUPPO STATALE SONATRACH

# Eni punta all'offshore algerino

DI FRANCESCA GEROSA  
E ANGELA ZOPPO

**S**i annunciano investimenti miliardari per Eni in Algeria nell'arco dei prossimi tre anni, dopo l'ampliamento della partnership col gruppo nazionale Sonatrach, appena annunciato. «Dobbiamo investire perché l'Algeria ha ancora un'enorme quantità di gas», ha detto l'ad di Eni, Claudio Descalzi, ricordando che il Cane a sei zampe ha impegnato l'anno scorso nel Paese circa 600 milioni di dollari, importando 11 miliardi di metri cubi di gas. Tra gli obiettivi c'è anche quello di aggiudicarsi dei giacimenti offshore, ipotesi giudicata molto promettente dal top manager di Eni. La firma che allarga gli accordi è avvenuta ieri a Orano, in Algeria, tra Descalzi e il presidente e direttore generale della società di Stato algerina, Abdelmoum Ould Kaddour. A dicembre scorso era già stato firmato un memorandum per una collaborazione nelle energie rinnovabili. La maggiore integrazione tra le due società nelle attività operate congiuntamente nel Paese avverrà attraverso importanti sinergie che porteranno a significativi risparmi di spesa e in una migliorata efficienza operativa. Particolare importanza, ha precisato il gruppo italiano, rivestirà il lancio di un programma ambizioso di esplorazione e sviluppo nel bacino del Berkine, che porterà alla messa in produzione di nuove riserve di gas attraverso l'utilizzo

e l'ottimizzazione delle infrastrutture esistenti. Inoltre, Eni e Sonatrach hanno sancito accordi specifici per proseguire la collaborazione nel settore ricerca e sviluppo, dando seguito agli accordi conclusi nel novembre

2016. «La rinnovata collaborazione tra le nostre società», ha commentato Descalzi, «permette a Eni di realizzare un

ulteriore importante passo in avanti in un Paese chiave come l'Algeria e di consolidare ulteriormente la partnership strategica con Sonatrach». Al contempo, la prossima realizzazione di un laboratorio per le energie rinnovabili e di un impianto fotovoltaico nel sito produttivo di Brn «sono un ulteriore tassello nel percorso di decarbonizzazione di Eni che prevede, tra le altre cose, lo sviluppo dei business green attraverso l'impegno crescente nelle energie da fonti rinnovabili e l'impegno in attività di ricerca scientifica e tecnologica», ha aggiunto Descalzi.

**Eni è presente** in Algeria dal 1981 e partecipa in 32 permessi minerari con una produzione netta nel Paese di circa 100 mila barili di olio equivalente al giorno che ne fanno il principale player internazionale del Paese. Hsbc ha alzato il target price sull'azione da 15,2 a 16,4 euro e confermato il rating buy. In vista dei conti del primo trimestre 2018, che verranno pubblicati il prossimo 27 aprile prima dell'apertura del mercato, anche Equita stamani ha ribadito la

raccomandazione buy e il target price a 17,5 euro su Eni. Per i primi tre mesi dell'anno gli analisti della sim si attendono un ebit pari a 2,407 miliardi di euro (Esplorazione&Produzione 2,09 miliardi, Gas&Power 345 milioni, Refining&Marketing e Chimica 118 milioni), in deciso miglioramento anno su anno (+31%) grazie all'incremento dei prezzi del greggio (67 dollari al barile nel primo trimestre 2018 rispetto ai 54 dollari al barile del primo trimestre 2017) e alla crescita della produzione (+4% anno su anno, 1,867 milioni di barili al giorno) già comunicata all'Investor day di New York. L'utile netto adjusted è visto a 1,08 miliardi (+48%) e la posizione finanziaria netta a -10,2 miliardi (-10,9 miliardi nel quarto trimestre 2017). Gli analisti si aspettano, inoltre, che il gruppo petrolifero confermi i target 2018, annunciati durante la presentazione del piano industriale a marzo, ovvero crescita della produzione del 4% anno su anno; cash neutrality a 55 dollari al barile inclusi i dividendi; capex a 7,7 miliardi di euro; ebit della divisione Gas&Power a 300 milioni; break-even della raffinazione entro fine anno. (riproduzione riservata)



*L'ad Descalzi vuole aggiudicarsi alcuni giacimenti nel Paese nell'arco di tre anni, potenziando gli investimenti. I due gruppi hanno siglato accordi anche sulle rinnovabili*



Peso: 43%

**ASSALTO** DOPO LA MAXI OPERAZIONE IN CILE, LA SOCIETÀ ITALIANA CERCA UN ALTRO COLPO IN SUDAMERICA

# Enel vuole anche il Brasile

Starace lancia un'opa da 1,1 miliardi su Eletropaulo, società di distribuzione con 8 milioni di clienti, e migliora l'offerta presentata sempre ieri da Iberdrola. Che ora ha 20 giorni di tempo per rilanciare

(Bertolino a pagina 15)

**LANCIATA UN'OPA SU ELETROPAULO, SOCIETÀ DI DISTRIBUZIONE CON 18 MILIONI DI CLIENTI**

## Enel va all'attacco in Brasile

**DI FRANCESCO BERTOLINO**

**E**nel lancia un'opa da 1,1 miliardi di euro sulla brasiliana Eletropaulo. La compagnia di distribuzione elettrica, la più grande del Sudamerica quanto a forniture e fatturato, è al centro dei desideri anche di Neoenergia, la maggior utility del Paese in termini di clientela. Quest'ultima è stata la prima a muovere, offrendo in mattinata 25,51 real per azione (6,06 euro al cambio corrente). Poche ore dopo è arrivata la replica di Enel che ha messo sul piatto 28 real per azione (6,67 euro al cambio corrente), migliorando del 9,75% la proposta di Neoenergia. L'Opzione volontaria di Enel è condizionata all'acquisizione di un numero totale di azioni rappresentative di oltre il 50% del capitale di Eletropaulo ed è stata lanciata da Enel Brasil Investimentos Sudeste, società interamente posseduta dalla controllata brasiliana Enel Brasil. Azionista di maggioranza di Neoenergia è al 52% Iberdrola, la più grande società di distribuzione spagnola.

In base all'offerta, Enel prevede un investimento complessivo massimo di 4,7 miliardi di real brasiliani: a fornire le risorse finanziarie necessarie all'operazione sarà Enel Americas, società controllata da Enel e che a sua volta controlla Enel Brasil. La battaglia a colpi di opa fra Enel e Neoenergia ha fatto volare le quotazioni della società sulla borsa di San Paolo: il prezzo delle azioni è salito da circa 22 real a oltre 27, guadagnando più del 24%. Il 73,3% di Eletropaulo è flottante (il 17% in mano alla utility americana Aes, mentre un'altra quota rilevante appartiene al fondo brasiliano Squadra). Altre partecipazioni rilevanti fanno capo alla Brazilian Development Bank (18,7% del capitale) e al governo brasiliano (8%). Stando ai dati presentati nell'ultima trimestrale, Eletropaulo serve circa 18 milioni di clienti (sette dei quali a San Paolo), impiega 7.355 persone e possiede una rete di cavi che si estende per oltre 43 mila chilometri. Il suo centro

di attività è lo Stato di San Paolo dove la compagnia fornisce energia elettrica a oltre 24 comuni - compresa la capitale - un'area che da sola contribuisce al 17% del prodotto interno lordo brasiliano. Nel 2017 la società ha registrato ricavi in aumento del 5,6% a 21 miliardi di real con un ebitda pari a 1.062 milioni di real (253 milioni di euro), in crescita del 44,7% rispetto all'anno precedente. Iberdrola - o chiunque altro voglia partecipare all'asta - ha ora a disposizione 20 giorni di tempo per rilanciare, prima che l'opa di Enel diventi definitiva. In caso di offerta migliorativa il termine si azzerava e ricomincia a decorrere da capo. L'esercizio dei diritti di voto delle azioni acquistate, in ogni caso, è subordinato all'approvazione dell'autorità per la concorrenza brasiliana, mentre l'esercizio del controllo su Eletropaulo deve ottenere il consenso dell'autorità per l'energia elettrica brasiliana. (riproduzione riservata)

*Sul piatto fino a 1,1 miliardi di euro. L'offerta migliora quella presentata in mattinata da Neoenergia, controllata del gruppo spagnolo Iberdrola. Ora 20 giorni per altri rilanci*



Peso: 1-8%, 15-33%

**IN VENDITA** Sui conti pesano vecchi contratti troppo onerosi per il carburante

# Ecco come Alitalia sta riuscendo a fallire per il crollo del petrolio

■ Negli anni del calo del greggio ha ridotto i prezzi per competere ma non è riuscita a tagliare i costi. Ma anziché correggere questi errori del passato, l'esecutivo si è arreso e si prepara alla svendita

di **ARRIGO**  
A PAG. 15

**LE VERE CAUSE** Con il greggio in calo ha dovuto tagliare i prezzi, ma non ha potuto ridurre i costi ingessati da contratti sfavorevoli, come i derivati sul carburante. E così se l'è presa con i lavoratori

## Alitalia è riuscita nel paradosso: fallire per il crollo del petrolio

» UGO ARRIGO

**P**

er comprendere quanto poco si sa delle cause del dissesto di Alitalia, nonostante sia trascorso quasi un anno dal commissariamento, bisogna prendere a prestito una famosa affermazione di Winston Churchill: "È un rebus avvolto in un mistero all'interno di un enigma". Gli ultimi dati ufficiali sul vettore risalgono al bilancio del 2015, pubblicato nella primavera 2016. In seguito non è più uscito alcun numero, neppure dalla gestione commissariale. Il bilancio 2016, che avrebbe dovuto fotografare la crisi dell'azienda e identificarne le cause, non è stato presentato, come previsto dalle norme, ad aprile 2017, né allegato alla domanda di amministrazione straordinaria, come ri-

chiesto dalla legge Marzano. Pertanto si può ben dire che Alitalia sia stata la prima impresa di cui si ha notizia a portare i libri in tribunale senza tuttavia portarli.

**NEL FRATTEMPO** è trascorso l'anno 2017 e tutto il primo trimestre del 2018 e tra poche settimane sarà passato un anno dal commissariamento. Come è andata Alitalia negli ultimi nove trimestri? Quanto ha prodotto, speso, incassato e perso? E per quali ragioni ha perso? Perché l'azienda è andata così male in un periodo estremamente favorevole per il mercato aereo e per tutti i vettori? Nessuno lo sa, anche perché i pochi che eventualmente lo sanno non lo dicono. I commissari hanno appena pubblicato la loro "Relazione sulla causa di insolvenza" ma le cause non vi sono, si presume si trovino negli oltre due terzi della relazione coperta da omissis. Il mistero resta fitto.

In assenza di informazioni irrinunciabili, e contraddicendo il detto di Einaudi "Conoscere per deliberare", il governo ha da subito indirizzato i commissari sulla strada di una rapida cessione, senza peraltro sapere se vi fossero acquirenti interessati e se quella che si metteva in vendita era un'azienda gestita malissimo ma potenzialmente profittevole oppure un caso irrimediabile. Non sapendolo neppure loro, gli acquirenti non si sono presentati o hanno chiesto uno spezzatino che porterebbe a esuberanti costi sociali di finanza pubblica enormi.

Eppure le ragioni vere del dissesto sono state rivelate dai vecchi gestori in alcune pagine di un documento illustrato ai sindacati il 22 marzo 2017



Peso: 1-7%, 15-63%

nel corso della trattativa che si sarebbe conclusa con la vittoria del no al referendum. Esso riporta una versione non definitiva del conto economico 2016 dalla quale risulta una perdita industriale di 337 milioni. Il peggioramento rispetto ai 149 milioni del 2015 è dovuto per 158 milioni a riduzione dei ricavi e per 30 a incremento dei costi. Perché i ricavi sono diminuiti del 4,9%, per effetto della riduzione dei prezzi a fronte di passeggeri in lieve crescita, mentre i costi sono rimasti stazionari?

La risposta è in ciò che è accaduto negli altri grandi vettori. Nel 2016 Lufthansa ha ridotto i costi industriali per passeggero km del 5,4%, principalmente grazie al calo del carburante, e del 5,2% i proventi unitari. In sostanza ha trasferito ai suoi clienti, attraverso minori prezzi, i risparmi conseguiti e così han fatto gli altri vettori, *low cost* e tradizionali. Alitalia non è riuscita a

ridurre i costi, ingessati da contratti sfavorevoli, ma ha dovuto lo stesso ridurre i prezzi a causa della concorrenza, peggiorando il disavanzo. È la semplice ma sinora non divulgata ragione del dissesto.

Nel 2015 Alitalia ha speso 721 milioni per il carburante, di cui 52 da perdite su contratti derivati di *fuel hedging* che scelte più oculate avrebbero evitato. Se i restanti 669 milioni si fossero ridotti nel 2016 nella stessa misura di Lufthansa, Alitalia avrebbe registrato un costo di 551 milioni, con un risparmio di 142 milioni sulla spesa effettiva (693). Riguardo ad altre voci di costo è la stessa Alitalia a quantificarne nella trattativa del marzo 2017 il disallineamento rispetto al *benchmark* delle altre compagnie. Sul leasing della flotta indicava un sovracosto del 23% per i velivoli di medio raggio, del 41% per la flotta regionale e del 63% per il lungo raggio, con una

media stimabile nel 36% che, applicata alla spesa del leasing 2016 dà luogo a 86 milioni di possibili risparmi. Riguardo alle manutenzioni riconosceva extra-costi pari al 19%, cioè 46 milioni di possibile risparmio sui 287 spesi; in relazione ai servizi di handling un extra-costi del 25% rispetto a un *benchmark* calcolato sui principali aeroporti che genera un possibile risparmio di 59 milioni. Infine i costi commerciali erano indicati nel 7,8% del fatturato, ma ritenuti riducibili al valore *benchmark* del 3,3%, con un risparmio stimabile in 125 milioni.

**SE SOMMIAMO** i risparmi ottenibili tagliando gli extra-costi riconosciuti dalla stessa Alitalia arriviamo già a minori costi industriali annui per 316 milioni, quasi pari alla perdita industriale 2016 (337 milioni). Tuttavia questi risparmi salgono a 458 milioni se vi includiamo anche il taglio degli e-

extra-costi sul carburante, una voce che la vecchia gestione aveva occultato, preferendo sostituirla con una ingiustificata richiesta di tagli del costo del lavoro. Con 458 milioni di minori costi il risultato industriale del 2016 sarebbe divenuto positivo per 121 milioni e così forse anche il bilancio finale. In sintesi, l'azienda già perdeva in passato per gli extra-costi e ha perso molto di più nel 2016 perché ha dovuto abbassare i prezzi come i concorrenti ma, a differenza loro, senza poter ridurre il costo del carburante. Alitalia è fallita per il crollo dei prezzi petroliferi di cui non ha potuto avvantaggiarsi. Questa è la spiegazione e da essa discende che sia stato un grande errore metterla in vendita prima di aver messo mano ai suoi rimediabili problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### In numeri

**337**

Milioni: la perdita industriale nell'esercizio 2016. In peggioramento rispetto ai 149 milioni del 2015

**5,4%**

La riduzione dei costi industriali (passeggero-km) fatta da Lufthansa, principalmente grazie alla riduzione dei costi del petrolio. Ciò si è tradotto in sconti per i passeggeri

**36%**

La media degli extra-costi che gravano sull'azienda, ammessi dalla stessa Alitalia

### Quel che i commissari non dicono

Solo riducendo gli oneri al livello degli altri vettori europei la compagnia italiana avrebbe chiuso il 2016 in positivo

**121**

#### Milioni

Il risultato industriale del 2016 se Alitalia fosse riuscita ad abbattere gli extracosti, già quantificati dalla stessa compagnia

### Gestione miope

Alitalia è in vendita, ma nessuno ha pensato a risolvere i suoi problemi prima *La Presse*



Peso: 1-7%, 15-63%



## **L'Osservatorio Oicel/ Informatel sulle**

*gare pubbliche di ingegneria e architettura ha diffuso ieri i dati relativi al mese di marzo e al primo trimestre 2018. Dopo l'ottimo risultato di febbraio a marzo il mercato prende una pausa: le gare per servizi di sola progettazione rilevate nel mese sono state 250 (di cui 48 sopra soglia) per un importo di 34.899.764 euro, rispetto al mese di febbraio il numero cala del 26,5% e il loro valore del 40,6%, rispetto a marzo 2017 -25,4% in numero e +2,2% in valore. Mentre nel primo trimestre 2018 per tutti i servizi di ingegneria e architettura sono state bandite 1.393 gare per 203.188.067 euro che, confrontati con il primo trimestre 2017, mostrano un aumento dello 0,5% nel numero (+9,9% sopra soglia) e del 4,4% nel valore (-15,3% sopra soglia).*



Peso:5%

«Sovranità europea, no egoismi»

# Macron: rischi di guerra civile in Europa

## Pressing su bilancio e unione bancaria

■ «Una nuova sovranità europea pe rrispondere al disordine mondiale» è stata evocata dal presidente francese Emmanuel Macron in un atteso discorso davanti all'Europarlamento in cui ha evocato i rischi di una «guerra civile» in Europa. Ha ribadito la necessità della riforma della zona euro completando l'unione bancaria e dotandola di un bilancio autonomo per «garantire stabilità e convergenza». ▶ pagina 3

### Il futuro dell'Eurozona

L'INTERVENTO A STRASBURGO

#### Il discorso del presidente francese

«Budget unico per l'Unione monetaria e assicurazione europea sui depositi»

#### La memoria

Appello contro i «sonnambuli» che dimenticano come si è arrivati alle guerre

# Macron incalza la Germania su bilancio e unione bancaria

## «Sovranità europea più forte o rischio guerre civili»

#### Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ In un discorso dinanzi al Parlamento europeo e mentre si avvicina il prossimo voto europeo, che molti temono possa far emergere una maggioranza estremista, il presidente francese Emmanuel Macron è tornato ieri a tratteggiare la sua visione dell'Unione, in un momento in cui la Germania frena ambizioni eccessive. Proponendo «una nuova sovranità europea che non sostituisca quelle attuali ma che le integri», ha insistito sull'urgenza di dotare la zona euro di una capacità di bilancio.

In una allocuzione di venti minuti, il presidente ha spiegato che «una nuova sovranità europea è necessaria per rispondere al disordine mondiale». Citando un rischio di «guerra civile»

in Europa, ha esortato a non cadere nella trappola del «fascino illiberale». Ha spiegato che la democrazia «non è condannata all'impotenza» dinanzi alle attuali sfide. Con una brillante formula retorica, ha respinto l'idea di una «democrazia autoritaria», bensì ha sottolineato la necessità di sancire «l'autorità della democrazia».

In questo senso, l'uomo politico francese, eletto all'Eliseo appena un anno fa all'età di 39 anni, ha cavalcato l'idea di una sovranità europea, almeno in alcuni campi, elencati concretamente. Sul fronte migratorio, ha suggerito che il denaro comunitario vada ad aiutare «gli enti locali che stanno facendo il possibile per integrare stranieri» arrivati in Europa. Ha difeso l'idea controversa di tassare le grandi imprese di-

gitali, nonostante molti dubbi in Europa e negli Stati Uniti.

Parlando sempre in francese, si è poi detto favorevole alla tassazione delle imprese più inquinanti. L'obiettivo secondo Emmanuel Macron, dovrebbe essere anche di aumentare le risorse proprie nel bilancio comunitario. Sul versante della zona euro, ha ribadito che dal suo punto di vista è necessario completare



Peso:1-3%,3-41%

l'unione bancaria e soprattutto creare «una capacità di bilancio per garantire stabilità e convergenza», un'idea che non ha l'unanimità in Germania.

I due Paesi si sono impegnati entro giugno a presentare un piano di riforma dell'unione monetaria che preveda prima di tutto la creazione di una garanzia in solido dei depositi bancari. Da Berlino giungono segnali di cautela. Durante un dibattito di tre ore in aula, il presidente Macron ha certamente ricevuto l'appoggio dei liberali e dei socialisti, meno dei popolari, che in questa fase stanno subendo a destra le pressioni dei partiti più euroscettici.

In questo contesto, e mentre a breve inizieranno le trattative tra i Ventisette sul prossimo bilancio comunitario 2021-2028, «la Francia è pronta ad aumentare il

proprio contributo nazionale», ha detto sempre a Strasburgo il presidente francese, «abolendo i diversi sconti esistenti», e «introducendo condizionalità, o meglio criteri di convergenza in campo fiscale e sociale» nell'uso dei fondi comunitari. Proprio all'inizio di maggio, la Commissione europea dovrebbe presentare il proprio progetto di bilancio.

Sempre per Emmanuel Macron, una nuova sovranità europea dovrebbe essere declinata anche nel settore della salute, dell'alimentazione, dei diritti d'autore e dei diritti sociali. Il Capo dello Stato ha così ribadito il suo cavallo di battaglia, vale a dire quello di un'Europa che protegge. Nel difendere l'idea di «una sovranità reinventata», almeno in alcuni settori, il presidente francese è sembrato voler

raccogliere, per quanto possibile, il consenso sia degli europeisti che degli euroscettici.

Malgrado l'applauso finale, con i parlamentari in piedi, il dibattito di ieri, avvenuto su invito del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, è stato segnato anche da battibecchi con alcuni deputati, soprattutto quelli francesi che hanno colto l'occasione per criticare il presidente su aspetti di politica interna. Il Capo dello Stato ha avvertito l'aula di «non fargli lezioni di democrazia», spiegando tra le altre cose le motivazioni e il quadro in cui è avvenuto il recente intervento «mirato» contro siti chimici in Siria.

Ricordando il prossimo appuntamento elettorale europeo nel 2019, Emmanuel Macron ha terminato il suo discorso affer-

mando di «non voler appartenere a una generazione di sonnanbuli», riferendosi così agli anni 1910 quando l'Europa si diresse verso un conflitto mondiale, inconsapevole della gravità del momento. «Appartengo a una generazione che non ha conosciuto la guerra e che oggi si prende il lusso di dimenticare quanto hanno vissuto i suoi predecessori».

## GLI OSTACOLI ALLA RIFORMA DELL'EUROZONA

### Meccanismi anti-crisi

#### *I tedeschi vogliono l'Fme come guardiano dei bilanci*

Il Fondo monetario europeo, una versione rafforzata del Meccanismo europeo di stabilità (Esm) rischia di essere una delle vittime eccellenti dell'attesa riforma dell'Eurozona. Nelle intenzioni del presidente francese dovrebbe diventare uno strumento potente per affrontare gli shock esterni dell'Eurozona e comprendere al proprio interno meccanismi di stabilizzazione contro le crisi. Il modello preso in prestito è quello del Fondo monetario internazionale (Fmi) che ha partecipato al bailout di alcuni Paesi dell'Eurozona durante la crisi debitoria. Di diverso parere, invece, la visione tedesca secondo un "vecchio" position paper dell'ex ministro delle Finanze tedesco Wolf-

gang Schäuble, secondo il quale l'Fme dovrebbe invece essere un guardiano dei conti pubblici nell'Eurozona, con forte condizionalità e potere sanzionatorio nei confronti dei Paesi in difficoltà che ne richiedessero l'intervento. Nei mesi la posizione di Berlino sembra essersi ulteriormente irrigidita e soprattutto tra Cdu/Csu c'è poca volontà di proseguire su questa strada a meno che il Fondo monetario europeo non sia sottoposto a stretto controllo da parte dei governi e dei Parlamenti dell'Eurozona.

#### GLI ESBORSI DELL'ESM

**279** miliardi

### Unione bancaria

#### *Il punto morto tra riduzione e condivisione dei rischi*

L'Unione bancaria è l'unico progetto di integrazione proposto dall'Unione europea durante il periodo della crisi debitoria. Si regge su tre pilastri: vigilanza unica, meccanismo unico di risoluzione e relativo fondo e assicurazione comune europea sui depositi bancari. I primi due pilastri sono stati completati e sono in vigore da tempo. Manca però l'ultimo, il fondo unico di garanzia sui depositi bancari che dovrebbe integrare e progressivamente sostituire gli schemi di salvaguardia nazionali. La Francia preme per il completamento, appoggiata dall'Italia, ma come al solito è la riluttanza tedesca a tenere in ostaggio il progetto, ritenuto di vitale importanza

dalla stessa Banca centrale europea che gestisce i primi due pilastri. Il problema sta nella condivisione dei rischi che questo schema di assicurazione europea comporterebbe. I tedeschi ritengono che alcuni sistemi bancari europei, compreso quello italiano, non siano ancora pronti a causa dello stock di Npl ancora presenti nei bilanci. Berlino chiede prima un'ulteriore taglio delle sofferenze creditizie in portafoglio anche se molto è stato già fatto.

#### LA GARANZIA SUI DEPOSITI

**100** mila euro



Peso:1-3%,3-41%

## INTERVISTA A TAJANI

«Per la pace in Siria  
serve difesa comune»

Antonio Signorini

■ Il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani parla con *il Giornale* della crisi siriana: «L'Ue cerca la pace, ma serve una difesa comune». E su Macron commenta: «Ha chiesto un dibattito. E la maggioranza dei parlamentari condanna l'uso delle armi chimiche e sostiene l'azione che mira a contrastarle». Anche a Parigi «c'è attesa per un governo italiano autorevole».

a pagina 11

## ATTUALITÀ

l'intervista » Antonio Tajani

«L'Ue cerca la pace in Siria  
E serve una difesa comune»

*Il presidente dell'Europarlamento: «Bisogna allentare la tensione. Bruxelles deve parlare con una sola voce»*

**Antonio Signorini**

**Roma** «Un incontro molto positivo. Come positivo è stato il suo intervento in Parlamento. Di solito i capi di stato vengono per fare un discorso solenne, Macron ha chiesto un dibattito, ha risposto a tutti, senza leggere. Ha accolto critiche e plausi». Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo è reduce dalla plenaria e anche da un faccia a faccia con Emmanuel Macron. Anche il presidente francese ha auspicato che in Italia arrivi presto un governo. E una soluzione pacifica sulla Siria.

**Intervenendo così nell'Aula a Strasburgo ha voluto fare un atto di forza?**

«Direi di autorevolezza».

**Dissensi sulla Siria?**

«Anche. Ma in Parlamento

prevale l'idea di andare avanti. Già lunedì c'è stato il primo dibattito. La stragrande maggioranza dei parlamentari condanna l'uso delle armi chimiche e sostiene l'azione che mira a contrastarle. L'attacco della settimana scorsa deve essere un una tantum e ora bisogna cercare il dialogo e la pace, allentare la tensione e fare in modo che questa crisi finisca. È interesse di tutti, in particolare modo dei Paesi del Mediterraneo. Macron ha parlato delle tre grandi potenze dell'area, l'Iran, l'Arabia Saudita e la Turchia. Della necessità di difendere la sicurezza della Grecia».

**Ma anche su queste scelte strategiche in Ue prevalgono gli interessi nazionali...**

«Fino a quando non ci sarà

una politica unica della difesa, l'Europa non parlerà a una sola voce. Dividersi è un errore, il peso politico di un singolo stato membro non potrà mai essere superiore a quello dei 27 Paesi uniti. Di fronte a emergenze globali come la crisi siriana i piccoli interessi economici diventano marginali. L'Europa deve essere unita sulla Siria anche perché quando se ne andranno gli americani, chi li sostituirà?».

**L'Ue può avere la forza delle altre potenze?**

«L'Ue già rappresenta l'altra faccia dell'Occidente ed è la



Peso:1-4%,11-39%

realità più idonea a favorire la pace».

### La Francia ha partecipato al blitz aereo in Siria, Macron è stato contestato?

«Complessivamente non è emersa una divisione. Tutti sono schierati contro le armi chimiche e ora vogliono lavorare per la pace».

### Lei ha avuto anche un incontro personale con il presidente francese. Come è andato?

«Molto positivo. Abbiamo affrontato tutte le emergenze, compresa l'immigrazione, il bilancio comunitario, l'Africa».

### Sul bilancio europeo la Francia rimane un Paese pro sviluppo?

«L'idea, che io condivido, è che il Bilancio Ue 2020/2027

debba essere politico. Puntare sull'economia reale, sull'industria, le Pmi e la politica agricola comune. Sull'immigrazione ha sottolineato l'importanza del piano Marshall per l'Africa, la necessità di una politica per la difesa che sia comune. Anche dei Balcani, che non possono essere lasciati soli».

### Ha voluto affidare al Parlamento un messaggio per tutta l'Europa?

«Il Parlamento europeo è tornato al centro del dibattito, il cuore del futuro dell'Europa. Con Macron ci sono stati costantemente tra i 500 e i 700 parlamentari. Il confronto è stato positivo anche con i parlamentari del Fronte nazionale».

### Anche sui temi economici?

«Sulla politica commerciale ha risposto a una sollecitazione dell'eurodeputato Salvatore Cicu sulle norme anti dumping. Nell'Europarlamento c'è una grande convergenza sulla Web Tax e anche sulla tassa sul Co2, quella da fare pagare ai paesi extra Ue che non hanno i nostri stessi standard di protezione dell'ambiente».

### Nel dibattito manca ancora l'Italia?

«Il problema non è Macron o la Merkel, ma la nostra capacità di stare nel gioco, come dico sempre».

### Questa volta però in Italia non c'è un governo...

«Anche Macron ha ripetuto più volte, non sollecitato, quanto sia importante il ruolo

dell'Italia. Tutti aspettano un governo italiano, sperano che arrivi nei tempi più brevi e che sia autorevole».



#### AFRICA

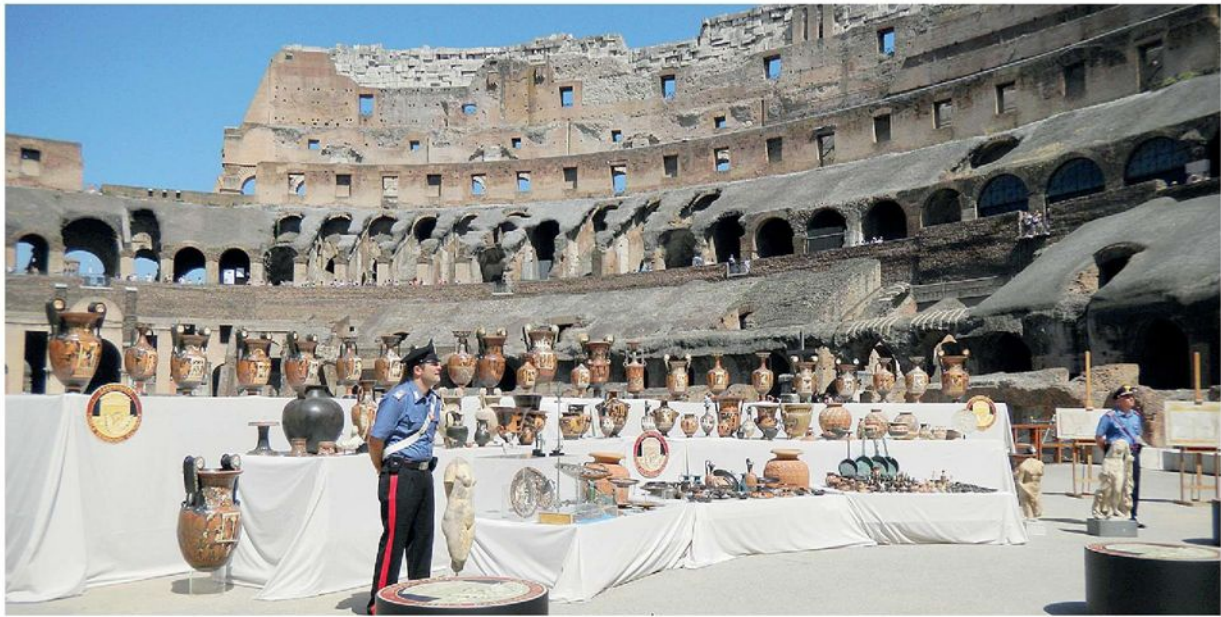
Tutti schierati  
contro le armi  
chimiche  
Ora un piano  
per il futuro

#### L'IMPASSE

C'è attesa  
per un governo  
italiano  
autorevole,  
anche a Parigi



## Furti d'arte. In 4 anni recuperati in Italia 320mila pezzi per 270 milioni di euro



Marilena Pirrelli ► pagina 9 (nella foto, esposti nel Colosseo numerosi reperti recuperati dal Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale)

### Commenti e inchieste

#### Tutela del patrimonio

FURTO E TRAFFICO DI OPERE D'ARTE

**Miliardi di euro.** La stima delle opere false sequestrate, qualora commercializzate come autentiche, ammonta a 7 miliardi di euro. Il trend dei furti è in calo dal 2006 del 2011 a 449 del 2016 (ultimo dato disponibile).

# 7

**Il generale Parrulli.** «I siti di vendita online sono usati sempre più spesso per commercializzare illegalmente i beni culturali»

# Il tesoro dei beni recuperati

## In quattro anni ritrovati in Italia oltre 320mila oggetti per 270 milioni

di **Marilena Pirrelli**

**L**a *Natività* di Caravaggio è nella top ten mondiale dell'Fbi delle opere rubate. Qualche mese fa le parole di Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia, hanno alimentato la speranza che l'opera non sia andata perduta perché le indagini continuano verso l'estero. Quel Caravaggio è una sorta di Santo Graal dell'arte che dal 1969 le polizie di tutto il mondo cercano senza posa. Un simbolo dell'attività anche per il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (Tpc): 270 milioni di euro è il valore, nel quadriennio 2014-17, dei 320.100 beni culturali recuperati, per oltre 93mila beni antiquari, archivistici, librari, 134.900 reperti archeologici e 92.200 reperti paleontologici, mentre, la stima delle opere false sequestrate, qualora commercializzate come autentiche, ammonta a 7 miliardi di euro con un trend dei furti in calo da 906 del 2011 a 449 del 2016 (ultimo dato disponibile). Sono i luoghi di culto i più colpiti, seguiti dai spazi privati e musei. Questo bilan-

cio è ancor più significativo per due ragioni.

La prima: in quattro anni sono state solo tre le operazioni sospette segnalate dagli operatori di commercio di cose antiche e case d'asta all'Unità di Informazione Finanziaria di Banca d'Italia, il che significa che gran parte degli scambi è sommerso. La seconda: nella mappa del traffico illecito di beni culturali dell'Interpol - che frutta tra i 4 e i 6 miliardi di dollari - l'Italia ha una posizione predominante nelle attività di salvaguardia e recupero di beni culturali di provenienza illecita, quasi



Peso: 1-9%, 9-32%

un'eccezione in un'Europa che mostra più di una falla. Tuttavia il contrasto al mercato nero dell'arte sarebbe ancor più efficace se la riforma dei reati contro il patrimonio culturale che inserisce nel codice penale fattispecie illecite a tutela del patrimonio culturale, fosse andata in porto. Purtroppo il disegno di legge passato dalla Camera al Senato non ha avuto il varo definitivo e ora il prossimo governo dovrà farsene carico. Intanto per ampliare la capacità operativa del Comando, sono stati istituiti tre nuovi Nuclei a Roma, Perugia e Udine, che si aggiungono agli altri 12 ed è in progetto l'ampliamento dell'organico al fine di rafforzare la sicurezza nei Musei e negli istituti e luoghi di cultura dello Stato.

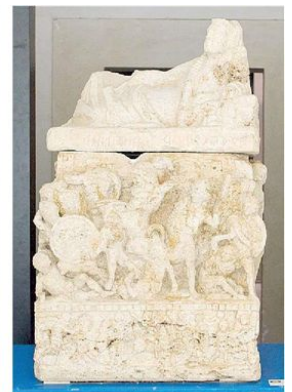
Mentre all'estero un Team di Addestramento e Consulenza, i cosiddetti Caschi Blu della Cultura, in Iraq sta proseguendo nelle attività di formazione e addestramento del personale iracheno per proteggere i siti archeologici e contrastare il traffico di repertiche, spesso, nelle attuali aree di crisi finanziano le organizzazioni terroristiche come l'Isis. «Il saccheggio interessa le zone di guerra - spiega il generale Fabrizio Parrulli, Comandante dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale - dove la fragilità dei Paesi si rispecchia nella difficoltà di garantire un'adeguata tutela del patrimonio. I gruppi terroristici impongono

no dazi sulle transazioni, incluse quelle dei reperti archeologici, così come accade in Iraq e Siria, per potersi sovvenzionare».

Ma questi Paesi sono in grado di tutelare il loro patrimonio? «Se non si sa cosa si ha e cosa viene saccheggiato diventa difficile anche capirne il valore. Ci siamo trovati di fronte a Paesi che non sapevano di essere stati depredati della loro memoria attraverso la spoliazione sistematica delle aree archeologiche. L'attività del Comando ha permesso di recuperare e restituire ai Paesi di origine, tanto del Medio Oriente, e del Nord Africa, nonché del Centro e Sud America, beni illecitamente esportati».

E poi c'è il riciclaggio di denaro nella compravendita di opere d'arte. «C'è una maggiore attenzione da parte delle forze di polizia al contrasto dell'attività delle organizzazioni criminali che utilizzano sempre meno l'acquisto dei beni d'arte ai fini del riciclaggio di denaro. Il possesso di un bene culturale, spesso, può rappresentare uno status raggiunto, nonché un modo per affrancarsi da uno stereotipo di criminale violento o una forma d'investimento». La Svizzera viene fatta salva dal report Interpol, eppure ci sono *Freeport* dove c'è di tutto: come lavorate con le aree franche europee? «Nel 1995 - prosegue il generale - abbiamo scoperto, in Svizzera, un supermarket dell'archeologia: in alcuni magazzini nel Por-

to Franco di Ginevra sono state rinvenute diverse migliaia di reperti, ancora oggi stiamo cercando parte di quegli oggetti. Fortunatamente la Svizzera ha sempre fornito un prezioso supporto alle Autorità italiane, anche mediante l'adeguamento della normativa nazionale sulla regolamentazione dell'import/export dei beni culturali». Il mercato nero si è spostato sul web. «Internet è sempre più utilizzato per commercializzare illegalmente i beni culturali» conferma il generale Parrulli. «Per prevenire e contrastare queste attività, gli uomini della Tutela Patrimonio Culturale, con l'ausilio della Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti con oltre 1,2 milioni di opere repertoriare, effettuano il monitoraggio quotidiano di siti, piattaforme per la vendita online e cataloghi d'asta». Ci si consola col fatto che sul web gli scambi dei beni hanno valori e contenuto artistico e storico bassi.



**Tesori.** Tre dipinti recuperati nel 2016: in foto a lato, da sinistra, *Trinità* di Alessio Baldovinetti; *Circoncisione* / *presentazione di Gesù al Tempio* di Girolamo Dai Libri; *Madonna con Bambino* di Cima da Conegliano. In alto, urna cineraria del III sec. a.C.



Peso: 1-9%, 9-32%

# Cultura & Spettacoli

## La Crusca **boccia** il Ministero dell'Istruzione «A scuola c'è troppo inglese: siamo italiani»

### LA POLEMICA

**O**nore al merito di Luca Serianni, grande storico della lingua italiana, di Annamaria Testa, pubblicitaria sensibile, di Michele Cortellazzo, di Paolo d'Achille, di Claudio Marazzini, presidente della Dante Alighieri, e di tutti gli altri componenti di Incipit. Per conto dell'Accademia della Crusca, questo gruppo ha il compito di valutare i neologismi che si affacciano nell'uso linguistico corrente, per proporre eventuali traduzioni con termini italiani.

### PUNTI SALDI

Onore al merito del gruppo Incipit e dell'Accademia della Crusca, uno dei pochi punti saldi nel sistema culturale italiano, che da mezzo millennio vigila sulle aberrazioni degli usi linguistici correnti, per aver coraggiosamente segnato una svolta nel dilagante abuso dell'inglese. Gli emeriti esperti della Crusca hanno infatti rinunciato a proporre termini italiani in relazione a un documento ufficiale, il "Sillabo per la scuola secondaria di secondo grado" proposto dal Miur e pubblicato il 14 marzo scorso.

Si tratta di un documento programmatico emanato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica allo scopo di promuovere nelle scuole statali di secondo grado l'educazione all'imprenditorialità. Secondo gli esperti dell'Accademia della Crusca tale documento è stato redatto in una lingua che nulla a che fare con la missione della scuola italiana, e compromette seriamente il ruolo dello stesso ministero dell'Istruzione. Gli esperti

dell'Accademia della Crusca denunciano senza mezzi termini «la meccanica applicazione di un sovrabbondante insieme concettuale anglicizzante non di rado palesemente inutile a fronte dell'italiano volutamente limitato nelle sue prerogative basilari di lingua intesa come strumento di comunicazione e di conoscenza». Un giudizio che equivale a una bocciatura impietosa non solo della scuola ma dei funzionari preposti al suo funzionamento e dei dirigenti del ministero che dovrebbe tutelare la formazione degli italiani.

Per imparare a essere imprenditori e sviluppare particolari capacità, secondo gli estensori del documento del Miur, in effetti, non serve saper lavorare in gruppo bisognerà conoscere le leggi del *team building*; per innovare e creare nuove imprese non serve progettare ma conoscere il *design thinking*, essere in grado di formulare un *business model canvas*, e soprattutto adottare un approccio in grado di puntare sulla *open innovation*, senza dimenticare di illustrare le proprie idee con adeguati *pitch deck* e *pitch design*.

### ONORE AL MERITO

Sappiamo tutti che per dire la verità bisogna esagerare, ma qui non stiamo esagerando. Il Sillabo uscito dalle fertili menti di Viale Trastevere sostiene proprio questo. E allora onore al merito degli esperti della Crusca che hanno rinunciato all'incarico e denunciano senza mezzi termini la follia dilagante di chi pensa che basti infarcire il discorso di termini o locuzioni inglesi per aver accesso al mercato del lavoro o peggio ancora per riuscire a lanciarsi in un'attività imprenditoriale.

Questo documento non promuove l'educazione all'impresa

e all'imprenditorialità ma promuove solo l'abbandono sistematico della lingua italiana, delle sue risorse, dei suoi strumenti e la cosa è tanto più grave che ciò avviene nei programmi scolastici: la follia del Sillabo emanato dal Miur equivale a una contraffazione paradigmatica della cultura e del patrimonio linguistico italiani, segnalano gli esperti della Crusca. E quel che è peggio è che induce a diffondere un pericoloso pregiudizio destituito di fondamento: pensare che si possa valorizzare l'imprenditorialità italiana e la creazione del made in Italy abrogando il lessico italiano, ignorando le regole e la strumentazione linguistica di base che consente di pensare e dunque di immaginare e di creare, è l'ultima frontiera dell'analfabetismo al potere. Onore dunque agli esperti del gruppo Incipit e lunga vita all'Accademia della Crusca, in attesa che il Sillabo venga ritirato dai logoteti del Miur, e riformulato un italiano, e che l'apprendimento dell'inglese sia affidato a docenti competenti per diventare prioritario e obbligatorio. A onor del vero, il ministro Valeria Fedeli ha poi smentito, in una dichiarazione, di «promuovere un abbandono sistematico dell'italiano», lingua il cui valore, sostiene, «va non solo difeso ma anche consolidato e promosso».

**Marina Valensise**

**L'ACCADEMIA PUNTA IL DITO SUL "SILLABO" UN DOCUMENTO DEL MIUR. IL MINISTRO FEDELI RIBATTE: «NON È VERO»**



Peso:30%

**CHRISTIAN BRACICH, L'INDUSTRIALE TRIESTINO CHE HA SCELTO DI STABILIZZARE UNA MAMMA****«Assumere una donna incinta? La rivoluzione dell'impresa sta nelle persone»**

ANTONIO SCIOTTO

■ ■ «Delia è venuta a lavorare da noi due anni fa. Alla scadenza del primo contratto mi ha detto: sono incinta, se è necessario resto a casa. Io le ho risposto: no, ti rinnovo a tempo indeterminato, sei brava e voglio che rimani con noi». Christian Bracich, 42 anni, titolare della Cpi-Engineering di Trieste è stupito dal clamore mediatico che ha avuto la storia dell'assunzione di una mamma: «Io ho fatto una cosa che ritengo assolutamente normale, evidentemente l'Italia è ancora indietro».

**Nel Paese delle dimissioni in bianco e delle molestie alle donne, in effetti l'idea che si assuma una lavoratrice incinta rischia di apparire rivoluzionaria. Come ha sviluppato la sensibilità al problema?**

Credo che molto venga dalla mia storia personale, ma anche dall'idea che ho del lavoro e dell'azienda. Parto dalla prima. La Cpi-Eng è stata fondata da mio padre nel 1985: progettiamo macchinari industriali, disegniamo prototipi, andiamo dall'automotive al biomedicale, fino alle macchine del caffè per la Illy. Guardavo mio padre disegnare e sognavo di diventare progettista. Poi però lui ha dovuto chiudere, per la crisi, nel 1995. Mi sono rimboccato le maniche con l'obiettivo di riaprire: di giorno facevo il manovale al

porto, di notte studiavo ingegneria e disegnavo. Sono stati anni entusiasmanti, ma anche molto duri: a vent'anni la mia compagna di allora è rimasta incinta, quindi ci siamo ritrovati a lavorare entrambi e a crescere un bambino. Ho capito la difficoltà di essere genitore: e tra l'altro mio figlio, che oggi ha 22 anni, lavora con noi come progettista. **Dopo pochi anni quindi è riuscito a riaprire la Cpi-Eng. Ma tanti suoi colleghi imprenditori ritengono la maternità un costo, un fattore che rallenta e mina la produttività. Lei è d'accordo con loro? Quante donne ha assunto nella sua impresa?**

La maternità rappresenta certamente un costo per l'impresa, ma costa molto di più sostituire una persona che lavora bene con un'altra a cui devi insegnare tutto daccapo. Qui entra in gioco la mia idea di azienda: si tratta di persone, non di numeri. Chi lavora deve essere motivato, sereno, bisogna invogliarlo a collaborare. E poi io non guardo i minuti, le ore, non abbiamo il cartellino. Si va per obiettivi: puoi impegnarti di mattina o di pomeriggio, l'importante è che per la scadenza mi porti quel determinato lavoro. Dipende anche dalle commesse: se sei vicino alla *deadline* sei più stressato, altrimenti sei più libero. Le persone - se dai i giusti spazi - si sanno autoregolare. Siamo una quarantina, di cui cinque donne:

ma in posizioni da manager.

**Quindi ci sono altre mamme.**

Sì, certo, e anche qualche papà, che a loro volta hanno preso dei congedi. Delia, la mamma che ha fatto «notizia» per la sua assunzione, è addetta al *marketing*. Un'altra collega cura le assunzioni e si occupa del personale, un'altra è ingegnera meccanica e *project manager*. Un'altra è *purchase manager*, segue gli acquisti. Una di loro è attualmente incinta, partorirà tra due mesi, ed è a tempo indeterminato. Un'altra, con due figli, lavorava come interinale ma la sua vecchia azienda non voleva concederle il part time per seguire i bimbi piccoli. Io le ho detto: «Licenziati e vieni da noi, ti dò io il part time. Più avanti, quando avrai più tempo, farai più ore». Sono tutte persone di valore, per questo le ho assunte stabilmente.

**Come vi siete accordati con Delia? Lavora in azienda?**

No, ma molto vicino: abbiamo trovato un *coworking* dove ci sono delle educatrici che possono tenerle il bambino mentre lei lavora. Si porta un computer e un telefono e non perde di vista suo figlio. È lei a pagare la postazione del *coworking*, ma assumendola le ho dato un aumento. Credo sia una soluzione flessibile, che sta bene sia a lei che all'azienda.

**Il vostro è un settore molto innovativo. Cosa si aspetta dal prossimo governo?**

Vedo una situazione di stallo,

speriamo di averlo presto un governo. Prima di tutto si devono aiutare le aziende: principalmente sulle tasse, tagliando il cuneo fiscale, anche per poter lasciare in tasca ai dipendenti una cifra più alta rispetto a quella che investiamo su di loro. Poi sicuramente servono più aiuti alle mamme, più asili nido.

**Il Jobs Act l'ha favorita? Come vede il reddito di cittadinanza?**

Il *Jobs Act* mi ha permesso di fare tante assunzioni, di portare i dipendenti al tempo indeterminato: lo vedo positivamente. Quanto al reddito di cittadinanza, non saprei in che modo può aiutare le aziende. Soprattutto direi che i politici devono cambiare la legge elettorale: si deve poter stabilire subito chi vince e chi perde e poi, qualsiasi governo abbiano deciso i cittadini, che vada a governare subito.

*Ho fatto una cosa che ritengo normale, è l'Italia che è ancora indietro. Delia lavora in un coworking: sta al computer mentre le educatrici seguono il suo bambino*



Christian Bracich con due dipendenti alla Cpi-Eng di Trieste



Peso: 33%

## Proposta Svp: ripristinare 5 festività, da San Giuseppe alla Pentecoste

# Il Paese dove i ponti non bastano mai

ROMA San Giuseppe, il 19 marzo. Poi l'Ascensione, Pentecoste, il Corpus Domini e i santi Pietro e Paolo. Sono le cinque festività soppresse quarant'anni fa e ora oggetto di una proposta di legge del Sudtiroloer Volkspartei per il loro ripristino. Con moltiplicazione dei ponti. Una questione importante, per i senatori: un «omaggio alla persone cre-

dent», che potrebbero così celebrare le ricorrenze religiose». E gioverebbe ai «non credenti che potrebbero dedicare le giornate alle attività di tempo libero».

Arnaldi a pag. 15

### Cronache

# «Ripristinare 5 festività» I ponti non bastano mai

► Il Sudtiroloer Volkspartei vuole reintrodurre i giorni rossi in calendario cancellati nel 1977 ► I presidi: anno scolastico a rischio regolarità Favorevoli gli economisti, dubbi degli psicologi

#### L'INIZIATIVA

ROMA San Giuseppe, il 19 marzo. L'Ascensione, quaranta giorni dopo Pasqua, ossia quest'anno, il 10 maggio con celebrazione la domenica successiva. La Pentecoste, cinquanta giorni dopo Pasqua, nel 2018 il 20 maggio, e il Corpus Domini, giovedì dopo la Santissima Trinità trasferito alla domenica, il 3 giugno. Poi, il 29 giugno, santi Pietro e Paolo, patroni della Capitale, oggi celebrati solo a Roma. Sono cinque le festività che potrebbero essere ripristinate in calendario. O almeno queste sono quelle oggetto di una proposta di legge presentata da Dieter

Steger, Julia Unterberger e Meinhard Durnwalder, senatori di Sudtiroloer Volkspartei, partito popolare sudtiroloese, volta proprio a ristabilire le festività soppresse quarant'anni fa. Una questione di filosofia, per i senatori. Il ripristino, sarebbe un «omaggio alla persone credenti che potrebbero così celebrare le ricorrenze religiose». E

gioverebbe ai «non credenti che potrebbero dedicare le giornate alle attività di tempo libero». Non una rivoluzione ma, di fatto, una «restaurazione». Tali festività - insieme all'Epifania, ripristinate nel 1985 - sono state soppresse il 5 marzo 1977 con una legge che spostò, inoltre, le celebrazioni della festa della Repubblica e della festa dell'Unità nazionale rispettivamente alla prima domenica di giugno - nel 2000, con decorrenza dal 2001, è tornata al 2 giugno - e alla prima domenica di novembre. La Chiesa, in risposta, trasferì le celebrazioni alla domenica successiva alle solennità e

tolse carattere di precetto a San Giuseppe e Santi Pietro e Paolo.

Nel 1985, quest'ultima ricorrenza è stata reintrodotta a Roma. «Festeggiarli solo a Roma come patroni, come si fa attualmente - dicono i senatori - sembra un po' riduttivo se si pensa al loro ruolo e al fatto che gli imperatori romani non erano per ruolo equivalenti ai contemporanei sindaci di Roma». Insomma, le festività andrebbero riconosciute anche per questioni storiche, correggendo l'errore di un'epoca in cui «si voleva gestire il Paese con maggiore austerità». Reintrodurle, e



Peso: 1-4%, 15-32%

dunque, a seconda del calendario, prevedere nuovi possibili giorni di "ponte", nella pratica, non è semplice. La proposta comporterebbe inevitabili problemi per il calendario scolastico. «Dobbiamo rispettare una legge per cui gli studenti devono fare almeno duecento giorni di lezione perché l'anno scolastico sia valido - commenta Mario Rusconi, presidente Associazione Nazionale Presidi-Roma e Lazio - e tra neviccate, scioperi, giornate di occupazione, siamo sempre a rischio. Fino ad oggi nessuno, a livello istituzionale, è stato così impulsivo da giudicare non valido

un anno che non rispettava precisamente il tetto, ma non è detto che un tribunale non accoglierebbe la denuncia della madre di un ragazzo bocciato». La reintroduzione delle festività potrebbe fare bene all'economia. «Il Paese ha due grandi problemi - dichiara l'economista Gustavo Piga, professore ordinario all'università di Roma Tor Vergata - ci sono molti che hanno troppo tempo libero e altri che ne hanno troppo poco. Per i primi, più feste e ponti potrebbero rappresentare un'opportunità con nuovi lavori di appoggio a cultura e tempo libero. Agli altri consentirebbero

di avere spazi per attività sociali e relazionali». «Concentrare festeggiamenti e riti collettivi spesso li rende stressanti, basti pensare alle code dopo Pasquetta - afferma Marco Vitiello, psicologo del lavoro e coordinatore Ordine Psicologi del Lazio - Va detto che qualcuno finirebbe per lavorare lo stesso. Le festività, oggi, non sono più per tutti».

**Valeria Arnaldi**

**I SENATORI CHE HANNO DEPOSITATO IL PROGETTO DI LEGGE: «SAREBBE UN OMAGGIO A TUTTE LE PERSONE CREDENTI»**



Peso: 1-4%, 15-32%